

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata

nel 1964 - aprile 1995

AN n. 4 1995 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500 - Contiene I.P.

25 aprile 1945-1995

dalla Resistenza
alla Nonviolenza

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXII
aprile 1995

In questo numero

L'editoriale	2
L'avvenimento	3
LA MIA RESISTENZA di Sandro Canestrini	
TRA FASCISMO E ANTIFASCISMO di Emilio Butturini	
INTERPRETARE LA RESISTENZA ITALIANA di Antonino Drago	
LA RESISTENZA NON ARMATA A ROMA DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZISTA di Giorgio Giannini	
LA NONVIOLENZA NELLA GERMANIA NAZISTA di Giovanni Scotto	
MADRI E FIGLIE IN GUERRA SENZA ARMI di Angela Dogliotti Marasso	
DI FRONTE ALLE LEGGI E ALLE FATALITÀ DELLA STORIA È LA COSCIENZA CHE BISOGNA TOCCARE di Giuseppe Lanza del Vasto	
ABBATTERE HITLER E IL SENSO DI GRANDEZZA di Simone Weil	
Campagna OSM	23
UN SONDAGGIO PER LA DIFESA NONVIOLENZA	
Storia della nonviolenza/3.....	24
LA NONVIOLENZA NELLO STOICISMO ROMANO DA SENECA A EPIPETTO di Claudio Cardelli	
Il fucile spezzato	26
LA COSCIENZA MATURA ANCHE FUORI TERMINE di Piercarlo Racca	
VIVERE LA NONVIOLENZA: LAVORO, STUDIO, FESTA	
LIBERTÀ E AUTODETERMINAZIONE PER LA "TERRA DI NESSUNO" di Francesco Spagna	
Galleria delle idee.....	30
LA PERVERSIONE CONSUMISTA E LA SEMPLICITÀ VOLONTARIA di Stefano Fracasso	
Recensioni	31
ECOSOFIA: LA SAGGEZZA DEL VIVERE DA UOMINI di Giuseppe Barbiero	
Ci hanno scritto	32
Roberto Gerbore, Daniele Lugli, Davide Melodia	
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti	34

Editoriale

NON È SOLO UN ANNIVERSARIO

Dove eravamo cinquant'anni fa?

di Mao Valpiana

Non potevamo non dedicare questo numero di Azione Nonviolenta al cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, e conseguentemente al crollo del nazismo e alla liberazione italiana dal fascismo. La nonviolenza è antifascista, antimilitarista, antirazzista, aspira al contrario di ciò che fu incarnato nelle ideologie di Hitler e Mussolini.

Non volevamo, però, cadere nella retorica del bene (la resistenza) contro il male (la dittatura). Certo, di fronte agli orrori del nazismo, alla tragedia dei campi di sterminio, non si può che stare da una parte: quella dei condannati a morte, e contro gli aguzzini. Ma in una rivisitazione storica, e volendo trarre insegnamenti attuali da quei fatti di cinquant'anni fa, non ci si può limitare a parteggiare acriticamente per le truppe alleate americane che sbarcano in Normandia, o per l'Armata rossa che libera i campi nazisti. E anche la resistenza italiana non può essere liquidata sbrigativamente come una bella pagina di un nuovo risorgimento italiano che ha aperto le porte alla democrazia. Questo lo può fare qualche politico in vena di retorica nazionalista. Ma chi vuole ricercare la verità - e la nonviolenza è innanzitutto ricerca della verità -, deve saper andare più nel profondo, anche se, spesso, le verità storiche fanno male. Fa male, infatti, scoprire con Simone Weil che la "grandezza" di Hitler ha gli stessi caratteri e le stesse motivazioni della "grandezza" di Napoleone; ma questo ci aiuta a riflettere su quali potrebbero essere gli sbocchi sociali di qualche avventura politica odierna basata solo sulla "grandezza"...

Non possiamo limitarci a giudicare il nazismo e l'antinazismo, il fascismo e l'antifascismo, senza interrogarci su cosa essi hanno prodotto: la storia dell'Europa e dell'Italia di oggi è figlia di quei tragici eventi. L'analisi storica deve aiutarci a capire il significato, ad esempio, dell'andamento della Borsa o di alcuni fatti di cronaca: perché il Marco tedesco tiene in scacco tutte le altre monete europee? Perché nelle case di alcuni generali dell'Aeronautica sono stati ritrovati fascicoli segreti sulla strage di Ustica? Così scopriremo che non tutto l'antinazismo e non tutto l'antifascismo erano buoni per il solo fatto di opporsi ad un male: a volte combattendo un mostro si finisce col somigliargli. Le truppe americane, "eroiche" in Europa, dopo soli vent'anni si sono macchiate di orrendi crimini "nazisti" in Vietnam, con la stessa ferocia volevano sterminare un popolo: quello stesso popolo che poi da oppresso è divenuto oppressore. E oggi, nell'ex-Jugoslavia che fu antinazista, scopriamo dei veri e propri lager serbi dove gli internati bosniaci subiscono orrende sevizie e torture, tali e quali accadevano a Buchenwald o Dachau (rapporto commissione Onu riportato in "Dossier Bosnia Erzegovina" su *Triangolo Rosso*, giornale a cura dell'Aned - associazione nazionale ex deportati politici).

Per questo abbiamo voluto evidenziare che è esistita anche una resistenza nonviolenta, in Italia e in Germania, contro il mostro nazifascista: una resistenza che non ha rischiato di contaminarsi usando gli stessi mezzi del nemico. Certo, quella resistenza non ha vinto, ma se fosse stata applicata dalle moltitudini, anziché da ristrette minoranze, forse il corso della storia sarebbe stato diverso e oggi, come dice Gandhi, avremmo un'Europa capace di dare lezioni morali al mondo. Abbiamo, invece, un'Europa che non è in grado di dire nemmeno una parola e assiste distratta all'olocausto della Bosnia e di Sarajevo.

Bisogna recuperare la memoria per costruire un futuro diverso. Ci sembra quindi molto significativa la manifestazione internazionale che si terrà a Mauthausen il 7 maggio: i giovani d'Europa si ritroveranno con i sopravvissuti nei campi di sterminio. Qui a fianco pubblichiamo il simbolo della manifestazione: un fiore stilizzato composto da triangoli che riproducono i colori dei pezzi di stoffa che contraddistinguevano le varie categorie dei deportati nei campi nazisti, politici, ebrei, zingari... Ancor oggi queste "minoranze" sono perseguitate; a Pisa due bambini nomadi sono stati dilaniati da una bambolina-bomba regalata ad un semaforo. Il nazismo è presente tra noi; è in noi, dice Lanza del Vasto. Questo 25 aprile non può essere solo una commemorazione. I nonviolenti saranno dov'erano cinquant'anni fa: a lavorare per estirpare il male fin dalle coscienze.

L'avvenimento

PARTIGIANO, RIBELLE, NONVIOLENTO

La mia resistenza

di Sandro Canestrini (*)

Spesso (sempre più spesso col crescere dell'età) mi accade di raccogliermi in me stesso e di guardare indietro, nella mia vita, per meglio capire gli sviluppi del pozzo di storia che ho dovuto attraversare. E così mi rivedo studente universitario a Firenze allievo di La Pira e di Calamandrei e attento ascoltatore delle conversazioni che gli studenti albanesi (dell'Albania fascistizzata) tenevano tra di loro, già tutti pronti a prendere le armi per la libertà del loro paese - e ho poi saputo che sono tutti caduti nella guerra partigiana. Mi rivedo maturare i semi dell'insegnamento antifascista di mio padre, mi rivedo chiamato alle armi, prigioniero dei nazisti, fuggito dal campo di concentramento, aderente al movimento clandestino di resistenza. E mi domando: ma tu, Sandro Canestrini di oggi, cosa hai da conservare e cosa hai da rinnegare in quel tuo passato? E anche poi quando nelle piazze ti battevi (duro, da finire spesso in guardina, da concludere spesso la settimana per direttissima denunciato e processato), che spazio davi all'umanità dei tuoi avversari? Quelli che chiamavamo i celerini erano per te degli uomini o solo dei bianchi simboli di potere da contrastare con tutti i mezzi, compresi i sassi del selciato? E poi avanti e avanti, quando ti trovavi nella facoltà di sociologia dell'università di Trento occupata, e partecipavi a manifestazioni non autorizzate, e quando sei saltato in una via principale della città sull'automobile d'onore che portava Saragat il 3 novembre del '68 a celebrare il cinquantesimo dell'annessione del Trentino, e tu lì a urlare con parole infuocate contro quel presidente della repubblica, parole roventi di odio, fino a quando ti sei risvegliato in questura, intontito dalle bastonate? E ancora; in tutta la tua vita dopo, anche nell'impegno d'avvocato al servizio di ideali nobilissimi, cosa hai "praticato" di Capitini, cosa hai capito di Gandhi? Domande amare, risposte insicure.

La storia
è senza scorciatoie

So molto di un mio sanguigno e caparbio parteggiare per quanto mi sembra nobile e giusto. So anche bene cosa ha voluto dire Bertold Brecht quando, rivolgendosi al rivoluzionario, gli ricorda con tristezza che "anche l'odio per l'ingiustizia stravolge il carattere" e come cioè il male che tu combatti finisca, come lebbra ributtante, a rimanerti in parte addosso.



Incontro
internazionale
dei giovani
con i sopravvissuti
allo sterminio nazista

Questo però anche so: che quando, a poco a poco mi hanno conquistato, il pensiero di Gandhi e l'attività degli obiettori di coscienza, al servizio militare prima e alle spese militari poi, vi è stato in me un progressivo distaccarsi dalla vecchia pelle, proprio come quella che la biscia lascia a primavera nei prati per un quasi rinascere a nuova vita. E ho capito che la storia non fa i salti, che la realizzazione delle idee anche più giuste non



passa per scorciatoie, che le grida non hanno mai persuaso nessuno. Ho capito che dalla lotta violenta alla lotta nonviolenta è un cammino di scelta di maturità, sì, proprio, di maturazione di semi che hai dentro, di sviluppo positivo verso soluzioni solide. Questo offro della mia esperienza ai ragazzi di oggi, né per accettare in loro, né per rinnegare in toto, secondo le tradizionali categorie, un mio passato, ma per capirmelo e per spiegarlo a un unico scopo: di essere se possibile sempre più uomo. Perché, ragazzi di oggi (vi parla il ragazzo di ieri), il nemico è sempre lì, fermo e spietato, col sogghigno del torturatore e la bieca faccia del tuttoviolento. Dico il fascismo, proprio quello stesso che ho combattuto (sì certo, con metodi violenti) cinquant'anni fa, quello che oggi cerco ancora di contrastare pur avendo la via illuminata dal quieto sole della nonviolenza. Il fascismo è sempre lì, sempre uguale a se stesso, eterno atteggiamento della parte peggiore dello spirito umano, prima ancora che realizzazione pratica di un sistema politico. Il nemico di sempre, e basta guardarsi indietro nella storia: il settarismo, l'intolleranza religiosa, il militarismo ancora tornano - come per una dannazione di cicli storici - ad essere problemi importanti. Chi avrebbe detto solo un anno fa che i fascisti avrebbero formato per un certo periodo, ora è qualche mese, maggioranza parlamentare? Come si fa a capire bene come mai masse anche popolari, nel sud abbandonato e disperato, raccolgono ancora una opzione che ognuno dovrebbe vedere come sicuramente negativo sotto tutti i profili?

Studiamo la storia della resistenza, viviamo la storia della nonviolenza. Mi pare che questo sia il ponte fra le due grandi epoche, il nodo di congiunzione fra due grandi periodi storici. Studiare e amare la resistenza, vivere con gioia la nonviolenza.

(*) *Presidente del Movimento Nonviolento*



di Emilio Butturini (*)

Troppo spesso si è parlato di fascismo e di antifascismo o di Resistenza dando per scontato che si sapesse in che cosa consistessero questi fatti storici, magari facendo della retorica in stile fascista della Resistenza, anche in buoni libri come quello classico di Roberto Battaglia (*Storia della Resistenza italiana*), per non parlare dell'epiteto fascista appiccicato a quanti non erano della medesima fazione. Se poi si ha a che fare con giovani, si deve osservare che la naturale "anomalia" adolescenziale, lo spirito di contrapposizione al mondo adulto, coniugandosi con l'oggettiva mancanza di conoscenze storiche criticamente elaborate può portare a polemiche rivalutazioni di quello che appare svalutato aprioristicamente. In questo senso può avere influito sull'oggettivo spostamento a destra del voto, specie del voto giovanile, il fatto che nella normale attività scolastica manchi sempre il tempo per affrontare seriamente la parte più recente del programma di storia, ma anche di letteratura, di arte, di scienze, ecc.

Non è solo questione però di mancata informazione per i periodi più recenti, ma anche di modalità di comunicazione di tempi a forte componente educativa, che richiederebbero particolari disponibilità e abilità a mettersi sulle lunghezze d'onda dei giovani, evitando forme retoriche inadeguate. Vi è qui il richiamo all'ineludibile valenza educativa di ogni insegnamento, la quale ha il compito di far cogliere la relazione che unisce le varie conoscenze o, come dice J.H. Newman (*L'idea di Università*, Vita e Pensiero, Milano 1976, p. 25), "la dimensione ulteriore e profonda - in una parola metafisica - che le apparenze delle cose insieme nascondono e manifestano". E' vero che oggi i docenti tendono a chiudersi nel loro ruolo specifico di tecnici del sapere e della sua trasmissione (disposti al massimo a valorizzare la didattica e non anche la pedagogia o la filosofia dell'educazione), ma è proprio quest'abdicazione della dimensione educativa della funzione docente che

È NECESSARIO RICONCILIARE LE MEMORIE

Tra fascismo e antifascismo

rende spesso incomunicabili le stesse conoscenze.

Quello della difficile comunicazione intergenerazionale, specie, direi, a livello della memoria storica, è, a mio avviso, un problema reale, ma non è forse il più importante. Il discorso è molto più vasto; riguarda non solo la scuola ma tutto il mondo della cultura e l'intera società nel suo complesso, dominata dal cosiddetto pensiero debole dell'età postmoderna, che continua l'opera di "espropriazione" iniziata con l'epoca moderna. Si potrebbe dire che se il pensiero moderno ci aveva espropriato delle coordinate spaziali del mondo, lasciandoci "senza casa", il pensiero debole del postmoderno tende ad espropriarci anche delle coordinate temporali, lasciandoci senza storia, sia nel senso idealistico-hegeliano che in quello materialistico-marxiano. E' assai diffuso nell'epoca in cui viviamo un sogno di perenne giovinezza e di continuo differimento delle responsabilità di fronte agli impegni più significativi della vita, che influisce, fra l'altro, negativamente sulla comunicazione tra le generazioni e sullo stesso processo di identificazione dei giovani.

I giovani soffrono in modo più profondo e radicale della mancanza di grandi valori comuni, degni di essere accettati e trasmessi e della conseguente perdita della sintesi vitale tra rapporto interpersonale e adesione ad una fede o anche ad una ideologia. Con più forza su di essi incide la cultura dominante di un presentismo senza memoria storica e senza prospettive future, che si

respira specialmente nei mass-media e nel tempo libero, sempre più poveri di dimensioni educative e carichi invece di valenze socializzanti e omologanti.

Non c'è riconciliazione senza memoria

Ora, non si ha vera riconciliazione senza la funzione liberatrice di una corretta memoria storica. "Perdonare - ha detto il Papa l'8 settembre scorso a Castelgandolfo, nel discorso che avrebbe voluto pronunciare a Sarajevo - non significa dimenticare!" ed ha aggiunto che "se la memoria è la legge della storia, il perdono è potenza di Dio, potenza di Cristo, che agisce nelle vicende degli uomini e dei popoli".

Non si tratta allora di lasciar perdere le memorie, ma di cominciare a "riconciliare le memorie", provando, ad esempio a riscrivere la storia in modo non unilaterale o fazioso, analogamente a quello che si è cominciato a fare tra le varie confessioni religiose, a livello ecumenico, quando, ad esempio, un cattolico è stato invitato a riscrivere la storia della Riforma ed un protestante quella della Controriforma o della Riforma cattolica e poi si sono confrontati i testi per concordarne uno nuovo, così da rielaborare insieme una nuova memoria storica, più aperta e più "riconciliata".

Non si potrà però mettere tutto sullo stesso piano soprattutto per quanto riguarda i valori o i disvalori che sono stati in gioco. Se a tutti si deve un omaggio di umanità e di pietà, non si può mettere sullo stesso piano chi - pure in buona fede - ha oggettivamente combattuto per un regime fondato sulla violenza e sull'ipocrisia e chi ha combattuto per la libertà e per una più sostanziale democrazia del nostro Paese, ponendo con ciò una premessa fondamentale per la sua ricostruzione nella giustizia e nella libertà.



Gandhi a Milano nel 1932

(*) Emilio Butturini è docente di Pedagogia all'Università di Verona. Ha pubblicato tra gli altri "La nonviolenza nel cristianesimo nei primi secoli" (Paravia, 1977) e "La Croce e lo scettro" (Ed. Cultura della Pace, 1990).

DOPO IL CROLLO DEL MURO DI BERLINO

Interpretare la resistenza italiana

di Antonino Drago (*)

1. Le categorie interpretative della Resistenza

A cinquant'anni dalla Resistenza, gli avvenimenti mondiali e nazionali hanno ridimensionato fortemente molte interpretazioni della Resistenza (via insurrezionale al potere?⁽¹⁾ esercizio popolare? nuovo Risorgimento?). D'altra parte la grande quantità di letteratura su quell'episodio storico costituisce ormai un ampio sostegno per una nuova sintesi interpretativa, che sia basata soprattutto sulla documentazione scritta accumulata e che si sappia legare alle prospettive di questi decenni; soprattutto alla prospettiva che è nata dopo il 1989, inteso come l'anno che ha espresso la capacità dei popoli, anche se oppressi da regimi enormemente potenti in termini militari, di riuscire a scegliere il proprio modello di sviluppo; proprio come fu la Resistenza italiana. In particolare, la domanda per me più coinvolgente è proprio questa: in che senso la Resistenza italiana ha anticipato il 1989? Nel seguito proporrò una interpretazione che risulta dalla applicazione di due categorie storiche che hanno notevoli caratteristiche. Queste categorie:

1) includono la "scelta di classe" del marxismo - intesa come la scelta contro una organizzazione autoritaria-verticistica (OA), quale è quella del feudalesimo e del capitalismo - e a favore di una organizzazione rivolta alla risoluzione di un problema universale (OP), quale è il problema della giustizia tra gli uomini⁽²⁾.

2) interpretano i movimenti studentesco, antinucleare, ecologico e pacifista come portatori di una ulteriore novità radicale alla civiltà occidentale, non sulla sua organizzazione, ma sul tipo di sviluppo da essa perseguito, che è mitizzato su valori assoluti (IA); i movimenti dell'89 sono stati un'ulteriore spinta a sfiduciare questo medesimo progresso, in questo caso mitizzato sulla infinita corsa agli armamenti. A questo progresso tutti questi movimenti hanno contrapposto uno sviluppo rispettoso dei diritti della persona e dei popoli (IP) oltre che del rapporto con la natura⁽³⁾.

3) Queste categorie (OA o OP, IA o IP) generalizzano due opzioni che già nel 1976 Galtung aveva proposto e sulla base delle quali aveva ricavato quattro modelli

di sviluppo (MDS), che lui ha caratterizzato anche con quattro colori⁽⁴⁾. Specificando lo sviluppo sociale con quello tipico del settore difensivo, questi MDS possono essere così descritti: il "blu", cioè il capitalista-nucleare (tipicamente: USA, Francia; UK, Israele); il "rosso", cioè il socialista-nucleare (URSS, Cina); il "giallo", cioè il capitalista-difensivo (Svizzera, Svezia, Giappone); il "verde", cioè il socialista-difensivo (l'India di Gandhi, la ex-Jugoslavia).

4) Con queste categorie si può dare conto della storia di questo secolo⁽⁵⁾: esso è stato caratterizzato dalla capacità dei popoli di scegliere, per la prima volta nella storia, il proprio MDS, senza che per loro lo scegliesse un re o un capo di Stato o un



Il duce Benito Mussolini

gruppo dirigente, militare o industriale o clericale. Proprio per la maturazione di questa capacità dei popoli, da una parte sono nate grandi rivoluzioni (come quella russa; o come quella dell'89, l'anno in cui tutti i popoli, hanno raggiunto la coscienza che è possibile la scelta di un diverso MDS); ma dall'altra, i gruppi dirigenti, sfruttando la scienza e la tecnologia, ingenuamente considerate neutrali da quasi tutto il pensiero politico e dalla gente, hanno messo in atto sofisticati apparati di propaganda, che per vari decenni hanno irretito popoli interi in ideologie devianti (fascismo, nazismo, stalinismo) e nello stesso tempo hanno costruito imperi (militari, industriali, finanziari, agricoli).



2. La caratterizzazione del Fascismo, del Nazismo e della scelta resistenziale

Con le opzioni fondamentali possiamo caratterizzare a primo colpo Fascismo e Nazismo. Questi regimi hanno scelto OA e IA; e quindi appartengono al MDS che Galtung chiama "blu". Infatti sia il Fascismo che il Nazismo hanno scelto l'OA; questo vale per la loro ideologia, basata sui valori dell'autoritarismo, come pure per la loro organizzazione sociale che è stata verticistica. Anzi, l'OA è stata realizzata fino alla sua degenerazione massima in una dittatura di pochissimi che impongono comportamenti e pensieri obbligati a tutti i cittadini. Inoltre lo sviluppo sociale del Fascismo e del Nazismo aveva scelto IA; esso veniva mitizzato su obiettivi infiniti, quali: la incarnazione del progresso dello Spirito Assoluto, la missione della supremazia della razza ariana su tutta l'umanità, la crescita illimitata degli armamenti e del loro potere distruttivo.

Passiamo ora a caratterizzare la Resistenza⁽⁶⁾. Essa sicuramente ha espresso una decisa volontà di uscire da Fascismo e Nazismo. Pertanto essa si caratterizza innanzitutto come una scelta radicale. Nella storia italiana questa scelta, intesa come scelta collettiva, porta una data precisa: l'8 settembre. L'8 settembre è una data faticosa perché ha schiacciato tutti su un problema individuale preciso ed inequivocabile, il problema della fedeltà o no al giuramento prestato al Fascismo e al Re: fedeltà-obbedienza al Duce e/o al Re, o fiducia nella propria coscienza e nel popolo? Il decidersi sul giuramento di fatto provocò un parto doloroso di una nuova coscienza personale e collettiva, in mezzo alla tragedia di una guerra che aveva sconvolto tutti i punti fermi del passato.

In questo senso la Resistenza è nata da una novità sconvolgente per la storia degli Italiani: una decisione, presa in coscienza, da una parte considerevole della popolazione, su problemi essenzialmente collettivi, vissuti in un momento storico di grandi sbandamenti.

Si potrebbe pensare che questa scelta sia stata determinata più da alcune circostanze accidentali che dagli avvenimenti storici fondamentali. Ciò è smentito da un grande fatto, quasi contemporaneo e molto lontano nello spazio: la scelta compiuta da quegli internati nei campi di concentramento nazisti che si rifiutano di collaborare con la RSI o con



► i tedeschi. Su 28.000 ufficiali, 20.000 dissero "no" (e, dietro di loro, gran parte dei 600.000 soldati)⁽⁷⁾. In questo caso la decisione fu presa col massimo grado di consapevolezza; se non altro la consapevolezza delle conseguenze che avrebbero subito immediatamente e crudelmente: non tornare a casa, non ricominciare una vita dignitosa e anzi di comando, per invece restare a morire, molto probabilmente, di stenti nelle gelide terre tedesche. Si noti che senza questo sacrificio volontario di massa la RSI sarebbe stata confinata nel ribellismo e nella guerra civile. E' questo enorme fatto che rende inequivocabile la scelta, quasi simultanea, che in Italia fu presa dai Resistenti.

3. La realizzazione collettiva delle scelte morali dei Resistenti

Alla luce delle categorie dette sopra, la Resistenza fu: a) il rifiuto del progresso razzista (IA) e bellicista di scegliere un nuovo sviluppo, di tipo umano (IP). Il che, a sua volta, presentava una biforcazione dettata dal contesto politico e sociale: da una parte la conquista di un futuro liberato dal fascismo e la realizzazione di una nuova società; dall'altra, un nuovo sviluppo della difesa collettiva, finanche nello scontro militare contro i Nazisti; cioè la riduzione della capacità distruttiva, che i Nazisti realizzavano scientificamente, e solamente

quella che tornasse a valorizzare la persona (IP): o la persona che col coraggio intelligente affrontava un carro armato e un aereo essendo armato solo di mitra e di bomba a mano; o la persona che con la sua creatività conduceva un'azione collettiva non armata, o addirittura nonviolenta, per riaffermare il potere del popolo davanti al potere schiacciante dell'esercito nazista che voleva dominare il territorio; b) il rifiuto degli Stati fascista e nazista (OA), ma anche la lotta per quell'obiettivo che mai era stato realizzato in Italia, il decentramento e l'autogestione della organizzazione sociale, basata sulla compartecipazione al potere di tutto il popolo, inteso come massa di manovra, ma come capace di autogestione e di un potere dal basso (OP); il che incominciava da subito nel settore della difesa, che veniva organizzata come difesa territoriale e come difesa popolare (perché tali furono rispettivamente l'organizzazione per bande e il diffuso sostegno della gente comune, delle grandi città come dei paesini; sostegno che restava forte anche davanti alle rappresaglie dei "dieci italiani per un tedesco ucciso"); e poi continuava con la organizzazione civile di quelle istituzioni politico-sociali che erano volute dalla popolazione attiva (operai, soprattutto al Nord) e in funzione della popolazione degna di una nuova società; così come si manifestò in ogni Repubblica resistenziale.

Con ciò abbiamo la configurazione base delle scelte collettive resistenziali, tripar-

tite in una OP da una parte e dall'altra una IP che si biforca ulteriormente, e cioè in una lotta alternativa a quella militare nazista e in una costruzione di un nuovo futuro sociale nazionale; con quest'ultima lotta che andava a rafforzare ed esaltare la lotta per una nuova società nazionale.

E ora, chiarite le scelte strutturali della Resistenza, possiamo vedere le singole scelte personali in termini collettivi: ognuna di esse è stata, come minimo, la scelta di sfuggire al MDS fascista-nazista, cioè ad almeno una delle loro due scelte, OA o IA; come massimo, è stata la scelta di voler costruire una nuova società caratterizzata dalle scelte opposte, OP e IP, cioè il MDS alternativo al MDS nazista-fascista. Intermedie sono state le scelte di voler costruire solo una delle due scelte alternative, cioè la scelta di una società che risolvesse il problema (OP) della giustizia sociale (qui si collocano i comunisti stalinisti) e/o il problema della libertà sociale (gli azionisti), o la scelta di una società che sviluppasse soprattutto i diritti umani e i rapporti umani (IP) - Capitini e Gobetti ne sono stati gli esempi migliori -.

Ma, compiute queste scelte, la realtà storica di una guerra mondiale ancora in atto presentava una ulteriore domanda drammatica: quali mezzi adottare collettivamente per costruire le scelte alternative? Trovandosi all'interno di una guerra mondiale, la gente doveva compiere azioni belliche.

Da qui la contraddizione: per cacciare i Nazisti dall'Italia occorreva usare, con tutta evidenza, armi in una grande quantità e di grande efficacia distruttiva; e così occorreva rinforzare (almeno temporaneamente) quella guerra ossessionante scatenata dagli altri. Inoltre, la costruzione da subito di una società nuova richiedeva che il fenomeno politico e culturale del Fascismo fosse abolito in modo politicamente realistico, cioè conquistando subito il potere nella società italiana. Ma il Fascismo da combattere era caratterizzato soprattutto dall'esaltazione della personalità autoritaria, dalla violenza nei rapporti umani, dall'uso della violenza distruttiva per risolvere a proprio vantaggio i conflitti, anche quelli economici e sociali. Da qui l'altra contraddizione radicale: per guadagnare un futuro di pace e antifascista, occorreva immergersi, almeno temporaneamente, nello stesso metodo dei Fascisti e dei Nazisti, quello del-

Ribelli per amore

Se dovessimo fare la guerra di ieri, con l'animo di oggi, saremmo in peccato; se facessimo la resistenza come l'abbiamo fatta ieri, con l'animo di oggi, saremmo in peccato. La scoperta è atroce, e molti non la vogliono fare, e, potendolo appena, vorrebbero chiudere gli occhi per non vedere ciò

che vedono, ma "contro lo stimolo è duro recalcitrare". Non si tratta, infatti,



di ragioni, quasi fosse una disputa concettualistica il nostro dramma, si tratta di andare contro noi stessi per non andare contro Dio.

E' venuta l'ora di ridiventare un'altra volta "ribelli per amore", ma contro la guerra, questa volta.

Don Primo Mazzolari

(*"Tu non uccidere"*, ed. La Locusta)



la lotta politica cinica, compreso lo scontro armato spietato.

Quindi durante la guerra la originaria scelta morale doveva ulteriormente confrontarsi con *due opzioni operative* che erano drammatiche. La prima opzione operativa era: per portare avanti le nuove idee, occorreva prendere le armi, tutte le armi possibili, così da avvicinarsi alla potenza distruttiva dei Nazisti, ma rischiando così di assimilarsi ai loro moduli militaristi e alla loro logica verticistica? Oppure non prendere le armi, ma così rischiare di ridursi all'impotenza e all'attendismo, lasciando passare l'occasione cruciale per il riscatto morale e per un nuovo futuro? La seconda opzione operativa era: nei rapporti politici giocare il tutto per tutto, strumentalizzando le persone ai fini politici stabiliti dai vertici, così come facevano i Fascisti? Oppure limitarsi ad un'azione personale o di un piccolo gruppo, che fosse una semplice testimonianza, lasciando così ai duri il gioco politico sul destino degli Italiani?

Il risultato storico è stato una straordinaria ricerca creativa, compiuta collettivamente. La scelta non armata (che purtroppo doveva realizzarsi all'interno di una massa indifferente, tendenzialmente attendista), portò a compiere azioni straordinarie e numerose ⁽⁸⁾; e seppe anche collegarsi bene con la lotta armata. Infatti occorre tener presente che, improvvisando azioni nonviolente, la gente non poteva arrivare a realizzare una strategia, che è essenzialmente un momento di ordinamento delle direzioni spontanee, di obiettivo fissato a priori, di sintesi di esperienze già fatte. Perciò la gente giustamente seguì la strategia della lotta armata. A sua volta, la lotta armata decadde sia in effettive guerre (guerra militare e guerra civile antifascista) ma di fatto restò limitata dalle scarse forniture di armi; perciò e per la carica morale dei Resistenti questa lotta non degenerò né in una appendice subordinata delle forze armate alleate, né in un militarismo totale o in una guerra civile totale (magari per semplice mancanza di armi più potenti); nel complesso, ambedue restarono all'altezza della moralità che le aveva ispirate, mediante l'eroismo intelligente dei Resistenti, armati e non. Qui sta la mirabile congiunzione politica tra le due componenti, armata e non armata; convergenza che ha fatto della Resistenza italiana un episodio unico e irripetibile della storia europea.

Così pure sulla seconda opzione operativa, la realizzazione sociale delle due possibili scelte era profondamente diversa: o le lotte tra gli apparatnik appartenenti ad una delle quattro dittature: fascista, nazista, stalinista (sia pur basata sull'egualitarismo), capitalista USA (sia pur bonaria), o la testimonianza, accusata di restare sterile, di una novità, politica dal basso, che raramente o sporadicamente trovava l'occasione di realizzazioni collettive o popolari.

Anche su questa opzione operativa la Resistenza è risultata un fenomeno unico in Europa perché ha saputo trovare un equilibrio fecondo, che tutti sanno riconoscere nell'atto politico qualificante che ne risultò, la nuova Costituzione.

4. Dalle quattro giornate di Napoli alla Resistenza nel Nord

Nel caso di Napoli, al sorgere della Resistenza, la scelta morale si realizzò in maniera diretta e semplificata: la scelta della lotta antifascista non ci fu, sia perché era ancora prematuro stare a progettare il futuro politico dell'Italia, sia perché a Napoli l'antifascismo non aveva una dimensione popolare.

La ricerca di forme alternative a quella militare qui fu produttiva ed efficace anche perché la contemporanea scelta per un movimento popolare (OP) mai come tra i napoletani ebbe la possibilità di svilupparsi e di creare un effetto sinergico. Infatti la lotta napoletana fu un movimento veramente popolare, senza una direzione da parte di vertici partitici o internazionali. Cioè la lotta realizzò al suo interno una scelta drastica per OP. E noi capiamo bene che la cacciata dell'esercito tedesco da parte di una popolazione stremata e quasi senza armi si può spiegare solo con il successo di questa ricerca di strumenti di lotta che non fossero solo armi. Il che fa di Napoli un chiaro caso di scelte morali, che sono semplificate rispetto a quelle nazionali, ma molto coerenti nella fase di attuazione sociale, e, soprattutto, molto efficaci. In altri termini, qui le scelte originarie OP e IP sono state realizzate senza inquinamenti di guerra civile e senza "tradimenti" autoritari della Resistenza.

Poi, salendo al Nord, la Resistenza ha realizzato una guerra duratura e ha iniziato la lotta politica strutturale per una nuova società italiana; con ciò essa ha

cambiato caratteristiche. Certamente solo al Nord ha preso corpo la scelta IP per una nuova società nazionale che incominciava con la lotta antifascista. Ma perciò stesso, la sua realizzazione sociale fu ideologizzata, molteplice e anche frazionistica. Il che ha reso più complessa la nuova formula rispetto alla formula originaria della Resistenza napoletana; così tanto da non far più riconoscere il suo legame profondo con le scelte originarie (così come testimonia la faticosa ricerca storica durata già cinquant'anni sul significato della Resistenza) e da non saper più definire bene quale sia stato il senso storico di questo grande movimento politico. A Napoli l'organizzazione era stata nettamente popolare e autogestita, ma immediata. Poi, salendo al Nord, c'era da realizzare subito lo specifico progetto politico di una società del tutto nuova: o quello di una società comunista, o quello di una società cattolica democratica mai sperimentata in Italia, o quello di una nuova società radicalmente liberale. Allora le scelte morali hanno dovuto diventare linguaggio razionale comune, che per di più doveva trovare anche un accordo con delle ideologie che già da molto tempo erano state schematizzate sia nei loro principi che nei loro rapporti conflittuali reciproci. Dato il quadro politico internazionale di allora, il progetto di nuova società si doveva caratterizzare al livello della ideologia tradizionale che portava a contrapporsi, oltre a quella fascista che era ben presente nella società italiana, ad ogni altra ideologia.

Il che di per sé accendeva la tradizionale lotta di classe, non solo contro i Fascisti in attesa di una rivalse politica, ma anche all'interno dei Resistenti e tra i semplici cittadini. Il che ha comportato che la lotta venisse intesa anche come guerra di classe (benché non nella sua classica versione della rivoluzione della III Internazionale), rafforzando così la spinta alla distruzione fisica dei Fascisti. Cioè salendo al Nord, la Resistenza ha anche subito una gestione verticistica da parte dei partiti nazionali e delle potenze internazionali (Alleati occidentali che dominavano la politica e l'economia, l'URSS che influiva sui partigiani comunisti e sugli operai delle fabbriche).

Inoltre la lotta contro i Nazisti, al Nord diventata di lunga durata, ha instaurato in maniera permanente e radicata il crudele vincolo dell'organizzazione militare; questo vincolo ha pesato fortemente an-



► che sulla realizzazione di ogni altra scelta, facendo diventare militare ogni altra lotta, in una potenziale prospettiva di guerra civile generalizzata. In particolare la lotta al Fascismo, risollevatosi con la RSI, diventava lotta distruttiva non solo contro le istituzioni fasciste, ma anche contro le singole persone fasciste. In effetti la Resistenza, pur rimanendo un fenomeno ampiamente popolare, è diventata sempre più partitica. Cosicché la lotta del sud, solo per la pace (IP) e quindi solo antinazista, procedendo al nord si è inquadrata progressivamente in una lotta di ideologie, allora a forte componente totalitaria, che si contrapponevano sia tra i Resistenti stessi sia, tutte insieme, contro altri italiani fascisti; e, nel pieno della guerra, arrivava fino alla guerra civile.

5. Confronto con le interpretazioni di Pavone, Bobbio e altri

Questa caratterizzazione della Resistenza secondo le due opzioni è confermata da molti altri documenti. Già *L'unità* del 5-10-1943 dà una sintesi (ripresa anche da Bobbio il 15-10-1991): "... guerra contro l'aggressione nazista; guerra civile contro i fascisti suoi alleati; lotta politica contro le forze reazionarie che gli attraversano la via nello sforzo di dispiegare tutte le sue energie e capacità di azione e di lotta". Poi Togliatti precisò la sintesi al seguente modo: "... gli scopi del movimento patriottico e popolare da cui uscì la lotta armata contro l'invasore erano di distruggere il fascismo e di creare condizioni tali in cui esso non potesse più sorgere, ma vi fosse in Italia uno stabile regime democratico e pacifico, fondato sopra l'unità delle grandi masse lavoratrici e che aprisse a queste, e prima di tutto alla classe operaia, la partecipazione alla direzione della cosa pubblica" (9). Valiani lo dice ancor meglio e più sinteticamente: "La Resistenza sorse così, l'indomani dell'8 settembre, come moto di opposizione, tutt'insieme, all'occupante tedesco, al residuo o neo-fascismo, allo Stato autoritario e onnipotente..." (10)

Nel complesso le tre citazioni, in maniera sostanzialmente concorde, appaiono riferirsi alle scelte effettive, OP e IP, ma tradotte in termini soggettivi, cioè con quelle parole con le quali ogni persona raffigura individualmente la realizzazione delle scelte. (Forse è proprio per questo aspetto soggettivo che in quelle

frasi si usano delle parole, come "guerra" o "distruggere", che in effetti in quei contesti sono mitiche).

Infine questa interpretazione può essere comparata utilmente con quanto è frutto di riflessioni tra le più qualificate, cioè la proposta recente di C. Pavone⁽¹¹⁾ e N. Bobbio⁽¹²⁾. Essi ci vedono un intreccio complesso; la complicazione del quale giustifica il fatto che da cinquant'anni la Resistenza non ha ancora trovato una chiara interpretazione. Infatti essa rappresenta l'intreccio di tre guerre contemporanee: «una guerra di liberazione nazionale» dell'Italia dai tedeschi, una «guerra civile» contro i Fascisti e una «guerra



di classe» combattuta dai Comunisti. Qui riconosciamo quella tripartizione della scelta morale che è stata indicata nel par. 3. La differenza è che qui invece della militare parola "guerra" abbiamo usato la parola di significato più generale "lotta". Con ciò abbiamo incluso nella Resistenza tutta la lotta non armata (rifiuto degli internati, lotte dei contadini, delle donne e degli operai, lotte civili in genere) e l'abbiamo caratterizzata sia nelle sue scelte fondamentali che nella sua evoluzione dal personale al politico. Si può dettagliare ulteriormente la reinterpretazione del libro di Pavone, ricostruendo in una sequenza logica coerente, che forse è in accordo col progetto dell'autore stesso,

9. "Tradimento" e proseguimento della Resistenza

Si noti che il nuovo schema interpretativo concorda con le valutazioni di Pavone e Bobbio anche sull'esito finale delle rispettive lotte: vincenti le prime due, perdente la terza. Cioè, secondo lo schema qui proposto si può affermare che la Resistenza è riuscita a guadagnare un futuro IP antinazista e antifascista (o meglio, la pace e la nuova società democratica); ma ha perso la lotta di classe, o meglio, per un potere popolare OP. Infatti le prime due lotte, anche se hanno avuto una forte componente belligerante anche in guerra civile (e quindi spostata sulla polarità di destra della Tabella), hanno saputo proporre i valori nuovi scelti da ciascuno, non solo nell'azione personale, ma anche nelle azioni popolari nonviolente, avvenute fino alla fine della guerra ed oltre; con le quali si sono ricongiunti i Resistenti rientrando nelle città alla fine della guerra. Invece la terza lotta, solo all'inizio (almeno a Napoli) è stata veramente popolare; poi in buona parte è stata assorbita dalle logiche dei partiti dominanti, le quali erano anche espressioni dei loro legami internazionali. In questo senso c'è stato un "tradimento" di quegli anni che Capitini ed Einaudi chiamavano "gli anni delle grandi speranze"⁽¹³⁾, cioè di quella nuova coscienza che aveva realizzato una nuova prassi popolare di lotta politica; la quale molto poco si è potuta riconoscere nelle successive decisioni della politica italiana, quando questa politica ha inteso la democrazia come alleanza col capitalismo (e anche alleanza dei Comunisti con la Chiesa) e infine nel 1948 ha emarginato quella sinistra che, più di tutti, aveva dato supporto alla lotta popolare, e cioè aveva sostanziato la scelta OP; e quindi ha imposto un compromesso sulla scelta OP a favore della OA.

Di "tradimento" parla soprattutto la sinistra estrema, che nella Resistenza aveva visto la via insurrezionale e che poi, per volere di Stalin e per vicende complesse dovette rinunciarvi.

Piuttosto è adesso che la Resistenza può essere tradita ancora una volta: se non otterrà finalmente delle istituzioni sociali specifiche per quello sviluppo alternativo IP che hanno richiesto tutti quei movimenti che dopo il 1945 hanno continuato a scuotere il potere costituito; in modo da poter promuovere quello sviluppo non più spontaneamente e a piccoli gruppi, ma seguendo una coscienza collettiva comune,



organizzata preventivamente in istituzione giuridica: in particolare delle istituzioni per quella difesa non armata che nella Resistenza ha un precedente storico, parziale ma esaltante perché popolare; il che può avvenire se il Parlamento finalmente approverà la riforma dell'obiezione di coscienza (respinta da Cossiga), la quale istituisce "la istruzione e la sperimentazione di una difesa civile, non armata e nonviolenta" per 20.000 obiettori l'anno, secondo quanto ha ripetutamente indicato la Corte Costituzionale dal 1985.

(*) Professore presso il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli e membro dell'Istituto Italiano di Ricerche sulla Pace IPRI.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Ed. Riuniti, Roma, 1971.
- 2) Qui possiamo riconoscere tutto il socialismo e il marxismo autogestionario; certamente non quello leninista e tanto meno quello stalinista.
- 3) Qui possiamo riconoscere coloro che hanno saputo proporre uno sviluppo energetico alternativo (ad es. A. Lovins in *Sapere*, luglio 1977 o B. Commoner, *La povertà del potere*, Garzanti, 1975), o uno sviluppo ecologico alternativo (ad es. F. Capra, *Il punto di svolta*, Adelphi, 1989); ma soprattutto i grandi pensatori nonviolenti, Tolstoj, Gandhi, Lanza Del Vasto; questi ultimi, volendo negare la validità della corsa agli armamenti per risolvere i conflitti dell'umanità, hanno capito per primi la falsità della prospettiva di un unico progresso per tutti (Si veda ad es. il "libretto rosso" di M.K. Gandhi, *Civiltà occidentale e rinascita dell'India* (1908), Ed., Mov. Nonviolento, 1984).
E' su questa opzione sul tipo di sviluppo che il pensiero teorico della sinistra, avendo avuto grandi difficoltà, dai tempi di Marx fino ad oggi, ha perso i contatti con la storia. Il lettore scuserà che le sigle qui usate, IA e IP, corrispondono solo parzialmente alle iniziali della parola sintetizzata. Dagli studi di storia della scienza sono abituato a chiamare I questa opzione, perché li essa sintetizza il concetto di infinito.
- 4) J. Galtung, *Ideology and Methodology*, Eijlers, Copenhagen, 1976, cap. I, 2; *Ci sono alternative!*, Ed. Gruppo Abele, 1986. Ma già nel 1956 Lanza Del Vasto, *Les Quatre Fléaux*, Donoel, Paris, p.240 e 250 aveva caratterizzato i quattro MDS in modo pregnante.
- 5) La semplicità e sinteticità delle due opzioni non tragga in inganno il lettore che potrebbe ritenerle troppo restrittive per riuscire ad applicarle a fenomeni complessi. In effetti mediante esse ho reinterpretato anche gran parte della storia della scienza (*Le due opzioni. Per una storia popolare della scienza*, La Meridiana, Molfetta, 1991. Una sintesi è in *Medicina Democratica*, nn. 79, 80, 81-82 del 1992. "Impo-

stazione delle due frasi caratteristiche di Koyrè e loro generalizzazione", in C. Vinti (ed.), *Atti del Convegno su Koyrè*, Acquasparta 1992, (in stampa.) e anche della filosofia, Leibnitz in particolare: "Leibnitz' <Scientia generalis> reinterpreted and accomplished by means of modern scientific theories", in C. Cellucci (ed.), *Atti Convegno SILFS*, Lucca, 1993 (in stampa).

6) Ne ho già scritto in forma breve in: "Postfazione" a R. Barbiero, *Resistenza nonviolenta a Forlì*, Quad. DPN n. 18, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992 e in forma ampia: "Interpretazione della resistenza italiana secondo le due opzioni fondamentali", in E. Peyretti, G. Salio (eds.), *Nonviolenta e storia*, Ed. Gruppo Abele, (in stampa).

7) Si veda ad esempio: AA.VV., *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze, 1986.

8) C'è una letteratura specifica sugli episodi di lotta non armata e nonviolenta durante la Resistenza, S. Piziali, *Resistenza non armata nel Bergamasco*, Quad. DPN n. 10, MIR-Padova, 1984. Lo studio è stato tradotto anche in francese nella collana sulla difesa popolare nonviolenta dei *Cahiers de la Réconciliation*, MIR-IRG. R. Barbiero, *Resistenza nonviolenta a Forlì*, Quad. DPN n. 18, La Meridiana, Molfetta BA, 1992. P. Predieri, "Lotta non armata nella Resistenza modenese" in A. Drago e G. Stefani (eds.), *Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta*, FuoriThema, Bologna, 1993, 97-109. Questo libro costituisce gli atti del I Convegno di ricerca sulla Difesa Popolare nonviolenta, convegno ospitato dalla municipalità di Boves (CN), due volte medaglia d'oro della Resistenza. In tale occasione il sindaco, P. Peano, ha proposto la riflessione: "Alle radici dell'uomo", p. 73-75. Altri contributi importanti sono stati quelli di E. Ferraro, "La Resistenza napoletana e le <Quattro giorna-

te>", *ibidem*, 89-95 (ma prima in *Azione Nonviolenta*, n. 10, 1985, 10-15 e in *Il tetto* n. 133 86-95) e di G. Giannini, "Rivalutiamo la Resistenza non armata", *ibidem*, 77-80. Sulla Resistenza europea vedi J. Sémelin, *Senza armi davanti a Hitler. La resistenza civile in Europa. 1939-1943*, (Payot, 1989) ed. Sonda, Torino, 1993 (in un "Commento bibliografico" p. 227-234, S. Piziali offre vari spunti per una riconsiderazione della Resistenza italiana). Ma anche la letteratura corrente sulla Resistenza documenta innumerevoli episodi di difesa popolare e anche nonviolenta. Basti citare ad esempio: "La maestra Benni e l'olocausto della scuola", in L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri tra Setta e Reno*, 1898-1944, il Mulino, Bologna 1986; o E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino*, il Mulino, Bologna, 1979, o tutti i libri sulle lotte contadine e le lotte delle donne.

9) P. Togliatti, "La vittoria e i suoi limiti", *Rinascita*, 25-4-1955.

10) L. Valiani in AA.VV., *Dieci anni dopo*, Laterza, 1955.

11) C. Pavone, *La guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991. Si noti che Pavone, benché riconosca una grande importanza alle scelte morali, poi però non riesce a seguirle nel loro realizzarsi nella società e nella storia, in quanto gli mancano le categorie che uniscono il personale e il politico. Perciò il capitolo delle scelte morali partecipa ad un mosaico di tematiche, in effetti esaustive del tema generale, che però non sono legate tra loro da un processo di ricostruzione. Il che, tra l'altro, spiega la sua successiva trattazione in chiave solo descrittiva del "tradimento" della Resistenza.

12) *La Stampa*, 9 settembre 1990 e 15 ottobre 1991.

13) A. Capitini, "Gli anni della grande speranza", *Il Ponte*, dic. 1960, 1820-1822.

per lo sviluppo



BAMBINI DI STRADA: LE STORIE, I PERCHÉ, LE SPERANZE

Africa, America Latina, Asia, ma anche Europa e paesi dell'Est: un quaderno per conoscere la vita dei bambini di strada nelle diverse regioni del mondo. Dati, testimonianze e proposte.

100 pagine, 21 x 30 cm
L. 10.000

Per ordinazioni e acquisti:

per lo sviluppo c/o CISV - Solidarietà - corso Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/8993823

Per informazioni e iniziative sui bambini di strada:

MAIS - via Saluzzo 23
10125 TORINO
tel. 011/655737

Venti esperienze di intervento con bambini lavoratori di strada, storie vissute, realtà concrete. Ricca bibliografia.

141 pagine, 17 x 24 cm
L. 10.000





di Giorgio Giannini (*)

Come è noto, la lotta partigiana armata è stata attuata nelle regioni centrali e settentrionali del nostro Paese, occupate militarmente dalle truppe naziste. In queste regioni, però, la resistenza è stata praticata anche in forma non armata.

In particolare, a Roma, se è vero che la Resistenza armata è stata attuata fin dall'8 settembre 1943 da alcuni reparti militari e da molti cittadini ed è culminata nella battaglia di Porta San Paolo (che può considerarsi il primo episodio di Resistenza armata in Italia), è anche vero che in seguito, fino alla liberazione della città da parte delle truppe angloamericane (il 4 giugno 1944), la lotta armata è stata praticata solo da piccoli gruppi (quali i GAP), mentre le formazioni partigiane operavano prevalentemente in alcuni quartieri popolari nei paesi vicini alla città (Castelli, Sabina...). E' stata invece prevalentemente "non armata" la Resistenza praticata spontaneamente, a livello individuale o collettivo, da gran parte della popolazione. Certamente questa forma di lotta è stata molto diffusa, senz'altro più di quanto ufficialmente si conosca.

Basti pensare che in città erano nascosti, nelle case e negli istituti religiosi, molte migliaia di persone (ebrei, dissidenti politici, renitenti, disertori, militari alleati fuggiti dai campi di prigionia...). La solidarietà, attuata direttamente o indirettamente, era così diffusa che non è azzardato pensare che "mezza Roma nascondeva e proteggeva l'altra mezza".

Questa solidarietà si manifestava ogni giorno in molte forme: ad esempio non si denunciavano fatti penalmente rilevanti di cui si era venuti a conoscenza (quale, ad esempio, era il sapere che i vicini nascondevano dei ricercati) oppure si svolgeva un'attività di controinformazione, ad esempio dando informazioni false alle forze di polizia ed ai militari tedeschi o fascisti che le chiedevano.

Si conoscono anche dei casi in cui sono stati i poliziotti o i carabinieri a preavvertire quando dovevano fare delle perquisizioni domiciliari.

Tutto questo dimostra chiaramente non solo che tra i romani vi era molta "solidarietà umana" verso i ricercati dalle autorità neonaziste, ma soprattutto che vi era una naturale predisposizione a partecipare, ciascuno secondo le proprie possibilità,

alla lotta contro il risorto fascismo e contro l'occupante nazista.

A Roma, quindi, le azioni di Resistenza non armata sono state solo in minima parte complementari e di supporto alla lotta partigiana armata; sono state invece espressione di una specifica forma di Resistenza al nazifascismo, attuata spontaneamente e diffusasi rapidamente tra la popolazione.

Solo in parte questi episodi di Resistenza non armata sono stati documentati ed in genere si riferiscono al coinvolgimento degli Enti cattolici nella protezione degli ebrei, degli oppositori politici e di quanti erano ricercati.

E' quindi necessario condurre una capillare ricerca storica per scoprire e pubblicizzare questi episodi che sono ancora cono-



sciuti solo a chi li ha vissuti direttamente oppure ne ha avuto notizia. Questa ricerca è molto urgente in quanto, con la scomparsa fisica dei protagonisti e dei testimoni di quei fatti, andrebbe irrimediabilmente perduto un patrimonio storico molto importante per la storia contemporanea, non solo della nostra città, ma anche del nostro Paese.

A questo riguardo è molto positivo quanto è stato fatto dalle Associazioni culturali ebraiche di Roma, che il 23 ottobre scorso, hanno raccolto nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, per una solenne cerimonia di ringraziamento, oltre un centinaio di famiglie romane e numerosi Istituti religiosi che avevano nascosto e pro-

tetto migliaia di ebrei durante l'occupazione nazista della città.

Ci auguriamo che questa iniziativa possa condurre a rintracciare tutti i protagonisti di quella meravigliosa iniziativa di solidarietà umana, che ha coinvolto, al prezzo di grandi rischi e sacrifici, migliaia di famiglie romane ed un centinaio di istituti religiosi ed ha comportato la salvezza di migliaia di persone. Ci auguriamo anche che l'iniziativa porti alla produzione di materiale di documentazione, per iscritto o su strumenti audiovisivi, per un duplice scopo: da un lato per conservare per le generazioni future la prova dell'attività di assistenza svolta; dall'altro perchè costituisca uno strumento di riflessione e di monitoraggio affinchè non si ripetano le tragiche vicende vissute.

Sulla base di questo chiaro esempio di cosa si deve fare per conservare la "memoria storica", invitiamo gli Istituti storici della Resistenza ed i Dipartimenti di storia delle Università ad attivarsi concretamente per scoprire e rivalutare gli episodi di Resistenza non armata.

Rivolgiamo, inoltre, un caloroso appello per attivarsi in questa ricerca storica, raccontando gli episodi di cui sono a conoscenza, a tutti i cittadini di buona volontà ai quali sta a cuore la scoperta, la conservazione e la rivalutazione di un importantissimo "pezzo di storia" della nostra capitale.

La caratteristica popolare della resistenza romana

A Roma, durante il periodo dell'occupazione nazista dal 9 settembre 1943 al 4 giugno 1944, per "esistere" bisognava "resistere".

Infatti, i romani, a causa dei continui bandi emanati dalle autorità tedesche di occupazione, che regolavano ogni aspetto della vita civile, limitando sempre di più la libertà di azione e di movimento; a causa dei continui rastrellamenti degli uomini per avviarli al lavoro; a causa della continua ricerca dei giovani renitenti per avviarli alle armi; a causa dell'aggressività dimostrata dal risorto fascismo romano (la famosa "banda di Palazzo Braschi" rappresentata dai federali Gino Bardi, Guglielmo Pollastrini e Carlo Franquinet), per difendere la propria libertà e la propria vita, cioè per continuare ad esistere, dovevano "resistere". E resistettero in molti modi.

L'avvenimento

VALORIZZARE UN PREZIOSO PATRIMONIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA

La resistenza non armata a Roma durante l'occupazione nazista

Nelle prime settimane di occupazione militare tedesca, le motivazioni ideali e politiche della lotta contro i fascisti ed i nazisti erano ancora presenti solo negli elementi più politicizzati, ma in seguito, quando le sofferenze della guerra divennero più acute e quindi furono avvertite maggiormente, la città lentamente si risvegliò dal torpore nel quale viveva. Quasi all'improvviso, molti cittadini scoprirono, con un risveglio più morale che politico, il coraggio e la volontà di lottare per l'ideale e il valore fondamentale di ogni comunità: la libertà.

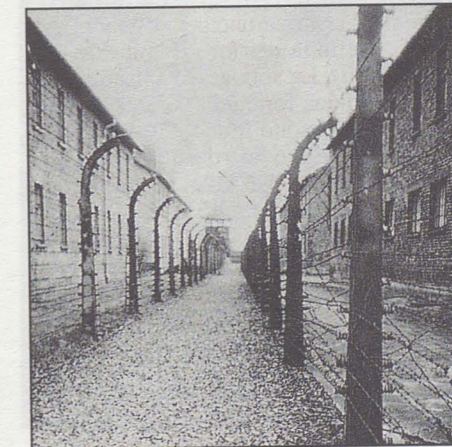
Pertanto, a poco a poco, l'attività di Resistenza coinvolse non più solo gli intellettuali ed i "politici", ma anche la gente comune; non più solo gli uomini maturi, ma anche le donne ed i ragazzi; non più solo gli operai, ma anche gli impiegati dei Ministeri e del Comune. La Resistenza divenne un "moto popolare": uomini di diversa estrazione sociale e culturale, di diversa concezione politica, si ritrovarono uniti nella lotta contro lo stesso nemico e per raggiungere lo stesso obiettivo: liberare la città ed il paese dal fascismo e dall'occupante nazista. La gran parte dei cittadini, anche quelli che in passato non si erano esposti, capirono che ormai era giunta l'ora di "fare qualcosa": quasi tutti decisero di agire, di "resistere", ciascuno secondo le proprie possibilità.

La popolazione romana non collaborò, tranne pochissimi casi, con i tedeschi, anzi si dimostrò subito ostile verso di loro perchè erano apparsi subito molto chiari i loro obiettivi: eliminare gli oppositori politici; sfruttare economicamente la città; impadronirsi dell'oro disponibile; avviare ai centri di arruolamento ed al servizio per il lavoro il maggior numero possibile di persone. Questi obiettivi furono rapidamente attuati dai tedeschi: il 23 settembre arrestarono il generale Calvi di Bergolo e disarmarono i reparti della sua Divisione "Piave", che doveva assicurare l'ordine nella "città aperta" (dichiarata unilateralmente dal Governo italiano il 14 agosto); il 7 ottobre disarmarono i Carabinieri; dal 22 al 28 settembre trafugarono le 118 tonnellate di oro conservate nella Banca d'Italia; il 29 settembre depredarono la Comunità ebraica di 50 kg di oro; il 16 ottobre deportarono gli ebrei del ghetto. Forse fu proprio quest'ultimo efferrato episodio che "aprì gli occhi" di coloro che non avevano ancora deciso di lottare.

I bandi e le ordinanze delle autorità tedesche regolavano ogni aspetto della vita ci-

vile, limitando notevolmente ogni elementare libertà. Ben presto, dagli "inviti" contenuti nei bandi si passò alle "minacce" di gravi sanzioni in caso di non ottemperanza alle disposizioni. Pertanto, coloro che le eludevano si ponevano automaticamente fuori della legalità e rischiavano molto. Per costoro, quindi, era naturale oltre che necessario, "resistere" per continuare a vivere. Dato che molti non rispettavano i bandi, molti romani, quindi, si trovarono nella necessità di dover resistere per poter continuare a vivere (o meglio sopravvivere).

La Resistenza, pertanto, divenne necessariamente "popolare". Anche i romani che all'inizio si erano preoccupati unicamente di sé e della propria famiglia, di fronte alla brutalità del regime di occupazione, ri-



scoprirono la solidarietà verso i concittadini in pericolo, che divennero "imprendibili" dato la vasta rete di assistenza che si era attivata, spesso spontaneamente in città per proteggerli. Anche coloro che non se la sentivano di ospitare qualche ricercato che non fosse un loro parente prossimo, non facevano la delazione, nonostante la forte ricompensa offerta dalle autorità fasciste e naziste per ogni persona catturata, specie se ebreo.

In questa attività di assistenza, un ruolo molto importante ebbe la Chiesa, ospitando, in oltre un centinaio di sue strutture, alcune migliaia di persone (soprattutto ebrei ed esponenti politici). Anche il Papa svolse un importante ruolo. Come uomo politico cercò in particolare di evitare dei lutti alla città, facendo pressioni sui tedeschi per assicurare il rispetto di Roma come "città aperta" e sugli alleati perchè non



bombardassero la città. Come capo religioso e come Vescovo della città, andò tra la gente per confortarla, come fece dopo i tragici bombardamenti del 18 luglio e del 13 agosto 1943.

I tedeschi si resero ben presto conto che la città era contro di loro e cercarono di imporre la propria autorità con una maggiore repressione. Il 30 dicembre furono eseguite le prime fucilazioni degli antifascisti al Forte Bravetta; ne seguirono altre il 31 gennaio 1944, il 2 febbraio, il 7 marzo, il 3 ed il 29 aprile, il 24 maggio, il 3 giugno. A queste fucilazioni si deve aggiungere l'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo, come rappresaglia per l'attentato di Via Rasella e quello di La Storta, il 3 giugno, (con l'uccisione tra gli altri del sindacalista socialista Bruno Buozzi), mentre i tedeschi si ritiravano.

I movimenti di opposizione popolare organizzati

Alla fine del 1943 si costituirono i primi movimenti spontanei di Resistenza all'interno di alcune categorie sociali e professionali: per primi si organizzarono gli studenti che costituirono l'Associazione rivoluzionaria studentesca italiana (ARSI), il Comitato studentesco di agitazione (CSA), da cui sorgerà nel febbraio 1944, l'Unione studenti italiani (USI) nella quale confluì poi l'ARSI, diventando così l'associazione unitaria degli studenti, che pubblicava il bollettino "La nostra lotta". Poichè nel settembre 1943 il Rettore dell'Università "La sapienza" aveva emanato una circolare che imponeva agli studenti di presentarsi al Distretto Militare se volevano sostenere gli esami e frequentare le lezioni del nuovo anno accademico, il cui inizio era previsto per la metà di gennaio.

Le associazioni degli studenti decisero di boicottare le lezioni e di impedire lo svolgimento degli esami. Il 17 gennaio attuarono una grande manifestazione davanti al Policlinico "Umberto I", vicino all'Università, diffondendo volantini nei quali chiedevano ai loro colleghi di boicottare le lezioni ed ai docenti di non tenere i corsi. Altre manifestazioni si svolsero il 24 gennaio alla facoltà di Architettura ed il 28 a quella di Ingegneria. Il risultato di queste manifestazioni fu che quasi tutti gli studenti disertarono in massa le lezioni, tanto che i corsi attivati furono sospesi. Questa situazione portò alla chiusura



dell'Università. Altre manifestazioni di protesta furono attuate davanti ai licei.

Nel mese di febbraio numerosi studenti furono arrestati. Alcuni di loro furono fucilati alle Fosse Ardeatine, insieme con alcuni insegnanti (Pilo Albertelli, Giachino Gesmundo...) pagando così il loro tributo di sangue alla lotta di Resistenza. Molti giovani si distinsero nelle formazioni partigiane e nei GAP per il loro coraggio.

I docenti costituirono alla fine del 1943 l'Associazione italiana degli insegnanti (AIDI) che pubblicava il bollettino "La voce della scuola". Si mobilitarono nelle scuole superiori, incitando gli studenti ad opporsi alle autorità fasciste e naziste e fecero molti proseliti per le attività della Resistenza.

Uno dei più clamorosi episodi di Resistenza non armata, attuato solo con l'inganno fu la liberazione, il 24 gennaio, nel carcere di Regina Coeli, di alcuni detenuti politici tra i quali Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, ad opera di alcuni giovani contro l'obbligo di prestare il giuramento di fedeltà alla RSI.

Insegnanti e studenti organizzarono insieme, il 17 aprile 1944, una pubblica commemorazione delle vittime delle Ardeatine nella Basilica di S. Maria Maggiore. Dopo la messa si riunirono davanti alla Chiesa per un comizio. Era una bella domenica di primavera, piena di sole: la gente si fermava, incuriosita, ad ascoltare gli oratori, meravigliandosi che si potesse osare tanto, in pieno giorno e con la minaccia incombente dei tedeschi.

Gli avvocati costituirono il 29.2.1944 il Comitato forense di agitazione (CFA), con lo scopo di portare l'opposizione alla RSI nelle aule giudiziarie. Anche loro organizzarono, il 5 ed il 6 aprile, una commemorazione dei colleghi trucidati alle Ardeatine.

Il Movimento forse meglio organizzato era però quello dei ferrovieri, sorto per iniziativa di Eugenio Coloni e collegato con le brigate Matteotti. Contava un centinaio di membri, divisi in nove squadre che si impegnarono soprattutto in attività di sabotaggio creando molte difficoltà ai convogli tedeschi che, con armi e truppe, affluivano al fronte di Cassino e di Anzio. Fra le azioni più clamorose, va ricordata la liberazione di circa 300 deportati alla stazione Tiburtina nell'ottobre 1943.

I ferrovieri furono anche impegnati, al momento della ritirata dei tedeschi, nel salvataggio degli impianti che i tedeschi volevano distruggere, e del materiale rota-

bile (soprattutto locomotori) che invece volevano portare con loro.

Ricordiamo anche l'impegno profuso dai dipendenti capitolini per far funzionare al meglio l'apparato comunale e, soprattutto di quelli dell'annona per assicurare ogni giorno la quantità di alimenti, necessaria per sfamare la città. I dipendenti comunali costituirono un Comitato di azione antifascista che distribuiva volantini nei luoghi di lavoro, ai colleghi ed ai cittadini. Ricordiamo anche che negli uffici di Via delle Colonnelle furono nascosti alcuni ebrei.

Anche il movimento dei postelegrafonici fu abbastanza attivo. Forse la caratteristica più singolare della Resistenza romana fu l'alta partecipazione delle donne alle varie attività di lotta, con un grande tributo in termini di vite umane.

Molte ragazze, appena ventenni, si impegnarono nell'attività armata nei GAP. Molte altre si attivarono per sostenere moralmente la lotta dei loro uomini (mariti, fratelli, figli). La solidarietà spirituale che le legava in una forte unità di intenti ai loro uomini era molto forte; al riguardo è significativo l'episodio riferito nel libro di Mastino Del Rio "Ho invocato un morto", nel quale una donna, alla vigilia della fucilazione del marito prega Dio non per la sua salvezza ma per dargli la forza di non tradire i compagni.

L'impegno profuso dalle donne per aiutare i loro uomini è simbolicamente testimoniato da due vicende: la prima è quella di Rosa Guarnieri Calò Carducci che il 7 ottobre 1943 viene uccisa sulla soglia di casa dai militi fascisti nel tentativo di impedire l'arresto del figlio; la seconda vicenda è quella di Teresa Gullace, madre di cinque bambini, che viene uccisa dai tedeschi il 3 marzo 1944 mentre partecipava ad una manifestazione davanti ad una caserma di Viale Giulio Cesare per chiedere la liberazione del marito che era stato rastrellato insieme con altri per essere avviato al lavoro in Germania. Il suo personaggio è interpretato da Anna Magnani nel film "Roma città aperta" di Rossellini.

Ricordiamo anche le manifestazioni attuate dalle donne, nel mese di aprile 1944, davanti ai forni in molti quartieri della città per protestare contro la drammatica situazione alimentare in cui si viveva dopo la riduzione della razione pro capite di pane a 100 grammi al giorno, disposta il 25 marzo. Durante una di queste manifestazioni, che talvolta si concludevano con l'assalto ai forni, è uccisa, nel quartiere

Tiburtino III, Caterina Martinelli, che aveva preso sei sfilatini uno per ognuno dei suoi figli.

Un discorso particolare merita l'attività della stampa clandestina. A Roma furono pubblicati molti giornali (circa 40), quasi tutti a carattere politico, con una tiratura media di un migliaio di copie, ad eccezione de L'Unità o de L'Italia libera (organo del Partito d'azione) che diffondevano anche 7-8 mila copie. L'elevato numero di giornali si spiega con la presenza a Roma di tutti i partiti nazionali e di altri movimenti politici.

La diffusione della stampa clandestina, in particolare dei volantini, molto spesso dattiloscritti o scritti a mano, era capillare. Quasi sempre il materiale era rimesso in circolazione, senza discriminazioni ideologiche per far conoscere le notizie al maggior numero possibile di persone.

Parecchi tipografi e redattori di giornali furono arrestati; alcuni pagarono anche con la vita il loro impegno.

Meritano infine di essere ricordate anche altre attività non armate di Resistenza, quali: la scrittura sui muri di frasi di chiaro carattere antifascista o antinascista o ineghianti alla pace; l'esposizione di bandiere rosse in particolari ricorrenze quali il 28 ottobre (anniversario della marcia su Roma, in spregio ai fascisti), il 7 novembre (anniversario della rivoluzione russa); il 1 maggio (festa dei lavoratori); lo svolgimento di comizi, come quelli tenuti il 7 novembre 1943 a Piazza Fiume da Franco Calamandrei, a Piazza S. Giovanni da Carlo Salinari ed a Largo Tassoni da Mario Leporatti.

Si cercò anche di organizzare uno sciopero generale per il 3 maggio 1944, e molti lavoratori vi aderirono.

Tutte queste attività dimostrano chiaramente quanto fosse ramificata nella città la Resistenza attuata dalla popolazione in modo spontaneo e da ciascuno secondo le proprie possibilità, con l'obiettivo di raggiungere la libertà dal fascismo e dall'occupante nazista.

Il ricordo di questi episodi di Resistenza, per quanto piccoli, deve rimanere sempre ben impresso nella memoria storica dei romani per far riconoscere quello che è stato fatto per riconquistare la libertà perduta e per evitare che il passato si ripresenti.

(*) Professore di discipline giuridiche ed economiche negli istituti secondari - Presidente del Centro Studi Difesa Civile

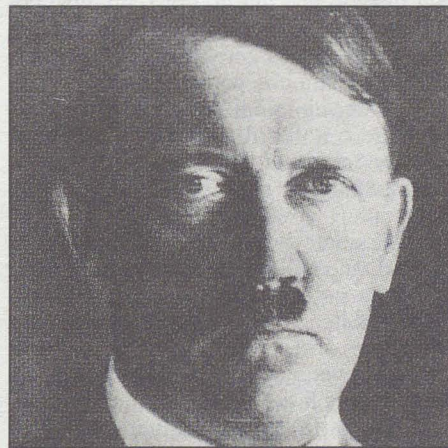
DALLA "ROSA BIANCA" A "ROSENSTRASSE"

La nonviolenza nella Germania nazista

di Giovanni Scotto (*)

La resistenza al nazismo in Germania, benché non paragonabile a quella contro i regimi dittatoriali e di invasione in altri paesi europei, annovera un certo numero di episodi significativi. Nel 1993, trascorsi cinquant'anni da quel quarto anno di guerra, si sono ricordate diverse figure che furono artefici di questa resistenza. Non è motivo di poco interesse vedere quali di questi avvenimenti siano entrati a far parte dell'"immaginario nazionale" nella Germania (est e ovest) del dopoguerra, e quali siano stati confinati al ricordo degli storici e alla rievocazione autobiografica (1). L'interesse della ricerca storiografica si è concentrato sul tentativo del colpo di stato di circoli dell'esercito e di settori conservatori della politica e dell'economia tedesca, culminato con l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 (2). Qui intendiamo descrivere due episodi assai diversi per la natura dei protagonisti, lo spirito che li animò, il tipo di azione, ma che hanno in comune il carattere di resistenza "popolare", estranea quindi ai calcoli politici e ai disegni di alte gerarchie politiche e militari. Monaco di Baviera, 1943. Nella città che vide i primi passi in politica - e il primo tentativo di golpe - di un ex caporale austriaco in cerca di fortuna, si cominciano a soffrire i disagi della guerra. Monaco è considerata la capitale del movimento nazista, non si trova che a pochi chilometri dalla capitale della Baviera. Qui un gruppo di persone, intorno a Hans e Sophie Scholl, studenti universitari originari di Ulm, hanno deciso di impegnarsi nell'azione contro il regime. Si tratta in gran parte di studenti universitari; tra loro, di quasi trent'anni più anziano, anche Kurt Huber, professore universitario, figura intellettuale di una certa notorietà a Monaco. Non c'è dubbio che, se si è scoperti, questa scelta significa la morte. Il gruppo della "Rosa bianca" (Weisse Rose) comincia però ugualmente a diffondere clandestinamente volantini di propaganda contro il regime nazista e contro la guerra: in nove mesi verranno diffusi in tutto mezza dozzina di volantini, ciascuno in diverse migliaia di copie. Quando, nel febbraio del 1943, i fratelli Scholl commettono un'imprudenza (un pacco di volantini viene fatto cadere dall'alto nel grande atrio monumentale dell'università

di Monaco), la sorte del gruppo è segnata. L'accaduto viene segnalato alla polizia nazista, che dopo brevi indagini riesce ad arrestare gran parte dei componenti del gruppo. Il famigerato tribunale speciale, il *Volksgerichtshof*, presieduto da Roland Freisler, commina pene severissime: il primo processo, contro i due giovani fratelli e Christoph Probst, si conclude con la condanna a morte dei tre; la sentenza viene eseguita il giorno stesso, il 22 febbraio 1943. Un secondo processo vede condannati alla ghigliottina Kurt Huber, Willi Graf ed Alexander Schmorell. Altri dieci giovani imputati vengono condannati al carcere. Ma l'eco degli avvenimenti si è diffusa in tutta la Germania e all'estero, nei territori occupati e



Il dux Adolf Hitler

perfino nei campi di concentramento: è il segno che una, sia pur minima, resistenza al nazismo nel Reich esiste. Nella Germania del dopoguerra, la figura dei resistenti di Monaco è entrata nella memoria e nella retorica del paese, ad est come ad ovest: non c'è praticamente città che non abbia una strada, una piazza o una scuola intitolata ai due generosi fratelli di Ulm (3). Un altro episodio, accaduto nello stesso mese in cui la polizia segreta nazista mette brutalmente a tacere la voce della "Rosa bianca", ha avuto finora una sorte opposta, anche se la protesta delle donne nella Rosenstrasse ebbe luogo alla luce del giorno a Berlino, nella capitale del "Reich millenario", a pochi passi dal quartier generale della Gestapo. Nel febbraio 1943, la terribile "soluzione finale" ha già causato la morte della mag-



gior parte degli ebrei tedeschi. La macchina dello sterminio, o meglio gli uomini che la facevano muovere, avevano risparmiato finora circa diecimila persone della comunità ebraica berlinese. Questi si erano fatti dichiarare indispensabili sul posto di lavoro, erano possessori di alte decorazioni militari, oppure erano sposati con "ariani", per usare il gergo degli sterminatori. Davanti a tutti incombeva lo spettro della deportazione, cioè (questi uomini lo sapevano bene) della morte certa.

Il 27 febbraio i nazisti avviano la "Fabrik-Aktion", per catturare e deportare tutti gli ebrei ancora residenti a Berlino e dintorni. All'alba, uomini e donne ebrei che lavoravano nelle fabbriche della capitale vengono rastrellati e rinchiusi nella ex sede della comunità ebraica di Berlino, ora trasformata dalle SS in campo di raccolta. Quelli tra loro che non provengono da famiglie miste e non hanno contratto un matrimonio misto vengono deportati immediatamente, e condivideranno il triste destino della maggior parte degli ebrei tedeschi. I *Mischlinge* invece rimangono prigionieri in pieno centro di Berlino.

Nel tardo pomeriggio del 27 febbraio accade l'incredibile. Davanti all'edificio della Rosenstrasse si accalca una folla di donne e bambini, che chiede a gran voce la liberazione dei loro padri e mariti, o almeno di rivederli. Ormai è chiaro che i loro familiari sono rinchiusi proprio lì dentro. A sera, il numero dei manifestanti è all'incirca di duecento.

Il giorno successivo le SS e la Gestapo continuano l'azione di rastrellamento, mentre il numero dei manifestanti cresce: sono per la maggior parte donne e bambini, hanno con sé cibo e vestiario che sperano di poter dare ai congiunti. Cala la notte, e molte persone vanno via: il giorno successivo gran parte delle manifestanti deve andare al lavoro. La sera seguente, però, sono di nuovo in diverse centinaia a stazionare sulla Rosenstrasse, a Berlino, nel cuore del Reich e a gridare "ridateci i nostri mariti!". L'andirivieni e l'aumento delle manifestanti nelle ore serali caratterizzano l'intera durata della protesta, del tutto spontanea; nei giorni successivi, anzi, sempre più uomini, alcuni in uniforme, partecipano all'improvvisato e rischiosissimo sit-in. Una delegazione di donne decide perfino di presentarsi agli uffici cittadini della Gestapo, a poche centinaia di metri dalla Rosen-



► strasse, per protestare! Di fronte a una tale manifestazione di coraggio civile, i funzionari della Gestapo non sanno cosa rispondere.

Nella notte del 2 marzo Berlino subisce il primo devastante bombardamento alleato; i parenti degli arrestati, al mattino, provano almeno il sollievo di vedere l'edificio-prigione intatto. La protesta continua.

Solo il 4 marzo, a cinque giorni dall'inizio della "Fabrik-Aktion", le SS decidono di reagire: sulla Rosenstrasse le SS montano due mitragliatrici, e intimano alle donne, ai bambini e agli uomini presenti sulla strada di andar via. Un gruppo di manifestanti si ritrae spaventato, molti però si avvicinano alle mitragliatrici e apostrofano i soldati delle SS con grida come "assassini", o "vigliacchi, sparare su donne e bambini!" Le grida sono assordanti, la disperazione dei manifestanti esplose in una protesta irrefrenabile. Le mitragliatrici vengono smontate.

Due giorni dopo, a piccoli gruppi, gli ebrei internati nella Rosenstrasse cominciano ad uscire, sventolando un foglio di scarcerazione. Tra la folla che aspetta c'è un moto di gioia, ma anche molta insicurezza: i nazisti sanno sfruttare con abilità i vantaggi dei provvedimenti selettivi. Invece, con il passare delle ore, e nei dieci giorni successivi, tutti i prigionieri nella Rosenstrasse vengono rilasciati: tra i 500 e i 2000, secondo stime. Solo per 25 uomini le mogli attesero in un primo momento invano; essi erano stati già spediti in un campo di lavoro presso Auschwitz, ma, con una decisione senza precedenti, vennero riportati a Berlino dopo le proteste delle mogli.

A raccontarla così, la storia sembra avere del miracoloso. Certo, nel corso del rastrellamento circa settemila ebrei di Berlino vennero deportati e non fecero più ritorno; ma l'aver salvato, con una protesta nonviolenta, diverse centinaia di perseguitati dalla morte sicura è già un risultato notevole, pressoché unico nella storia della persecuzione degli ebrei da parte del regime nazista⁽⁴⁾.

Il coraggio della protesta nonviolenta delle donne della Rosenstrasse non è l'unica causa di un esito così stupefacente. Goebbels annota nei suoi diari il 6 marzo 1943 che il momento scelto dalla Gestapo per il rastrellamento era quanto meno infelice, dopo la disfatta di Stalingrado, la proclamazione della guerra totale, i ripetuti bombardamenti alleati sulla

Germania e sulla capitale del Reich. I dirigenti nazisti preferirono probabilmente non reprimere con la violenza la protesta delle donne per le conseguenze catastrofiche che questa decisione avrebbe avuto sul morale della popolazione civile e dei soldati. Dalle dichiarazioni rese al proprio processo da Adolf Eichmann, uno dei funzionari addetti alle deportazioni degli ebrei, sappiamo inoltre che per i mezzi ebrei e per quelli che avevano contratto matrimoni misti vi erano "grandi difficoltà", e che in realtà in merito non venne deciso mai nulla⁽⁵⁾. Evidentemente, con questi uomini e donne la segregazione e il completo isolamento, che erano sempre la condizione necessaria per la deportazione e lo sterminio degli ebrei, non potevano essere attuati.

Sta di fatto che questo episodio, così come ad esempio la resistenza e l'aiuto alla comunità ebraica verificatisi in Danimarca⁽⁶⁾, mostra che perfino contro la politica di sterminio dei nazisti proteste nonviolente e non collaborazione potevano portare frutti insperati. Anche la nostra Resistenza, del resto, è intessuta di tali episodi.

Perché, come è stato notato, "la protesta delle donne nella Rosenstrasse è stata per mezzo secolo una parte di quella storia della resistenza in Germania che resta in buona misura ancora da scoprire"⁽⁷⁾, mentre invece la lotta e il sacrificio dei fratelli Scholl e del loro gruppo è diventata una parte dell'immaginario tedesco? Forse un motivo preciso non esiste, forse l'immaginazione popolare ha bisogno di identificare con persone ben precise l'accaduto.

Ma potrebbe esserci un'altra spiegazione per questa singolare selezione degli avvenimenti ricordati nella storia della resistenza tedesca al nazismo. L'immagine dell'eroe che da solo affronta impavido la morte affascina il lettore di oggi; ma non è forse anche più comodo celebrare questa resistenza in certa misura "romantica", fatta da persone fuori dal comune, piuttosto che ricordare quello che poterono ottenere un migliaio di donne, persone normalissime, colpite nei propri affetti, con una manifestazione nonviolenta a due passi dalla Gestapo? Forse, la storia della Rosenstrasse chiama più direttamente in causa le responsabilità del cittadino "normale", chi avrebbe potuto reagire, ma non lo ha fatto, chi è rimasto in silenzio.

L'azione del gruppo della "Rosa bianca"

testimonia di una volontà di resistere che non indietreggia di fronte alla morte. Episodi come quello delle mille donne nella Rosenstrasse mostrano che, anche nelle peggiori condizioni, c'è sempre qualche possibilità per una resistenza nonviolenta; che tra la complicità e il martirio si aprono anche altre possibilità, e che è da uomini "comuni" che queste possibilità devono essere sperimentate.

*Laureato in Scienze Politiche all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, effettua un dottorato di ricerca sulla pace alla Freie Universität di Berlino.

NOTE

(1) Sia detto di passaggio, un problema analogo si pone per la nostra Resistenza, ricordata soprattutto per gli aspetti militari, meno ricordata (e compresa) nel suo risvolto di disobbedienza civile di massa e di azione nonviolenta. V. a questo proposito il lavoro di ricerca promosso già da diversi anni dal Comitato Scientifico per la Difesa Popolare Nonviolenta, piazza S. D'Acquisto, 13, 80132 Napoli, ed in particolare i contributi alla tavola rotonda su "Resistenza e Difesa Popolare Nonviolenta" ora in A. Drago e G. Stefani (eds.), *Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta*, Bologna, Fuorithema, 1993; Raffaele Barbiero, *Resistenza nonviolenta a Forlì*, i Quaderni della DPN, n.18, Molfetta, La Meridiana, 1992; S. Piziali, *Resistenza non armata nel bergamasco, 1943-45*, I Quaderni della DPN n.10 Bergamo, Eirene - Padova, MIR, 1984.

(2) Tra i numerosi titoli della pubblicistica tedesca sul *Widerstand* (resistenza), categoria - come si può vedere - assai ampia, si veda per tutti Jürgen Schmadeke - Peter Steinbach, *Der Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, München - Zürich, Piper, 1985; una esauriente bibliografia è Forschungsgemeinschaft des 20. Juli, *Bibliographie "Widerstand"*, München, Sam, 1984.

(3) La ricostruzione più accurata della storia della *Weisse Rose* è stata compiuta da Richard Hanser, *A Noble Treason*, New York, Putnam, 1979.

(4) La ricostruzione degli avvenimenti nella Rosenstrasse si basa per lo più sulle testimonianze di persone che assistettero alla vicenda o che erano state imprigionate nel corso della "Fabrik-Aktion". Si veda al riguardo Nathan Stoltzfus, "Jemand war für mich da", in: *Die Zeit*, 30, 1989. Gernot Jochheim, *Frauenprotest in der Rosenstrasse*, Berlin, Hentrich,



1993; Id., "1000 Frauen gegen Goebbels. Der Protest in der Rosenstrasse, Berlin-Mitte, 1943", in *Gewaltfreie Aktion*, 95/96, 1993, p.2-7. Aquanto mi risulta nella letteratura in lingua italiana la protesta viene descritta solo in Johan Galtung, *Gandhi oggi*, Torino, EGA, 1987, p.72-73.

(5) Cfr. Hannah Arendt, *Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil*, New York, 1963, tr. it. *La Banalità del male*, Milano, Feltrinelli, 1992 (1 ed. 1964), p.166-167.

(6) V. J. Bennet, *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, I Quaderni di

Azione Nonviolenta, n.3; Hannah Arendt, *La banalità del male*, cit., p.178-182; Wolfgang Zanck, "Die 'Brücke' über den Oresund, 1943", in *Gewaltfreie Aktion*, 95/96, 1993, p.7-11.

(7) Gernot Jochheim, "1000 Frauen gegen Goebbels", cit., p.6 (traduzione mia).

Su 1500 bambini noi non eravamo rimasti che in 183

Con sua sorella gemella Sarah, Andrea (oggi Menache) Lorenzi, originario di Cluj, nella Transilvania allora ungherese, arriva ad Auschwitz nel maggio 1944. Selezionato dal dottor Mengele per i suoi esperimenti, subirà dei tests sulla sterilità, sugli occhi blu e sulla pigmentazione della pelle. Nel gennaio 1944 egli ha 10 anni. "A quell'età, nel campo, non si è più bambini da molto tempo" dice. Alla liberazione del campo, il bambino pesa 20 chilogrammi e soffre di polmonite. Dopo essere stato internato in Russia, ritorna a Cluj con sua sorella. Oggi Menache Lorenzi vive in Israele, dove occupa un posto di responsabilità nell'affermata società "Lorenzi Diamonds", creata da uno dei suoi figli.

"Da una settimana ci trovavamo nel mezzo di una battaglia. Le granate passavano sopra le nostre teste. Per tutto il tempo sentivamo le esplosioni in lontananza, senza sapere ciò che stava succedendo. Tutti erano molto malati, esausti. I Tedeschi avevano già perso il controllo del campo e noi potevamo fare ciò che volevamo. Ci avevano lasciati ultimi per liquidarci, al fine di non lasciare alcuna traccia di ciò che era successo nei laboratori di Mengele. Non ne hanno avuto il tempo. Su 1500 bambini non ne restavano che 183. I Tedeschi tentavano di bruciare ogni cosa, ma alla fine non ci sono riusciti".

"Non c'era più elettricità nei reticolati che circondavano il campo; con l'aiuto di mia sorella ed un ufficiale russo prigioniero vi avevo praticato delle aperture... siamo potuti così uscire. Il 21 e il 22 gennaio ci siamo nascosti in una condotta, nella speranza di restarci fino a quando le cose si sarebbero calmate.

Dopo due giorni le battaglie proseguivano e faceva estremamente freddo in quel mese di gennaio... così abbiamo deciso di ritornare nel campo, dove siamo restati fino al 27. Ero allora a Birkenau, nel *Frau Lager*, il baraccamento delle donne".

"Il 27 gennaio dei commandos delle SS vestiti di nero, venuti dall'esterno, ci hanno sorpreso all'alba in questo campo abbandonato dalle guardie. Essi hanno urlato: "Tutti gli ebrei fuori, sulla strada principale". Dopodiché hanno fatto uscire altre persone, delle donne polacche che si trovavano nel Lager. Ci hanno obbligato a metterci in marcia, da Birkenau ad Auschwitz, attraversando tre chilometri di foresta. Coloro che non erano in grado di avanzare venivano uccisi. Noi non avevamo il diritto né di restare sul posto, né di guardare dietro di noi. Eravamo convinti di dover essere sterminati, eravamo terrorizzati".

"Mentre marciavamo faticosamente sulla neve, sentivamo le partenze e gli arrivi dei camion, udivamo alcuni militari sulle loro motociclette, delle grida... Inoltre, dopo un chilometro di marcia, abbiamo visto dei soldati in uniformi bianche spuntare dalla neve, mitraglietta alla mano. Dapprima avevamo creduto che fossero tedeschi e che fosse scoccata la nostra ultima ora. Dopo hanno parlato in russo. I Tedeschi, loro, erano fuggiti senza combattere a bordo dei camion che avevamo sentito. Mi sono dato un pizzicotto... non ci credevo. Per me è stato il momento esatto della mia liberazione".

"I Tedeschi si sono battuti altrove e 56 soldati russi hanno trovato la morte all'ingresso del campo, fra i quali un ufficiale ebreo. Hanno installato un ospe-

dale da campo per noi, ma non avevano né medicine, né cibo. Ero molto malato, soffrivo di polmonite e pesavo appena 20 chilogrammi. Ma l'incubo era finito". "C'erano dei giornalisti con i soldati russi, e, a 10 anni, ho rilasciato la mia prima intervista. Un giornale russo-ebreo ha raccontato la mia storia: mio padre, che era internato in Russia, ha visto l'articolo qualche mese più tardi ed ha così saputo che ero ancora vivo. Sono restato ancora qualche giorno ad Auschwitz, prima di essere evacuato... ma prima di essere finalmente liberato ho passato ancora qualche mese in Russia da internato. Sono dapprima ritornato a Cluj con mia sorella: sui 30000 ebrei che la città contava prima della guerra, noi eravamo pressoché i soli sopravvissuti". Poi Menache Lorenzi ha scelto Israele.

"Ci sono ancora delle cose che non posso raccontare, che vedo solo nei miei incubi" afferma Menache nell'evocare le esperienze mediche delle quali fu oggetto. Sua sorella è stata sul punto di morire dopo aver ricevuto un'iniezione nel collo e si è salvata grazie ad una operazione rudimentale effettuata da un ufficiale russo prigioniero. Oggi l'antico prigioniero, tatuaggio numero A-12090, si ricorda come suo nonno lo spinse in avanti, all'arrivo al campo, quando un SS urlò: "I gemelli in disparte". "Ingenuamente egli pensava che forse avremmo potuto ritrovare nostra madre che era già stata deportata". Malgrado tutto, riconosce di essere stato fortunato: "Devo la vita a mia sorella e lei deve a me la sua". Soli, saremmo morti" conclude tristemente.

(da "Liberation" del 25.1.95
- Traduzione di Piermarco Cereda)



di Angela Dogliotti Marasso (*)

Nell'attuale dibattito sulla *resistenza*, reso più ampio e vivace dalla ricorrenza del cinquantenario della Liberazione, ben si inserisce un libro recentemente uscito da Laterza, di Anna Bravo, storica torinese, e Anna Maria Bruzzone, insegnante e ricercatrice, dal significativo titolo *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940/1945*.⁽¹⁾ E' il risultato di una ricerca, basata sulle fonti orali, che ha coinvolto 125 donne, con l'obiettivo di rendere visibili le loro

Il "maternage" di massa

[...] allora la mia mamma aveva chiesto intanto là nella casa tutti quelli che avevano dei vestiti vecchi, poi aveva chiesto alle suore di via Assietta, che raccoglievano sempre vestiti in cantina. E le voci corrono, sa, e allora venivano sempre 'sti ragazzi: "Signora, sono così, non ha qualcosa da mettermi?". Allora "venga con me", ah la mia mamma era tremenda, aveva uno spirito d'iniziativa [...] e allora li portava in cantina, li vestiva, poi li accompagnava alla stazione, li baciava, li abbracciava, così e così, mio parente, e li metteva sui carri bestiame, perché allora non

c'era altro... E le scarpe anche, quelle gliele toglieva, gli faceva mettere un altro paio, poi le tingeva e le dava a qualcun altro. Ci han lasciato le divise, la mia mamma di notte in cortile le bruciava... e quante armi ha buttato giù nel tombino, perché le armi non voleva tenerle la mia mamma in casa. E di notte, hanno anche passato delle notti a dormire lì sotto [...]. Ah sì, era proprio il recapito, ormai lo sapevano e si erano passati la voce.

(Intervista di Chiara Serdi, a cura di Anna Gasco, pp.90)

esperienze, il loro rapporto con la guerra, le forme di resistenza da esse attuate. In un contesto in cui la resistenza è ancora prevalentemente interpretata come un evento armato e maschile, e tutt'al più si discute se si può considerare resistenza anche quella passiva, di chi cerca di moderare la violenza dello scontro con interventi umanitari verso i prigionieri di tutte le parti (vedi a questo proposito il dibattito Bobbio-Rusconi comparso sul Mulino qualche tempo fa)⁽²⁾, non si può non salutare con grande interesse un libro che si richiama alle varie forme di resistenza non armata, sulla base del riscontro diretto delle fonti. Riferendosi esplicitamente all'espressione "resistenza civile" usata nel testo di Semelin⁽³⁾, le due autrici mettono in luce l'esigenza di dare valore a quei comportamenti di opposizione non armata al nazifascismo che non sono stati valorizzati né sul piano storiografico, né su quello politico.

come una fondamentale azione di resistenza civile, perché sottrae agli occupanti tedeschi un grande numero di giovani (italiani sbandati ed ex prigionieri alleati) che anziché essere incarcerati e spediti nei campi di lavoro, in parte andranno a costituire le stesse formazioni partigiane. Tutto ciò avviene nonostante il rischio fosse altissimo: un decreto emanato da Mussolini a metà settembre prevedeva infatti la pena di morte per chi avesse prestato aiuto, nascosto o aiutato a fuggire un prigioniero alleato. Allo stesso modo sono azioni altamente rischiose quelle di dare rifugio agli ebrei perseguitati, sostenere la lotta partigiana, fare propaganda, diffondere la stampa clandestina, soccorrere i feriti e dare sostegno alle famiglie dei militanti. Tutte queste attività di resistenza non armata non sono state riconosciute sul piano ufficiale.

UN LIBRO CHE RACCONTA LA RESISTENZA CIVILE DELLE DONNE

Madri e figlie in guerra senza armi

"Non sono state riconosciute perché c'è l'idea che il prototipo di resistenza, la vera resistenza è quella in armi, chi non fa la resistenza in armi ha meno valore, sul piano politico e storiografico. Questa è una cosa che ha una lunga storia. Il primato del cittadino, per lo più maschio, in armi, viene direttamente dalle leve della rivoluzione francese, in cui si precettano i giovani a portare le armi e per questo sono i veri cittadini, pienamente cittadini. Ciò ha un riscontro nettissimo se si guardano i criteri secondo i quali sono state assegnate le qualifiche partigiane... I criteri scritti, pubblicati, sono che è riconosciuto partigiano chi ha fatto almeno tre scontri a fuoco in una formazione ufficialmente riconosciuta da CVL (Corpo Volontari della Libertà). Per i deportati, quelli che sono stati in carcere o al confino, si è partigiani combattenti soltanto se si sono fatti almeno tre mesi di campo di concentramento"⁽⁴⁾. Proprio dall'esperienza drammatica della deportazione emerge con forza l'esigenza di ampliare il concetto di resistenza a tutte le forme di opposizione non armata, compresa quella del deportato che resiste per il solo fatto di restare in vita e di non lasciar-

Il sabotaggio

C'è tante cose da raccontare... una volta c'era un caposquadra che ce l'aveva sempre con le donne [...] e allora gli han tagliato i capelli, non tanto, solo un pezzettino, no? [...] Erano operai, sempre quelli che lavoravano per la resistenza, l'han portato ai gabinetti e loro avevano 'ste forbici, ma ha mica parlato lui, perché gli han detto: "Adesso ti abbiamo tagliato i capelli, un'altra volta...". E tutte le donne poi se la ridevano perché era anche un po' fetente questo qua, voleva sempre che si lavorasse per i tedeschi. Rompere no, vedi, non conveniva, perché dico "se domani entriamo noi - dicevano anche i partigiani - se entriamo noi a comandare dobbiamo mettere tutto a posto". Rompere non conviene, conviene non dare la produzione, che non escano i camion e tutto.

(Intervista di Jolanda Nicoli, pp.63)

si schiacciare dai meccanismi deumanizzanti del sistema concentrazionario. "Forse nessuno meglio di chi in Lager si è opposto senza armi può cogliere l'elemento di ingiustizia implicito nelle posizioni che continuano a identificare partigiano e resistenza, quando è piuttosto di resistenza armata che si dovrebbe parlare, lasciando il sostantivo aperto ad altri significati. Non è formalismo: senza cancellare le distinzioni, l'aggettivo darebbe a ciascuno il suo: ai combattenti il blasone delle armi, ma non il monopolio della lotta e della fondazione democratica; a chi l'ha condivisa in forme diverse lo statuto di resistente non per promozione ma per diritto"⁽⁵⁾. Un altro aspetto importante della resistenza civile è quello di essere un tipo di lotta che spesso anziché incrementare la violenza riesce a contenerla, come nel caso della donna che, avendo dato sepoltura al soldato tedesco ucciso, riesce ad evitare la rapresaglia sul paese. In primo piano nella resistenza civile ci sono azioni portate avanti con l'astuzia, il coraggio morale, la capacità di manipolare le situazioni in modo vantaggioso, la prontezza di riflessi e soprattutto ci sono compor-

La solidarietà

Di italiane non ce n'erano tante; cioè ce n'erano tante, ma eravamo divise, quando ci trovavamo ci si aggrappava una con l'altra. Mentre ci smistavano ho incontrato due ragazzine, sono state con me e siamo diventate amiche. [...] Lì dormivamo assieme, facevamo tutto insieme [...]. E queste ragazzine mi vestivano, cercavano di rubare loro per me, perché io ero sempre lì che piangevo, avevo sempre tanta fame, e quelle poverine si levavano il pane dalla bocca perché vedevano come ero ridotta male. E mi dicevano: "Cerca di darti forza, guarda che se ti vedono..." e mi battevano sulla faccia perché sembrasse che ero un po' colorita... invece ero più morta che viva. Ma grazie a loro sono ancora qua".

(Intervista a Selma Levy Coen da "La vita offesa" di Bravo-Jalla, cit., p.213)

L'avvenimento

tamenti che possono essere alla portata di tutti. Se infatti nei confronti della lotta armata possono esserci delle riserve di diverso tipo (di fede religiosa, di convinzione politico-ideologica, difficoltà di stato e di età...), la resistenza civile può essere praticata da tutti e perciò toglie ogni alibi alla responsabilità dell'azione da parte di ciascuno, di fronte ad un sistema ingiusto. Durante la presentazione del libro ad Ivrea, Anna Bravo ha evidenziato anche i rischi nei quali si può incorrere parlando di resistenza civile: in primo luogo quello di estendere talmente il concetto che tale forma di resistenza appaia come un comporta-

Il contenimento della violenza

- C'era una signorina che quando l'ha saputo [dell'uccisione di un tedesco] è partita da casa sua con tutto l'occorrente per medicare. E' andata dalla falegnameria e ha chiesto la cassa da morto, lei si è portata il lenzuolo, ha messo la paglia, il lenzuolo, ha messo 'sto tedesco dentro, l'ha lavato, l'ha pulito. Proprio grazie a lei non hanno dato fuoco al mio paese. Altrimenti guardi, avrebbero fatto come su al Fiorito.
- Un'altra volta invece erano partigiani. C'è stata una sparatoria, un partigiano è rimasto ferito, abbastanza gravemente, e questa signorina... lei c'era sempre!
- Noi la chiamavamo Milota. Ha fatto il bene per tutti. Quella volta se l'è caricato sulla carriola, poi l'ha coperto di

mento attuato da tutti, sotto varie forme. Purtroppo invece ci sono stati anche coloro che hanno collaborato o che sono stati a guardare, e questo non va taciuto. Così come non vanno dimenticati anche quegli aspetti della resistenza caratterizzati dalla lotta armata, che pure ci sono stati ed hanno avuto il loro peso nell'ambito dell'esperienza resistenziale nel suo complesso. Nell'economia di questo articolo è stato sottolineato soprattutto il contributo che questo libro offre per un'interpretazione della resistenza non solo come resistenza armata; l'opera delle due autrici, però, affronta anche altri aspetti dell'esperienza delle due donne durante la guerra. Soprattutto nei capitoli curati da A. Maria Bruzzone, la ricerca si sofferma infatti sulle zo-



ne più in ombra dell'universo femminile, ad esempio sull'esperienza delle donne più emarginate (le prostitute, le carcerate per reati comuni o quelle rinchiusi in manicomio). In conclusione, si può affermare con A. Maria Bruzzone che "il libro è piccolo, mentre la ricerca da cui il libro nasce è stata una ricerca grossa, che ha raccolto una grande quantità di fonti e ha richiesto una lunga riflessione, una lunga analisi"⁽⁶⁾. E una ricerca preziosa che da visibilità e valore all'esperienza delle donne.

(*) Segretaria del Movimento Nonviolento

paglia e l'ha portato su, oltre la fornace, una di quelle casupole che ci sono in mezzo alle ville. Poi tutti i giorni andava su, faceva il lavoro con garze, andava a medicarlo [...]. Noi la vedevamo passare.
- Un'altra volta, quando hanno ammazzato 'sti due poveretti, partigiani, è andata a chiedere chi avesse fiori per aggiustarli, uno aveva un buco qui, la testa mezza staccata, lei ha fatto una corona di fiori perché non si vedesse... Si prendeva certi bocconcini che aveva un coraggio! Brava, brava, brava!
- Quella era veramente una donna!
- Lei lo faceva per tutti.

(Intervista di Anita Oleari, Maria Bosio e Angiolina Ariusso, pp.3-5, 11)

NOTE

- (1) A. Bravo, A. M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Laterza, Bari, 1995
- (2) Bobbio-Rusconi, *Lettere sull'azionismo*, in Il Mulino, n.344 anno 1992
- (3) J. Semelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa, 1939/43*, Sonda, Torino, 1993
- (4) A. Bravo, *Dall'intervento di presentazione del libro ad Ivrea* (2/3/95)
- (5) A. Bravo, D. Jalla, *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Angeli, Milano, 1994, Consiglio Regionale del Piemonte - ANED
- (6) A. M. Bruzzone, *Dall'intervento di presentazione del libro ad Ivrea* (2/3/95)



di Giovanni Giuseppe Lanza
del Vasto (*)

Era l'autunno del 1944, io riunii i miei nel laboratorio delle filatrici della Vigna Saint-Paul e li intrattenni sugli avvenimenti che ci avevano separato dalla riunione di primavera di quell'anno: lo Sbarco degli Alleati, la Liberazione di Parigi, la guerra che continuava, ma che continuava giusto per terminare, ormai era vinta. Grida di festa e di vittoria riempivano le vie imbandierate.

“Dalla nostra ultima riunione è stata voltata una pagina della Storia. Eccoci arrivati ad un tornante della Storia. Ad uno di quei punti in cui si vede chiaro davanti a noi. Adesso vediamo chiaro: vediamo chiaramente che tutto è rimasto torbido come ieri.

Il passato è liberato. Questa liberazione l'abbiamo sperata abbastanza a lungo durante questi quattro anni di vergogna e di soffocamento! Ora le tracce dell'arroganza dell'invasore sono state cancellate ovunque.

Ovunque nel mondo l'escrabile dittatura militare e poliziesca del regime Nazional-Socialista sta per crollare. Il regime che lo sostituirà sarà al contrario nazionale; certamente esso sarà anche socialista; ma sarà necessariamente militare; sarà per forza poliziesco.

Se i regimi liberali vogliono resistere ai regimi di forza con la forza, bisogna che a loro volta si rendano forti e, di pari passo, riducano quella libertà che è la loro ragion d'essere. Al limite, avverrà che la parola *liberale* resterà solo una parola. In realtà sempre accade che a forza di combattersi, i regimi contrari finiscono per diventare due facce della stessa medaglia. E' proprio con l'impossessarsi delle imprese private da parte dello Stato, con la centralizzazione, meccanizzazione e mobilitazione di tutte le forze e risorse del paese, è proprio con ciò, che è il marchio proprio del Sistema Comunista, che i Fascisti si sono opposti ai Sovieti.

E' a causa dell'esaltazione patriottica, quello che è il marchio del Fascismo e che ha spinto i tedeschi a invadere ingiustamente la Russia, a causa di questa stessa esaltazione risvegliata presso i russi, in perfetta opposizione con i principi della Terza Internazionale, che le truppe sovietiche hanno trovato lo slancio necessario per cacciare i tedeschi dal loro territorio e

per invadere i territori vicini. E' dalla Ghepé che la Gestapo ha preso i suoi metodi di delazione e di tortura. E' da questa che le nostre polizie imparano i loro metodi.

Quanto a questa tecnica scientifica della menzogna che si chiama Propaganda, essa è praticata a gara da tutti i partecipanti e non si può dire a chi spetti la palma.

Le stesse persone che, nel 1914 e nel 1939, gridavano dall'indignazione quando venivano a sapere che era stata bombardata una città aperta, o che erano state massacrate delle popolazioni disarmate, attualmente tutte le mattine vengono a sa-



Lanza del Vasto

pere l'annientamento delle città della Germania sotto un mucchio di bombe, la morte di migliaia di innocenti per asfissia o carbonizzati, il crollo degli ospedali e delle cattedrali, e ingenuamente se ne rallegrano.

Ciò che voglio dire è che le più inumane consuetudini, le più detestabili abitudini mentali passano automaticamente da un regime nell'altro, che la contaminazione reciproca avviene durante il combattimento; e che basta che uno di essi prenda il sopravvento per smettere di essere preferibile al precedente.

Coloro che pensano che lo scatenarsi della violenza abbia qualcosa di buono perché esso svuota finalmente il litigio e che così l'aria ne rimanga purgata, si sbagliano pesantemente. Innanzitutto, la parola "scatenarsi" li inganna. E' di un incatenarsi che si tratta, poiché l'ingiustizia attira la vendetta, la vittoria dell'uno chiama la rivincita dell'altro, la violenza genera la violenza e poi un botta e risposta che provoca il surriscaldarsi di tutti.

Da un secolo e mezzo le rivoluzioni si

QUANDO NAZISMO E ANTINAZISMO SONO Di fronte alle leggi e è la coscienza che

concatenano alle guerre e i disastri non smettono di aumentare. E' che in questo mondo, profondamente giusto, gli effetti seguono le cause impeccabilmente. Finché gli uomini non troveranno mezzo migliore per affermarsi che il prevaricare fin a quando il prevaricare altrui li fermi e li sommerga, le maree di sangue dovranno susseguirsi regolarmente come se ci fosse una legge naturale.

Coloro che pensano che l'accumulo delle uccisioni e delle rovine sia l'unico mezzo per ristabilire la giustizia e la pace hanno una idea sbagliata della giustizia dell'Onnipotente e ogni volta la realtà s'incarica di smentirli.

Avete notato che, sia nelle rivoluzioni che nelle guerre, il risultato delude coloro che le hanno concepite ed incominciate? Ma con ciò voi ancora non avete notato niente, poiché è naturale che i fatti non corrispondano al sogno, che le più belle idee si deformino un po' nella realizzazione, poiché niente di umano è perfetto. Ma ancora non avete notato niente se non vedete la soprannaturale ironia della storia per la quale la fine delle rivoluzioni e delle guerre va al contrario e a spregio di tutti gli obiettivi che i capi avevano proposto ai popoli per farceli entrare.

La Rivoluzione Francese doveva cancellare i privilegi dell'Ancien Régime, stabilire tra tutti gli uomini la Libertà, l'uguaglianza, la Fraternità. Appena dieci anni dopo, essa era sfociata nell'Impero, il quale ristabiliva tutte le disuguaglianze e tutti i privilegi dell'Ancien Régime, considerevolmente aggravati; e per di più trovandosi impegnati in una serie di guerre che devastavano l'Europa e che lasciarono la Francia vinta ed estenuata. La seconda, la terza Repubblica hanno sostituito il fasto dei nobili con il lusso dei ricchi, hanno inaugurato due nuove maniere di sfruttare la gente e di opprimerla: la meccanizzazione e la colonizzazione.

Gli Imperi della Germania e dell'Austria si sono precipitati nella guerra del 1914 perché si sentivano in grado di sorprendere nel loro disordine i paesi vicini e di allungare la mano su di essi. La guerra ne ha fatto due piccole repubbliche affamate e fallite. L'Impero della Russia ci è caduto perché non vedeva altro mezzo per mettere un freno alla rivoluzione che lo minacciava, ed è proprio per effetto della guerra che è incappato nella rivoluzione che l'ha abbattuto. I Francesi, gli Inglesi e gli Americani vi si sono dedicati per difendere le libertà democratiche e per

FRANZ JÄGERSTÄTTER

Un contadino contro Hitler



vita e morte di un uomo che ha agito secondo coscienza

“Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Non sono il carcere, le catene e nemmeno una condanna che possono far perdere la fede a qualcuno o privarlo della libertà [...] Perché Dio avrebbe dato a ciascuno di noi la ragione ed il libero arbitrio se bastava soltanto ubbidire ciecamente? O, ancora, se ciò che dicono alcuni è vero, e cioè che non tocca a Pietro e Paolo affermare se questa guerra scatenata dalla Germania è giusta o ingiusta, che importa saper distinguere tra il bene ed il male?”

(Dal testamento, Berlino, luglio 1943)

può essere infatti un'alleanza tra una nazione che afferma di essere per la giustizia e la democrazia e una nazione che è nemica dichiarata di entrambe? Oppure l'Inghilterra si sta avviando anch'essa verso la dittatura militare e tutto ciò che questa porta con sé? La Germania sta dimostrando al mondo con quanta efficienza può essere impiegata la violenza quando non è ostacolata da nessuna ipocrisia e da nessuna debolezza spacciata per umanitarismo. E sta dimostrando anche quanto odiosa, terribile e terrificante sia la violenza quando appare allo stato puro. Possono gli ebrei resistere a questa organizzata e sfacciata persecuzione? Esiste un mezzo grazie al quale possano difendere la loro dignità e non sen-

nessuna risoluzione di solidarietà approvata fuori della Germania potrà mai fornire loro. (...). La fredda violenza di Hitler può anche portare ad un totale massacro degli ebrei(...). Ma se gli ebrei saranno preparati spiritualmente alla sofferenza volontaria anche il loro massacro potrà essere trasformato in un motivo di ringraziamento e di gioia e visto come un fatto voluto da Jehovah per la liberazione della razza, anche se per opera di un tiranno. A chi ha timor di Dio infatti la morte non incute terrore. Essa è soltanto un sonno felice a cui serve un risveglio che il lungo sonno rende beato.

M.K. Gandhi
("Harijan" 26.1.1938)

enimento
GLIA
toria

taria
contro
ista

ndonati e isolati? Io
nessuna persona che
vivente può sentirsi
onata. (...). Giacchè
o una personalità a
Egli dirige tutte le
sono sentirsi impo-
e fossi un ebreo e
ato in Germania e
edessi affermerei
Germania è la mia
ome quella del più
ante dei gentili te-
e sfiderei i gentili
dermi o a gettarmi
ione; mi rifiuterei
re espulso e di sot-
ermi alla discrimi-
e. E per far ciò non
erei che gli altri
unissero a me nel-
tenza passiva, ma
ducia che alla fine
inevitabilmente il
n ebreo o tutti gli
di seguire il mio
mente non peggior-
azione. E la soffe-
nte accettata darà
ore e una gioia che



aprire sbocchi ai loro prodotti. La loro vittoria ha permesso, o provocato, l'avvento del Comunismo, del Fascismo, del Nazional-Socialismo, regimi dittatoriali e autarchici.

I moventi della Rivoluzione Bolscevica erano la giusta retribuzione del lavoro e l'uguale distribuzione della terra, erano la rinconciliazione dei popoli e l'abolizione degli eserciti e persino l'abolizione dello Stato. Ciò che ne è risultato è la più opprimente dittatura autocratica, economica e militare che il popolo abbia mai subito. L'Italia fascista ha sfidato tutti impossessandosi di Addis Abeba: essa ha anche conquistato l'Albania, e senza gloria si è impossessata di Menton. Di conquista in conquista, essa è arrivata a perdere Roma.

Hitler ha preso Danzica. E' per questo che sta per perdere Berlino.

Questa guerra è cominciata quasi negli stessi termini della precedente e finirà nello stesso modo.

Se ora gli Inglesi e gli Americani scelgono di accanirsi ad annientare la Germania, essi si troveranno faccia a faccia con i Russi, potenza più temibile, ancora più esclusiva e chiusa, ancora più ostile alla loro egemonia. Se invece lasceranno che la Germania si risollevi, una terza guerra ricomincerà negli stessi modi di questa.

Questa concatenazione di absurdità è di una logica perfetta.

D'altronde, in che modo una serie di violenze e di casualità potrebbe condurre alla giustizia?

Ma allora dite, come può venire la Pace su questo mondo in cui nessuno la vuole? Poiché nella guerra non è la Pace che si vuole, è la vittoria; il che è completamente differente. E nella pace, non è la Pace che si cerca di conservare, è il riposo, il profitto e la comodità; il che è il contrario della Pace.

Dite: che cosa fanno i buoni e tranquilli cittadini per la giustizia e per la Pace?

I buoni e tranquilli cittadini obbediscono alle leggi del loro paese. Ora, nel paese in cui la legge è forte e rispettata, si vive al riparo dal brigantaggio e dalla guerra civile. Si può dunque dire che una specie di giustizia e di pace viene assicurata.

Ma si fa bene a dire <<una specie>>, poiché si tratta di un'apparenza e persino di una maschera.

La pace esteriore e la giustizia esteriore offrono una cornice protettrice nella quale la frode, l'abuso e l'ambizione possono svolgere liberamente il loro gioco. Im-



di Giovanni Giuseppe Lanza del Vasto (*)

Era l'autunno del 1944, io riunii i miei nel laboratorio delle filatrici della Vigna Saint-Paul e li intrattenni sugli avvenimenti che ci avevano separato dalla riunione di primavera di quell'anno: lo Sbarco degli Alleati, la Liberazione di Parigi, la guerra che continuava, ma che continuava giusto per terminare, ormai era vinta. Grida di festa e di vittoria riempivano le vie imbandierate.

“Dalla nostra ultima riunione è stata voltata una pagina della Storia. Eccoci arrivati ad un tornante della Storia. Ad uno di quei punti in cui si vede chiaro davanti a noi. Adesso vediamo chiaro: vediamo chiaramente che tutto è rimasto torbido come ieri.

Il passato è liberato. Questa liberazione l'abbiamo sperata abbastanza a lungo durante questi quattro anni di vergogna e di soffocamento! Ora le tracce dell'arroganza dell'invasore sono state cancellate ovunque.

Ovunque nel mondo l'eschabile dittatura militare e poliziesca del regime Nazional-Socialista sta per crollare. Il regime che lo sostituirà sarà al contrario nazionale; certamente esso sarà anche socialista; ma sarà necessariamente militare; sarà per forza poliziesco.

Se i regimi liberali vogliono resistere ai regimi di forza con la forza, bisogna che a loro volta si rendano forti e, di pari passo, riducano quella libertà che è la loro ragion d'essere. Al limite, avverrà che la parola *liberale* resterà solo una parola. In realtà sempre accade che a forza di combattersi, i regimi contrari finiscono per diventare due facce della stessa medaglia. E' proprio con l'impossessarsi delle imprese private da parte dello Stato, con la centralizzazione, meccanizzazione e mobilitazione di tutte le forze e risorse del paese, è proprio con ciò, che è il marchio proprio del Sistema Comunista, che i Fascisti si sono opposti ai Soviet.

E' a causa dell'esaltazione patriottica, quello che è il marchio del Fascismo e che ha spinto i tedeschi a invadere ingiustamente la Russia, a causa di questa stessa esaltazione risvegliata presso i russi, in perfetta opposizione con i principi della Terza Internazionale, che le truppe sovietiche hanno trovato lo slancio necessario per cacciare i tedeschi dal loro territorio e

per invadere i territori
E' dalla Ghepé che
suoi metodi di delaz
da questa che le nost
loro metodi.

Quanto a questa tec
menzogna che si chi
sa è praticata a gara
e non si può dire a ch
Le stesse persone c
1939, gridavano dal
do venivano a saper
bardata una città ape
massacrate delle po
attualmente tutte le r



Lanza d

pere l'annientamen
Germania sotto un r
morte di migliaia di
o carbonizzati, il cr
delle cattedrali, e ing
legrano.

Ciò che voglio dire è che le più inumane consuetudini, le più detestabili abitudini mentali passano automaticamente da un regime nell'altro, che la contaminazione reciproca avviene durante il combattimento; e che basta che uno di essi prenda il sopravvento per smettere di essere preferibile al precedente.

Coloro che pensano che lo scatenarsi della violenza abbia qualcosa di buono perché esso svuota finalmente il litigio e che così l'aria ne rimanga purgata, si sbagliano pesantemente. Innanzitutto, la parola "scatenarsi" li inganna. E' di un incatenarsi che si tratta, poiché l'ingiustizia attira la vendetta, la vittoria dell'uno chiama la rivincita dell'altro, la violenza genera la violenza e poi un botta e risposta che provoca il surriscaldarsi di tutti.

Da un secolo e mezzo le rivoluzioni si

Attori:

Franz Jägerstätter
Franziska Jägerstätter
Ammiraglio Leuben
Generale Musshof
Generale Arps
Dr. Kleint
Avv. Feldmann
P. Fürthauer
1° guardia
2° guardia
3° guardia

Collaborazione testi:

Bruno Vanzo
Maria Grazia Bridi
Giorgio Volani
Germano Raffaelli
Flavio Panizza
Lino Volani
Lino Ferrari
Albino Pedrotti
Emanuele Curzel
Fabio Calliari
Michele Nulli

Fabio Calliari
Alberto Conci
Emanuele Curzel
Giampiero Girardi
Michelangelo Marchesi
Antonio Stedile

Traduzioni:

Lucia Togni

Adattamento testi:

Emanuele Curzel
Giulio Briani
Giampiero Girardi

Sceneggiatura:

Giulio Briani

Organizzazione:

Antonio Stedile

Luci:

Roberto Palla
Stefano Corrà

Hanno collaborato:

Laura Antonacci (organizzazione)
Daniela Dalmeri (organizzazione)
Enrica Dalmeri (organizzazione)
Giampaolo Giovanazzi (allestimenti)
Alessandro Martinelli (allestimenti)
Bruno Molignoni (allestimenti)

Si ringraziano:

Erna Putz
Compagnia Filodrammatica
di Volano (TN)
Centro di documentazione ebraica
contemporanea (Milano)

Hanno contribuito:

Caritas diocesana di Trento
Coordinamento trentino
obiettori fiscali

te che devastavano l'Europa e che lasciarono la Francia vinta ed estenuata. La seconda, la terza Repubblica hanno sostituito il fasto dei nobili con il lusso dei ricchi, hanno inaugurato due nuove maniere di sfruttare la gente e di opprimerla: la meccanizzazione e la colonizzazione. Gli Imperi della Germania e dell'Austria si sono precipitati nella guerra del 1914 perché si sentivano in grado di sorprendere nel loro disordine i paesi vicini e di allungare la mano su di essi. La guerra ne ha fatto due piccole repubbliche affamate e fallite. L'Impero della Russia ci è caduto perché non vedeva altro mezzo per mettere un freno alla rivoluzione che lo minacciava, ed è proprio per effetto della guerra che è incappato nella rivoluzione che l'ha abbattuto. I Francesi, gli Inglesi e gli Americani vi si sono dedicati per difendere le libertà democratiche e per

Cos'è

Un filmato della durata di 27 minuti, disponibile in cassetta VHS.

Perché

Per rievocare la figura eroica di un uomo, un semplice contadino, che durante la seconda guerra mondiale, nell'Austria occupata dai nazisti, seppe dire di no all'arruolamento nell'esercito di Hitler.

Chi è

Franz Jägerstätter era stato uno scavezzacollo da giovane. Poi si era sposato e si era avvicinato con convinzione al cristianesimo. Riteneva assolutamente inconciliabile il nazismo con la religione cristiana. Era sposato ed aveva 3 figlie.

Cosa fece

Negò ogni collaborazione con il nazismo, fino a rifiutare l'arruolamento nell'esercito, impegnato in guerre di offesa contro altri popoli. Non era antimilitarista, aveva fatto a suo tempo il servizio militare.

Come viveva

Aveva uno stupendo rapporto di amore con la moglie, Franziska, ed adorava le sue bambine. Gli piaceva il lavoro e vi si dedicava con entusiasmo. Non aveva alcun collegamento con persone o organizzazioni di resistenza al nazismo.

Caratteristiche

Questo è un caso di obiezione di coscienza "pratico", senza particolari analisi intellettuali. Un cristiano non può essere anche nazista. E Franz è conseguente. Le responsabilità

verso la famiglia, il lavoro, la società non sono negate ma comprese nella scelta fatta in quel contesto storico.

Il filmato

Si ripercorre il processo svoltosi a Berlino nel giugno-luglio 1943, con una fedele ricostruzione storica. Alcuni momenti rievocativi richiamano particolari stati e situazioni. Scene di repertorio dell'epoca e immagini dei luoghi dove il protagonista visse completano la documentazione.

Ricostruzione

I documenti sulla vicenda di Franz Jägerstätter sono stati raccolti e sistemati dalla dott.ssa Erna Putz, che ha gentilmente fornito la sua collaborazione. Prezioso è stato l'incoraggiamento e la presenza della vedova, Franziska Jägerstätter.

L'esempio

Franz Jägerstätter mostra cos'è il coraggio, la coerenza, la fedeltà, la convinzione.

Il messaggio

Il valore della coscienza, il bene supremo della libertà, il senso della non sottomissione, la responsabilità individuale di fronte al male.

Utilizzo

Il filmato è un forte momento di riflessione su una scelta certo non richiesta a tutti ma ricca di significato per ciascuno. Può essere utilizzato per dibattiti, discussioni, catechesi, animazioni.

può essere infatti un'alleanza tra una nazione che afferma di essere per la giustizia e la democrazia e una nazione che è nemica dichiarata di entrambe? Oppure l'Inghilterra si sta avviando anch'essa verso la dittatura militare e tutto ciò che questa porta con sé?

La Germania sta dimostrando al mondo con quanta efficienza può essere impiegata la violenza quando non è ostacolata da nessuna ipocrisia e da nessuna debolezza spacciata per umanitarismo. E sta dimostrando anche quanto odiosa, terribile e terrificante sia la violenza quando appare allo stato puro.

Possono gli ebrei resistere a questa organizzata e sfacciata persecuzione? Esiste un mezzo grazie al quale possano difendere la loro dignità e non sen-

nessuna risoluzione di solidarietà approvata fuori della Germania potrà mai fornire loro. (...). La fredda violenza di Hitler può anche portare ad un totale massacro degli ebrei (...). Ma se gli ebrei saranno preparati spiritualmente alla sofferenza volontaria anche il loro massacro potrà essere trasformato in un motivo di ringraziamento e di gioia e visto come un fatto voluto da Jehovah per la liberazione della razza, anche se per opera di un tiranno. A chi ha timor di Dio infatti la morte non incute terrore. Essa è soltanto un sonno felice a cui serve un risveglio che il lungo sonno rende beato.

M.K. Gandhi
("Harijan" 26.1.1938)

vuole, è la vittoria; il che è completamente differente. E nella pace, non è la Pace che si cerca di conservare, è il riposo, il profitto e la comodità; il che è il contrario della Pace.

Dite: che cosa fanno i buoni e tranquilli cittadini per la giustizia e per la Pace?

I buoni e tranquilli cittadini obbediscono alle leggi del loro paese. Ora, nel paese in cui la legge è forte e rispettata, si vive al riparo dal brigantaggio e dalla guerra civile. Si può dunque dire che una specie di giustizia e di pace viene assicurata.

Ma si fa bene a dire <<una specie>>, poiché si tratta di un'apparenza e persino di una maschera.

La pace esteriore e la giustizia esteriore offrono una cornice protettrice nella quale la frode, l'abuso e l'ambizione possono svolgere liberamente il loro gioco. Im-



Franz Jägerstätter è un contadino austriaco vissuto in un paesino, St. Radegund, all'inizio di questo secolo.

Senza essere un intellettuale né avere collegamenti con organizzazioni della resistenza, rifiutò ogni collaborazione con il nazismo dopo l'annessione del suo paese alla Germania (1938).

Chiamato alle armi nel 1943, in pieno conflitto mondiale, dichiarò che come cristiano non poteva servire l'ideologia hitleriana e combattere una guerra ingiusta.

Lasciò la moglie e le tre figlie in tenera

età e subì il processo che qui viene ricostruito.

La testimonianza di Franz Jägerstätter si fonda su un altissimo senso della dignità della persona, sul valore della coscienza, sull'importanza della responsabilità individuale anche di fronte alle scelte collettive. Essa ricorda inoltre il sacrificio di coloro che hanno lottato contro la barbarie dei regimi totalitari.

Il messaggio che ne deriva è sempre attuale ed anzi è un necessario monito specie per le giovani generazioni.

A cura di:
Giampiero Girardi

Regia:
Fulvio De Martin Pinter

Produzione:
Associazione per la pace "Franz Jägerstätter"
Video Alp - Moena (TN)

Vendita in esclusiva presso:
• Associazione per la pace
"Franz Jägerstätter"
Via Endrici 27
I - 38100 Trento
tel. 0461 - 233777 fax 0461 - 233926

• Video Alp di De Martin Pinter
Piazza Italia 30
I - 38035 Moena

Videocassetta ad uso esclusivamente domestico o didattico. Vietata la riproduzione, la diffusione, la rivendita, il noleggio, ai sensi della legge n. 400 del 20.7.1985 e degli artt. 640, 646 del Codice penale.

ragion d'essere. Al limite, avverrà che la parola *liberale* resterà solo una parola. In realtà sempre accade che a forza di combattersi, i regimi contrari finiscono per diventare due facce della stessa medaglia. E' proprio con l'impossessarsi delle imprese private da parte dello Stato, con la centralizzazione, meccanizzazione e mobilitazione di tutte le forze e risorse del paese, è proprio con ciò, che è il marchio proprio del Sistema Comunista, che i Fascisti si sono opposti ai Soviet.

E' a causa dell'esaltazione patriottica, quello che è il marchio del Fascismo e che ha spinto i tedeschi a invadere ingiustamente la Russia, a causa di questa stessa esaltazione risvegliata presso i russi, in perfetta opposizione con i principi della Terza Internazionale, che le truppe sovietiche hanno trovato lo slancio necessario per cacciare i tedeschi dal loro territorio e

legrano.

Ciò che voglio dire è che le più inumane consuetudini, le più detestabili abitudini mentali passano automaticamente da un regime nell'altro, che la contaminazione reciproca avviene durante il combattimento; e che basta che uno di essi prenda il sopravvento per smettere di essere preferibile al precedente.

Coloro che pensano che lo scatenarsi della violenza abbia qualcosa di buono perché esso svuota finalmente il litigio e che così l'aria ne rimanga purgata, si sbagliano pesantemente. Innanzitutto, la parola "scatenarsi" li inganna. E' di un incatenarsi che si tratta, poiché l'ingiustizia attira la vendetta, la vittoria dell'uno chiama la rivincita dell'altro, la violenza genera la violenza e poi un botta e risposta che provoca il surriscaldarsi di tutti.

Da un secolo e mezzo le rivoluzioni si

te che devastavano l'Europa e che lasciarono la Francia vinta ed estenuata. La seconda, la terza Repubblica hanno sostituito il fasto dei nobili con il lusso dei ricchi, hanno inaugurato due nuove maniere di sfruttare la gente e di opprimerla: la meccanizzazione e la colonizzazione.

Gli Imperi della Germania e dell'Austria si sono precipitati nella guerra del 1914 perché si sentivano in grado di sorprendere nel loro disordine i paesi vicini e di allungare la mano su di essi. La guerra ne ha fatto due piccole repubbliche affamate e fallite. L'Impero della Russia ci è caduto perché non vedeva altro mezzo per mettere un freno alla rivoluzione che lo minacciava, ed è proprio per effetto della guerra che è incappato nella rivoluzione che l'ha abbattuto. I Francesi, gli Inglesi e gli Americani vi si sono dedicati per difendere le libertà democratiche e per

Per averlo

Basta richiederlo all'Associazione per la pace
«Franz Jägerstätter», Via Endrici 27, I - 38100 Trento
(tel. 0461-233777 e fax 0461-233926)
oppure alla Video Alp di Fulvio De Martin Pinter,
Piazza Italia 30, I - 38035 Moena (TN).

Costo

Fino al 30 giugno 1995 una cassetta costa lit. 30.000
IVA compresa, più le spese di spedizione.

NO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

alle fatalità della storia bisogna toccare

La sofferenza volontaria come mezzo di difesa contro la persecuzione nazista

La persecuzione degli ebrei che oggi viene attuata in Germania non ha precedenti nella storia. Gli antichi tiranni non sono mai giunti al punto di follia a cui sembra essere giunto Hitler. E il dittatore tedesco sta agendo con uno zelo addirittura religioso. Egli infatti sta fondando una nuova

religione, basata sul nazionalismo più estremo e intollerante, in nome della quale qualsiasi atto disumano diviene atto di umanità degno di perpetua riconoscenza. Il delitto di un giovane chiaramente folle ma indubbiamente audace viene fatto ricadere su tutta la sua razza con un incredibile ferocia. Se vi potesse mai essere una guerra giustificabile in nome dell'umanità, una

guerra contro la Germania per impedire l'assurda persecuzione di un'intera razza sarebbe pienamente giustificata. Ma io non credo in nessuna guerra. (...)

Ma se non di deve fare la guerra contro la Germania, non vi deve essere neppure alcuna alleanza con essa. Come vi può essere infatti un'alleanza tra una nazione che afferma di essere per la giustizia e la democrazia e una nazione che è nemica dichiarata di entrambe? Oppure l'Inghilterra si sta avviando anch'essa verso la dittatura militare e tutto ciò che questa porta con sé?

La Germania sta dimostrando al mondo con quanta efficienza può essere impiegata la violenza quando non è ostacolata da nessuna ipocrisia e da nessuna debolezza spacciata per umanitarismo. E sta dimostrando anche quanto odiosa, terribile e terrificante sia la violenza quando appare allo stato puro.

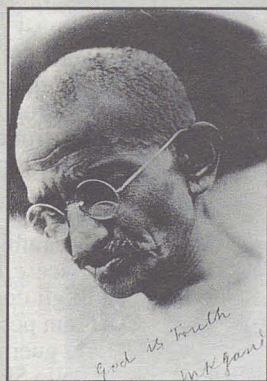
Possono gli ebrei resistere a questa organizzata e sfacciata persecuzione? Esiste un mezzo grazie al quale possano difendere la loro dignità e non sen-

tirsi impotenti, abbandonati e isolati? Io penso che esista. Nessuna persona che ha fede in un Dio vivente può sentirsi impotente e abbandonata. (...) Giacché gli ebrei attribuiscono una personalità a Dio e credono che Egli diriga tutte le loro azioni, non possono sentirsi impo-

tenti. Se fossi un ebreo e fossi nato in Germania e vi risiedessi affermerei che la Germania è la mia patria come quella del più importante dei gentili tedeschi, e sfiderei i gentili ad uccidermi o a gettarmi in prigione; mi rifiuterei di essere espulso e di sottomettermi alla discriminazione. E per far ciò non aspetterei che gli altri ebrei si unissero a me nella resistenza passiva, ma avrei fiducia che alla fine

essi seguirebbero inevitabilmente il mio esempio. Se un ebreo o tutti gli ebrei accetteranno di seguire il mio suggerimento, sicuramente non peggioreranno la loro situazione. E la sofferenza volontariamente accettata darà loro una forza interiore e una gioia che nessuna risoluzione di solidarietà approvata fuori della Germania potrà mai fornire loro. (...) La fredda violenza di Hitler può anche portare ad un totale massacro degli ebrei(...). Ma se gli ebrei saranno preparati spiritualmente alla sofferenza volontaria anche il loro massacro potrà essere trasformato in un motivo di ringraziamento e di gioia e visto come un fatto voluto da Jehovah per la liberazione della razza, anche se per opera di un tiranno. A chi ha timor di Dio infatti la morte non incute terrore. Essa è soltanto un sonno felice a cui serve un risveglio che il lungo sonno rende beato.

M.K. Gandhi
("Harijan" 26.1.1938)



aprire sbocchi ai loro prodotti. La loro vittoria ha permesso, o provocato, l'avvento del Comunismo, del Fascismo, del Nazional-Socialismo, regimi dittatoriali e autarchici.

I moventi della Rivoluzione Bolscevica erano la giusta retribuzione del lavoro e l'uguale distribuzione della terra, erano la rinconciliazione dei popoli e l'abolizione degli eserciti e persino l'abolizione dello Stato. Ciò che ne è risultato è la più opprimente dittatura autocratica, economica e militare che il popolo abbia mai subito.

L'Italia fascista ha sfidato tutti impossessandosi di Addis Abeba: essa ha anche conquistato l'Albania, e senza gloria si è impossessata di Menton. Di conquista in conquista, essa è arrivata a perdere Roma.

Hitler ha preso Danzica. E' per questo che sta per perdere Berlino.

Questa guerra è cominciata quasi negli stessi termini della precedente e finirà nello stesso modo.

Se ora gli Inglesi e gli Americani scelgono di accanirsi ad annientare la Germania, essi si troveranno faccia a faccia con i Russi, potenza più temibile, ancora più esclusiva e chiusa, ancora più ostile alla loro egemonia. Se invece lasceranno che la Germania si risollevi, una terza guerra ricomincerà negli stessi modi di questa.

Questa concatenazione di assurdità è di una logica perfetta.

D'altronde, in che modo una serie di violenze e di casualità potrebbe condurre alla giustizia?

Ma allora dite, come può venire la Pace su questo mondo in cui nessuno la vuole? Poiché nella guerra non è la Pace che si vuole, è la vittoria; il che è completamente differente. E nella pace, non è la Pace che si cerca di conservare, è il riposo, il profitto e la comodità; il che è il contrario della Pace.

Dite: che cosa fanno i buoni e tranquilli cittadini per la giustizia e per la Pace?

I buoni e tranquilli cittadini obbediscono alle leggi del loro paese. Ora, nel paese in cui la legge è forte e rispettata, si vive al riparo dal brigantaggio e dalla guerra civile. Si può dunque dire che una specie di giustizia e di pace viene assicurata.

Ma si fa bene a dire «una specie», poiché si tratta di un'apparenza e persino di una maschera.

La pace esteriore e la giustizia esteriore offrono una cornice protettrice nella quale la frode, l'abuso e l'ambizione possono svolgere liberamente il loro gioco. Im-



La Chiesa alleata con il tiranno fascista

Non ero più cattolico dall'età di tredici anni, ma ero tornato ad un sentimento religioso sul finire della guerra, e lo studio successivo, anche filosofico e storico sulle origini del cristianesimo, di là dalle leggende e dai dogmi mi aveva concretato un teismo di tipo morale. Guardando il fascismo, vedevo che lo avevano sostenuto in modo decisivo due forze: la monarchia che aveva portato con sé (più o meno) l'esercito e la burocrazia; l'alta cultura che aveva portato con sé molto della scuola. C'era una terza forza: la Chiesa di Roma. Se essa avesse voluto, avrebbe fatto cadere (...) il fascismo in una settimana. Invece aveva dato aiuti continui. Si venne alla Conciliazione tra il governo fascista e il Vaticano. La religione tradizionale istituzionale cattolica, che aveva educato gli italiani per secoli, non li aveva affatto preparati a capire, dal '19 al '24, quanto male fosse nel fascismo; ed ora si alleava in un modo profondo (...) come cose oramai vinte! Se c'è una cosa che noi dobbiamo al periodo fascista, è di aver chiarito per sempre che la religione è una cosa diversa dall'istituzione romana. Perché noi abbiamo avuto da fanciulli un certo imbevimento di idee e di riti cattolici, che sono rimasti lì, nel fondo nostro; ed anche se si è studiato, e si sanno bene le ragioni storiche, filosofiche, sociali, anche religiose, per cui non si può essere cattolici, tuttavia ascoltando suonare le campane, vedendo l'edificio chiesa, (...) uno potrebbe sempre sentire un certo fascino. Ebbene, se si pensa che quelle campane, quell'edificio (...), possono significare una cerimonia, una espressione di adesione al fascismo, basta questo per insegnare che bisogna controllare le proprie emozioni, non farsi prendere da quei fatti che sono "esteriori" rispetto alla doverosità e purezza della coscienza. La Chiesa romana credette di ottenere cose



positive nel sostenere il fascismo, e realmente le ottenne. Ma per me quello fu un insegnamento intimo che vale più di ogni altra cosa.

Non aver visto il male che c'era nel fascismo, non aver capito a quale tragedia conduceva l'Italia e l'Europa, aver ottenuto da un potere brigantesco sorto uccidendo la libertà, la giustizia, il controllo civico, la correttezza internazionale; non sono errori che gli individui si possono perdonare (...), ma sono segni precisi di inadeguatezza di un'istituzione, ancora una volta alleata di tiranni. Fu lì, su questa esperienza che l'opposizione al fascismo si fece più profonda, e divenne in me religiosa; sia nel senso che cercai più radicale forza per l'opposizione negli spiriti religiosi-puri,

in Cristo, Buddha, San Francesco, Gandhi, (...) sia nel senso che mi apparve chiarissimo che la liberazione vera dal fascismo stesse in una riforma religiosa, riprendendo e portando al culmine i tentativi che erano stati spenti dall'autoritarismo ecclesiastico congiunto con l'indifferenza generale italiana per tali cose. (...)

Mi approfondii nella nonviolenza. Imparai il valore della non collaborazione (anzi lo acquistai pagandolo, perché rifiutai l'iscrizione al partito, e persi il posto che avevo); feci il sogno che gli italiani si liberassero dal fascismo non collaborando, (...), rivoluzione di sacrificio che li avrebbe purificati di tante storie, e li avrebbe rinnovati, resi degni di essere, così sì, tra i primi popoli nel nuovo orizzonte del secolo ventesimo. Divenni vegetariano, perché (...) pensai che se si imparava a non uccidere nemmeno gli animali, si sarebbe sentita maggiore avversione nell'uccidere gli uomini.

Aldo Capitini

(*"Il Messaggio"* Ed. Lacaita)

punemente i sette peccati capitali fanno la linguaccia e mostrano il didietro alla legge. Gli agiati fanno affidamento sulla legge per mantenere per generazioni intere i privilegi e le pretese più inaccettabili. Forme sempre nuove di sfruttamento dell'uomo, di asservimento di una classe dall'altra si fondano apertamente sulle leggi. Perciò gli ambiziosi non hanno bisogno di ricorrere alla forza quando a loro basta salire sulla legge, come su un carro da guerra, per schiacciare i loro nemici. Tali sono i limiti intrinseci della legge. Li si comprenderà senza sforzo quando si sarà scoperto che in realtà la Legge non ha di mira il mantenimento della pace e della giustizia, ma il *mantenimento del possesso e della sovranità*, il che è del tutt'altra cosa. Quanto ai limiti esterni della legge, essi sono ancora più chiari dal momento che essi sono segnati dalle frontiere del paese. Dall'altra parte della frontiera regna probabilmente una legge proprio simile, ma fondata su un potere differente. Questa somiglianza permette i viaggi e gli scambi. I viaggi e gli scambi permettono di constatare che la pace e la giustizia sono le stesse per tutti gli uomini, ma non corrispondono in nessun posto alla legge degli Stati.

E' la guerra che mostra il limite delle leggi dello Stato, mostra la loro natura e i loro risvolti, mostra che esse non hanno alcun rapporto con le leggi della giustizia e della pace.

Poiché sono proprio le leggi dello Stato che in un colpo trasformano tutti i buoni e tranquilli cittadini in soldati accaniti: è per obbedienza alla legge, è in virtù della loro obbedienza, del loro spirito di sacrificio, del loro coraggio, della loro disciplina, del loro tempismo, infine del loro valore che tutti gli uomini di buona volontà arrivano a spargere in un giorno più morti, rovine e danni che tutti i malfattori del mondo durante cento anni!

Da quanto uno Stato dichiara guerra all'altro, esso mette tutti i cittadini dell'altro Stato *fuorilegge*. Ognuno dei due Stati obbliga i suoi a considerare come dei briganti quelli dell'altro, a perseguitarli, a giustizziarli come tali. Così i buoni cittadini delle due parti sono investiti della funzione di giustiziere e costretti, per adempierla, a dare ragione all'opinione dell'avversario che li vede come dei briganti.

Eppure la causa degli uni non può che essere giusta ugualmente come lo è quella degli altri, così come d'altronde esse so-

L'avvenimento



no ugualmente ingiuste. Infatti da una parte e dall'altra ci si impunta, non soltanto a difendere la giustizia, ma una giustizia tale che tutte le abominazioni che si potranno commettere in sua difesa ne saranno giustificate.

Ciò che rende possibile questo straordinario errore è l'obbedienza incondizionata alle leggi dello Stato, ed è la confusione della legge dello Stato con la Legge Morale.

La morale del buon cittadino ha solo poco a che fare con l'esercizio delle virtù e con la crescita della coscienza. E' un adattamento alle ragioni della comodità, della convenienza e della consuetudine; il che è completamente differente. Perciò è una morale a doppia faccia e a doppio taglio che oscilla al momento giusto, che si rivolta come un guanto, il che dimostra che essa non è legata alla verità.

Così, voi, che volete imparare a praticare la nonviolenza, sappiate, amici miei, a chi dovrete opporvi. Sappiate che non è ai violenti, che non è ai cattivi, né ai malfattori. Non è nemmeno agli indifferenti, né agli scettici, non è ai viziosi incalliti. No, amici miei, è coi buoni che vi scontrerete. Sono loro che, sostenuti dalla legge, vi denunceranno come traditori e vi attaccheranno come ribelli; sono loro che, armati fino ai denti, vi dichiareranno pericolosi. Sì, loro, i buoni; ed essi crederanno di fare il bene, crederanno di difendere la patria e l'onore, crederanno di servire Dio.

E non senza ragione vi guarderanno come dei grandi sobillatori e come dei nemici pubblici, poiché avete tra le mani un'arma capace di mettere in difficoltà tutte le loro armi, una potenza capace di abbattere tutto ciò che assicura la loro sicurezza nella pace e la loro vittoria nella guerra.

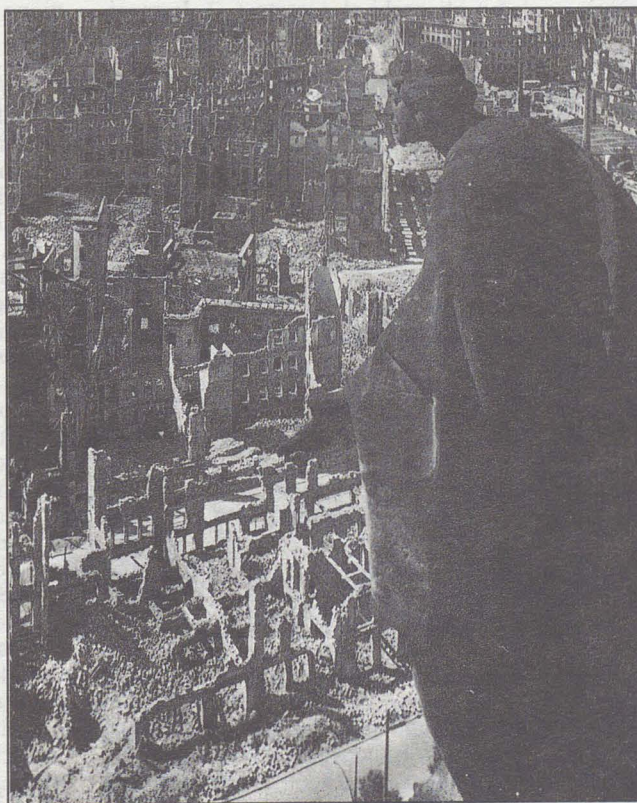
Ciò che io vi dico sembra nascere da una iattanza inaudita, quando si considerano i formidabili imperi oggi in lotta, le passioni straripanti dei popoli e delle masse, l'incalcolabile lavoro delle macchine in moto, i milioni di uomini in fila e in armi; e i loro cannoni, le loro bombe, le irresistibili fatalità della storia - e noi, poveri piccoli uomini, sognamo di

resistere da soli a tutto ciò!

Pensate tuttavia che, per inumani, per sovrumani che in questi sistemi sembrano e siano, per invulnerabili che siano in apparenza e dal di fuori, essi hanno sempre il loro punto di partenza e il loro punto debole nell'uomo, nel povero piccolo uomo, nostro simile.

Poiché è lui che li ha concepiti e fatti, e basta che egli si allontani da essi un istante perché tutto il loro armamentario ricada in niente - il povero piccolo uomo dal cuore mitevole, con la testa confusa...

Non impegnatevi negli ingranaggi della



La città di Dresda, bombardata nel 1945

periferia, nei combattimenti esterni; non vi daresti nessun impedimento e sarete inghiottiti voi stessi. Mirate al cuore a alla testa e allora, nello stesso tempo, raggiungerete tutto il resto.

Supponete che abbiate bisogno di fermare un maglio e che vi abbiano detto: lo fermerete con le vostre mani.

"Non importa per le mie mani!" direte voi; e con uno slancio sublime e irriflessivo, tenderete le mani contro la macchi-

na; che le schiaccerà.

Così hanno fatto parecchi davanti al maglio della guerra.

Essi pensano che il loro esempio chiamerà, con il tempo, migliaia, milioni di altri, abbastanza mani per fermare la macchina; ma le dieci tonnellate di acciaio che cadono sull'incudine stritoleranno senza scomporsi tante mani quante se ne presenteranno.

Ma io vi dico: voi non avete nemmeno bisogno di tutta la mano per fermare la macchina; un dito è sufficiente. E vi accompagnerà a una cabina laterale: là, io vi indicherò un pannello e su questo pannello una leva che potrete tirare con la punta del mignolo. Subito si farà un silenzio sorprendente, il maglio resterà sospeso come per incanto. Non c'è niente di miracoloso in ciò, non c'è niente di difficile in ciò. Bastava sapere dove mettere la mano e staccare la corrente. E' la coscienza che bisogna toccare; ma come, se non si è acquisita la coscienza?

Colui che lavora per acquisire la coscienza si vede trasportato al cuore e alla testa delle situazioni e ne ha le leve di comando a portata di mano.

Colui che acquisisce coscienza può aiutare gli altri ad acquisirla e darà loro la chiave per uscire da tutti i loro problemi.

Questi grandi disordini esterni che si chiamano guerra e risoluzione provengono meno dalla cattiva volontà e dai cattivi istinti che dalla buona volontà male illuminata. Essi provengono proprio da quello che si invoca per discolarsi di tutti gli sbagli: l'irresponsabilità dell'incoscienza.

Quando si considera la piega degli avvenimenti, non è difficile riconoscere che gli uomini che si agitano in questo cerchio vizioso sono degli addormentati.

Svegliateli! E innanzitutto: svegliatevi! Le concatenazioni meccaniche e ineluttabili della Storia si allontaneranno da voi come degli incubi.

"Les quatre fléaux", Denoel, Parigi, 1957, p. 261-267, traduzione di Lucia Drago



di Simone Weil

Quattro sono soprattutto gli ostacoli che ci separano da una forma di civiltà che valga qualcosa. La nostra falsa idea di grandezza; la degradazione del senso della giustizia; la nostra idolatria per il denaro; e l'assenza di ispirazione religiosa. (...) La nostra idea di grandezza è l'ostacolo più grave e quello di cui siamo meno consapevoli. (...) La nostra concezione della grandezza è quella medesima che ha ispirato tutta la vita di Hitler. (...) Su questa terra non c'è altra forza che la forza; ed è essa a comunicare forza ai sentimenti, compreso quello della compassione. Se ne potrebbero citare cento esempi. (...) Accade lo stesso con la storia. La resistenza eroica dei vinti viene ammirata quando il passar del tempo ha portato una qualche rivincita; altrimenti, no. Non esiste compassione per quel che è totalmente distrutto. (...) In genere gli errori più gravi, quelli che falsano tutto il pensiero, che perdono l'anima, che la pongono al di fuori del vero e del bene, sono invisibili. Perché la loro origine sta nel fatto che talune cose sfuggono all'attenzione. Se sfuggono, come sarebbe possibile, qualunque sforzo si compia, essere attenti alla loro esistenza? Per questo la verità è per sua essenza un bene soprannaturale. (...)

Prima del giugno del 1940 si potevano leggere sulla stampa francese articoli d'incoraggiamento patriottico che confrontavano il conflitto franco-tedesco con la guerra di Troia. Ci spiegavano che questa guerra era già una lotta della civiltà contro la barbarie, e i barbari erano naturalmente i troiani. Ora, questo errore non ha altro motivo fuor di quello della sconfitta di Troia. Se non si può fare a meno di cadere in questo errore nei confronti dei greci, che sono stati tormentati dal rimorso del delitto commesso e hanno, essi stessi, testimoniato a favore delle loro vittime, come potremmo evitarlo nei confronti delle altre nazioni, la cui invariabile pratica è quella di calunniare i popoli che hanno distrutto? La storia è fondata sui documenti. Uno storico si vieta per professione le ipotesi che non abbiano traccia di fondamento. (...) Ora, per la natura delle cose, i documenti provengono dai poten-

L'avvenimento

VOLEVA SOLO ENTRARE NELLA STORIA

Abbatere Hitler e il senso di grandezza

ti, dai vincitori. Così la storia non è altro che una compilazione delle deposizioni fatte dagli assassini circa le loro vittime e se stessi (...). Da un biografo di Hitler sappiamo come, fra i libri che hanno esercitato una profondissima influenza sulla sua gioventù, vi fosse un'opera di infimo ordine su Silla. (...) Essa rifletteva l'atteggiamento della cosiddetta classe dirigente. Chi scriverebbe con disprezzo di Silla? Se Hitler ha desiderato il genere di grandezza che vedeva glorificato in quel libro e dovunque, non c'è stata colpa da parte sua. Quella è la grandezza, infatti, che ha raggiunto, quella medesima alla quale noi tutti ci inchiniamo quando volgiamo gli occhi al passato (...). Immaginatoci quell'adolescente, povero, srad-



Simone Weil (1909-1943)

cato, che vagabonda per le vie di Vienna, affamato di grandezza. Di chi la colpa se egli non ha saputo scorgere un altro genere di grandezza che non fosse quello del delitto? (...) L'autore di quel mediocre libro su Silla, tutti coloro che scrivendo su Silla o su Roma avevano reso possibile il clima nel quale venne redatto quel libro, o, più in generale, tutti coloro i quali, grazie al privilegio di usare la penna o la penna, hanno contribuito al clima culturale entro il quale è cresciuto Hitler adolescente, tutti costoro sono forse più di Hitler colpevoli dei delitti commessi. (...) Si parla di punire Hitler. Ma non lo si può punire. Voleva una cosa sola e l'ha avuta: essere nella storia. Sia che

lo si uccida, o lo si torturi, o lo si imprigioni, o lo si umili, la storia sarà presente a proteggerne l'anima contro ogni colpo della sofferenza e della morte. Qualunque cosa gli si infligga, si tratterà sempre di una morte storica, di una sofferenza storica; sarà storia. (...) Tutto quel che si vorrà imporre ad Hitler, non gli impedirà di sentirsi una creatura grandiosa. E soprattutto non impedirà, fra venti, cinquanta, cento o duecento anni, a un piccolo ragazzo sognatore e solitario, tedesco o no, di pensare che Hitler è stato un essere grandioso, e di desiderare con tutta l'anima un eguale destino. In questo caso, guai ai suoi contemporanei. La sola punizione capace di punire Hitler e di distogliere dal suo esempio i ragazzi affamati

di grandezza che vivranno nei secoli avvenire, è una così completa trasformazione del senso della grandezza, che necessariamente lo escluda. E' una chimera, dovuta alla cecità degli odi nazionali, credere che si possa escludere Hitler dalla grandezza senza una trasformazione completa, fra i contemporanei, della concezione e del significato della grandezza. E per contribuire a quella trasformazione bisogna averla compiuta in noi stessi. In questo stesso momento ciascuno di noi può dare inizio alla punizione di Hitler nell'interno dell'anima propria, modificando la distribuzione del sentimento di grandezza. Non è affatto facile, perché vi si oppone una pressione sociale pesante e avviluppante come quella dell'atmosfera. Per giungervi, bisogna escludersi spiritualmente dalla società. (...) E' vano cercare fin dove giungano le somiglianze e le differenze fra Hitler e Napoleone. L'unico problema che abbia interesse

è quello di sapere se si può legittimamente escludere dalla grandezza uno di loro senza escluderne anche l'altro; se i loro titoli all'ammirazione sono analoghi o essenzialmente diversi. E se, dopo aver posto chiaramente la questione ed averla lungamente fissata, ci si lascia scivolare nella menzogna, si è perduti. Marc'Aurelio a proposito di Alessandro e di Cesare diceva pressappoco così: se non sono stati giusti, nulla mi costringe ad imitarli. Egualmente nulla ci costringe ad ammirarli. Nulla ci costringe, meno la sovrana potenza della forza.

Simone Weil

(*"La prima radice"*, 1942-43)

IN ATTESA DEI RISULTATI DEFINITIVI

Un sondaggio per la difesa nonviolenta



La Segreteria del Progetto della Difesa Popolare Nonviolenta, nel gennaio '95, ha inviato a tutti i coordinatori della Campagna OSM e a tutte le associazioni pacifiste un questionario al fine di rendersi conto di quanta determinazione ci sia nella realtà nonviolenta di attivare una Difesa Popolare Nonviolenta in Italia.

Alla data del 25 febbraio '95, dei 500 questionari inviati sono tornati compilati 82, di cui 33 per conto di varie associazioni e 49 a titolo personale.

La partecipazione da parte dei movimenti è stata superiore alle aspettative. Ci sono cinque associazioni nazionali (Agesci, Movimento Nonviolento, MIR, Pax Christi, Assoc. Giovanni XXIII); cinque coordinamenti LOC; alcuni gruppi locali di Mani Tese, Servizio Civile Internazionale, MIR, Movimento Nonviolento, Pax Christi; alcuni coordinamenti OSM, la commissione francese salernitano-lucana ecc.

In attesa di un'analisi completa possiamo anticipare le risposte alle domande, per noi, più significative ed importanti.

Domande 1, 2, 4: *Condividete l'idea di un'ambasciata di pace a Pristina? - Siete disposti a sostenerla? - E' giusto che l'ambasciata sia collegata da una parte a un coordinamento internazionale e dall'altra a gruppi locali attivi?*

Per quanto riguarda le associazioni, il 94% condivide l'idea ed è disposto a sostenerla. Di questi il 74% è disposto a sostenerla con iniziative di solidarietà, mentre il 20% con la ricerca e l'invio di volontari. Tutti condividono l'idea della struttura a triangolo in cui si inserisce l'ambasciata.

Per quanto riguarda i singoli, il 94% condivide l'idea; il 90% è disposto a sostenerla; di questi l'80% è disposto a sostenerla con iniziative di solidarietà; il 16% con la ricerca e l'invio dei volontari. Tutti condividono l'idea della struttura a triangolo.

Domande 7, 9: *Ritenete importante che, a livello locale, si organizzino gruppi preparati all'azione diretta nonviolenta per la soluzione di conflitti locali? - Siete disponibili a collaborare a questa attività?*

Per quanto riguarda le associazioni, il 97% ritiene importante la preparazione dei gruppi locali all'azione nonviolenta, mentre l'82% è disponibile a collaborare in questo lavoro.

Per quanto riguarda i singoli, il 100% ritiene importante la preparazione dei gruppi locali all'azione nonviolenta. Il 71% è disponibile a collaborare.

Domande 15, 16, 18: *Condividete la proposta di aggregare tutte le associazioni che credono nei principi della DPN in una coalizione? - Sareste propensi ad aderirvi? - Condividete l'idea che la segreteria abbia una sede fissa ed efficiente?*

Per quanto riguarda le associazioni, il 91% è d'accordo con la proposta della coalizione; l'82% è pronto ad aderirvi; di questi il 56% con un'adesione parziale e il 44% con un'adesione totale. L'82% ritiene importante un centro

operativo a pieno tempo per la DPN.

Per quanto riguarda i singoli, il 94% è d'accordo con la proposta della coalizione; l'88% è per aderirvi; di questi il 60% darebbe un'adesione totale e il 40% un'adesione parziale. Il 77% è favorevole al centro operativo.

Domanda 10: *Pensate che la Campagna OSM debba sostenere politicamente ed economicamente la DPN?*

Per quanto riguarda le associazioni, l'88% pensa che la Campagna debba sostenere la DPN; di questi il 65,5% è per un sì totale, il resto per un sì parziale.

Per quanto riguarda i singoli, il 90% pensa che la Campagna debba sostenere la DPN; di questi il 52% è per un sì totale, il 48% per un sì parziale.

Per la segreteria DPN
Roberto Mancini

Modalità di partecipazione alla Campagna OSM

di Piercarlo Racca

Anche quest'anno, fra pochi giorni, saremo nuovamente impegnati nella Campagna di obiezione alle spese militari. L'obiettivo, anche se parziale, cui vogliamo giungere è l'approvazione della legge di riforma sull'obiezione di coscienza che in alcuni punti prevede di istituire una difesa civile non armata e non violenta.

Le modalità di partecipazione alla campagna di obiezione alle spese militari possono essere diverse ed essenzialmente le possiamo dividere in:

- *Partecipazione diretta* rivolta principalmente verso coloro che sono obbligati per legge alla presentazione del modello 740.

- *Sostegno alla campagna*: rivolto principalmente verso coloro che non presentano il modello 740.

A partire dal mese di aprile sarà disponibile la nuova guida all'obiezione alle spese militari dove sono dettagliate queste due forme di partecipazione alla campagna.

Inoltre in via sperimentale è stata proposta dal Movimento Nonviolento fin dallo scorso anno un nuovo modo di partecipare alla Campagna e che permette anche a coloro che scelgono di compilare il modello 730 di attuare una maggior pressione politica attraverso un preannunciato gesto di disobbedienza civile.

Per questa forma di partecipazione alla campagna non ci sono scadenze immediate e chi fosse interessato a conoscerle scriva a:

Movimento Nonviolento
via Venaria 85/8
10148 Torino
tel.011/2264077
chiedere di Piercarlo Racca



di Claudio Cardelli (*)

Lo Stoicismo in Grecia

La scuola stoica nacque intorno al 300 a.C. ad Atene per merito di Zenone di Cizio (336-264), ed ebbe sede nel Portico dipinto (in greco, *Stoà poikile*) dal quale i suoi seguaci derivarono il nome. L'intuizione fondamentale dello Stoicismo è che tutto l'universo è governato da un ordine immutabile e razionale, identificato con Dio stesso, che è destino e provvidenza.

Anche la società umana deve essere diretta da una legge razionale e divina, alla quale si ispirano le leggi particolari dei vari popoli. Si afferma così il concetto di una città universale, comprendente l'intera umanità, in cui gli uomini sono concittadini, senza distinzione fra libero e schiavo.

Lo Stoicismo romano

Lo Stoicismo si è sviluppato per alcuni secoli in Grecia; in seguito si è affermato a Roma nell'età imperiale (I-II sec. d.C.) con Seneca, Epitteto e Marco Aurelio. Lo Stoicismo romano ha accentuato l'interesse per i temi religiosi e il valore dell'interiorità spirituale. L'uomo può sentire la presenza di Dio all'interno della propria coscienza. Seneca, vissuto nell'età di Nerone e morto nel 65 d.C., scrive nelle *Lettere a Lucilio*:

Non occorre sollevare le mani al cielo, né raccomandarsi al custode del tempio perché ci permetta di avvicinarci agli orecchi della statua, quasi che così sia possibile essere meglio ascoltati. Dio è vicino a te, è con te, è dentro di te. Sì, o Lucilio, in noi c'è uno spirito divino che osserva e controlla il male e il bene delle nostre azioni; e, come noi lo trattiamo, egli ci tratta. Non c'è nessun uomo

retto senza l'assistenza di Dio. Chi potrebbe sottrarsi al dominio della fortuna, senza il suo aiuto? E' lui che ci ispira le decisioni magnanime ed erotiche. In ciascun uomo retto "abita un dio; non sappiamo quale, ma si tratta di un dio".

(trad. di G. Monti, Rizzoli, Milano, 1979, pp. 109-110)

Seneca e la schiavitù

L'impero romano, che aveva unificato con la forza delle armi gran parte dell'Europa, si fondava sullo sfruttamento degli schiavi e presentava una ri-



gida struttura classista. Seneca, pur essendo un personaggio influente della classe dominante, comprese l'assurdità della schiavitù e riconobbe l'uguaglianza di tutti gli uomini.

Con molto piacere ho appreso da persone provenienti da costì che tu hai un comportamento molto cordiale con i tuoi schiavi: questo si addice alla tua saggezza e alla tua educazione. "Ma" si ripete da più parti "sono schiavi". Sono uomini, anzitutto: vivono con te, sono i tuoi umili amici, o meglio i tuoi compagni di schiavitù, se pensi che la fortuna ha lo stesso potere su di essi e su di noi. (...) Pensa che costui che tu chiami schiavo

è della tua stessa natura, gode dello stesso cielo e, come te, respira, vive, muore. Come puoi vedere lui libero, così lui può vedere te schiavo.

Non voglio affrontare una grossa questione e ragionare sul modo in cui dovremmo trattare gli schiavi, verso i quali il nostro comportamento è oltremodo superbo, crudele, ingiurioso. Tuttavia, eccoti in breve il mio insegnamento: comportati col tuo inferiore come vorresti che il tuo superiore si comportasse con te. Ogni volta che penserai a quanto ti è lecito nei confronti del tuo schiavo, pensa che altrettanto è lecito al tuo padrone nei tuoi confronti.

(op. cit. pp. 120-123)

Epitteto

A Roma visse un altro stoico, ma di diversa condizione sociale rispetto a Seneca: Epitteto (circa 50-135 d.C.). Originario di Ierapoli in Frigia (nell'odierna Turchia), fu schiavo in gioventù. Acquistata la libertà civile, insegnò nella capitale fino al 92-93, quando un editto Domiziano bandì da Roma i filosofi. Si rifugiò a Nicopoli in Epiro, dove visse fino agli ultimi anni dell'impero di Adriano.

Non lasciò scritto nulla: il suo insegnamento ci è stato trasmesso da Flavio Arriano, suo disce-

polo, che raccolse nel *Manuale* le più significative sentenze del filosofo. Epitteto è un grande maestro di vita severa e ascetica: educa l'uomo a confidare in Dio e nella propria energia interiore e disprezzare qualsiasi bene terreno. L'uomo può raggiungere la libertà, se non si fa condizionare dalle cose esterne. Tutto ciò che non è in suo potere (il corpo, gli averi, la reputazione) non deve dominarlo. L'uomo può fondare la propria libertà sul pieno controllo degli atti spirituali: il pensiero, il sentimento il desiderio, l'avversione.

Riportiamo alcuni precetti dal *Manuale*, nella versione dal greco di Giacomo Leopardi.

Storia della nonviolenza

PER UNA "STORIA DEL PENSIERO NONVIOLENTO"/3

La nonviolenza nello stoicismo romano da Seneca ad Epitteto

Abbi cura di ricordare a te medesimo il vero essere di ciascheduna cosa che ti diletta o che tu ami o che ti serve ad alcuno uso, incominciando dalle più piccole. Se tu ami una pentola, dire a te stesso: io amo una pentola; perciocché de ella ti spezzerà, tu non avrai però l'animo alterato. Se tu bacerai per avventura un tuo figliuolino o la moglie, dirai teco stesso: io bacio un mortale; acciocché morendoti quella donna o quel fanciullino, tu non abbi perciò a turbarti.

(III)

Gli uomini sono agitati e turbati, non dalle cose, ma dalle opinioni ch'eglino hanno delle cose. Per modo di esempio, la morte non è punto amara; altrimenti ella sarebbe riuscita tale anche a Socrate; ma l'opinione che si ha della morte, quello è l'amaro.

(V)

Quando farai cosa che tu abbi considerato e giudicato di dover fare, non volerti nascondere che gli altri non ti veggano a farla, se bene il più delle persone fossero per interpretare il fatto sinistramente. Perciocché o tu fai male, ed egli si vuole anzi fuggire il fatto medesimo; o tu fai bene, e che timore hai tu di quelli che ti riprenderanno a torto?

(XXXV)

Nel Medio Evo il *Manuale* fu parafrasato e commentato per i monaci bizantini e nacque la leggenda che Epitteto fosse cristiano (come era nata per Seneca). In realtà, per lo stoico Epitteto, l'uomo può giungere alla virtù attraverso l'esercizio della sola ragione, mentre per il cristiano la via del bene è aperta da Cristo, che ci ha redenti dal peccato. Pascal annotò che Epitteto ha compreso la grandezza, ma non la miseria dell'uomo.

(*) Insegnante liceale di storia e filosofia, in pensione. Collaboratore di *Capitini* nel 61-62



Marco Aurelio

Nacque a Roma nel 121 d.C. da famiglia illustre, assai prossima alla corte imperiale. Rimasto ancor fanciullo orfano di padre, fu adottato, per volontà di Adriano, da Antonino Pio, che lo nominò erede al trono. Regnò dal 161 al 180, prima col fratello adottivo Lucio Vero, poi dal 169 come unico imperatore.

Fin dall'adolescenza aveva abbracciato la filosofia stoica per influsso del suo maestro Rustico, che gli fece conoscere gli scritti di Epitteto. Amico della nonviolenza (egli diceva "benevolenza") e incline all'ordine e alla pace, si trovò nondimeno coinvolto in una serie quasi ininterrotta di conflitti, prima contro i Parti in Oriente, poi, lungo le frontiere danubiane, contro Marcomanni, Quadi e Sarmati, che minacciavano i confini dell'impero. Morì nel 180, mentre si trovava con le sue truppe accampato presso Vindobona (dove poi sorse Vienna), probabilmente di peste.

Aveva profonda coscienza dei propri doveri di sovrano e lottò, anche con repressioni nei confronti dei cristiani, per la saldezza dello Stato romano, in cui vedeva la difesa della civiltà e della legge contro i barbari invasori. Ciò nonostante, leggendo i suoi *Pensieri*, si ha l'impressione che sentisse dolorosamente il peso del governo e l'amarezza di non aver realizzato i propri ideali di filosofo.

Un ragno è fiero d'aver preso una mosca, quest'uomo una lepre, un altro una sardina all'amo, un altro un cinghiale, un altro un orso, un altro dei Sarmati. Tutti costoro, a ben guardare i principi delle loro azioni, non sono forse dei briganti?

(X,10. Trad. di A. Banfi)

I *Pensieri* (o *Ricordi*) furono scritti in greco, negli accampamenti sul Danubio durante i momenti di tregua, come riflessioni "per sé stesso" (tale è il titolo originale), non destinate alla pubblicazione. In questo diario il filosofo riesce ad elevarsi ad una visione di tutte le creature, unite nel medesimo destino di una breve esistenza.

Considera sempre le cose umane come effimere e senza valore: ieri, un po' di muco; domani, cadavere imbalsamato o cenere. Questo tempo brevissimo, vivilo secondo natura, e finisci sereno la tua vita, come l'uliva, divenuta matura, cade, beneducendo la terra che l'ha generata e serbandone riconoscenza all'albero che l'ha nutrita.

(IV,48)

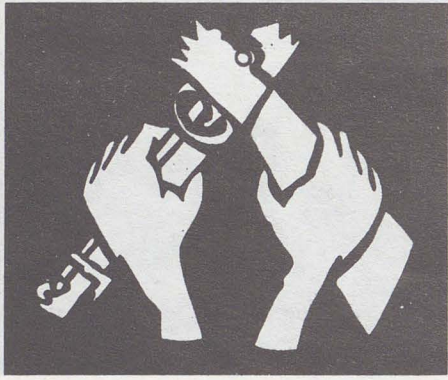
Come i cristiani, anche Marco Aurelio trova rifugio nel sentimento di fraternità, che ci fa sentire meno soli e angosciati.

Siamo fatti per collaborare l'un con l'altro, come i piedi, le mani, le palpebre, le due file, superiore e inferiore, dei denti. Agir l'un contro l'altro come nemici è dunque contro natura, e sarebbe agir da nemico irritarsi contro alcuno o allontanarsi da lui.

(II,I)

All'uomo è proprio di amare anche coloro che l'offendono. Il modo di arrivare a ciò è di pensare che essi sono i tuoi congiunti, che essi peccano per ignoranza e involontariamente, che, tra breve, tu e loro sarete morti, e soprattutto che nessuno ti ha nuociuto, perchè nessuno ha offeso la tua ragione che resta ciò che era prima.

(VII,22)



di Piercarlo Racca

“Non si possono porre termini al momento in cui esercitare il diritto di obiezione di coscienza”.

Potrebbe essere così riassunta una recente sentenza di assoluzione del Tribunale Militare di Roma nei confronti dell'obietto Imazio Agabio Nicola, difeso dall'avvocato Manlio Mazza di Torino, imputato perché rifiutava il servizio militare di leva per motivi di obiezione di coscienza.

E' questa almeno la sesta volta in cui un giudice per le indagini preliminari dispone di assolvere degli obiettori di coscienza che avevano rifiutato il servizio militare dopo che si sono visti respingere la domanda per svolgere il servizio civile in quanto presentata oltre la scadenza prevista dai termini di legge.

Precedentemente c'erano già stati due casi di analoga assoluzione al Tribunale Militare di La Spezia. In tutte queste sentenze è stata accolta la tesi che non si può respingere la domanda di obiezione di coscienza al servizio militare adducendo al motivo che è stata presentata in ritardo oltre i termini previsti dalla legge e che tale termine va inteso come “ordinario” e non come “perentorio”.

In alcuni passaggi della motivazione di assoluzione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale Militare di Roma, - che riprende parte delle argomentazioni della decisione assunta il 28/6/94 dalla IV sezione del Consiglio di Stato con la quale è stata rimessa all'adunanza plenaria delle sezioni giurisdizionali la soluzione del problema circa

ASSOLUZIONE AL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

La coscienza matura anche fuori termine

la natura (perentoria o ordinaria) del termine previsto dall'art. 2 della legge 772/72 - è riportato chiaramente che “...trattandosi di situazioni di coscienza, queste possono sorgere pure al di là del termine di legge, non potendosi costringere le manifestazioni del foro interno entro schemi cronologici definiti...”. E inoltre rifacendoci ad alcune pronunce della Corte Costituzionale è riportato sempre nella motivazione di assoluzione che “... la maturazione del convincimento di obiettare può avvenire in qualsiasi momento e quindi pur dopo i termini...”. Il valore politico di queste sentenze è che contribuiscono a stabilire dei fermi prin-

cipi nel campo dei diritti dell'individuo. Nel nostro caso si stabilisce che alle ragioni di coscienza non può essere imposto un termine temporale.

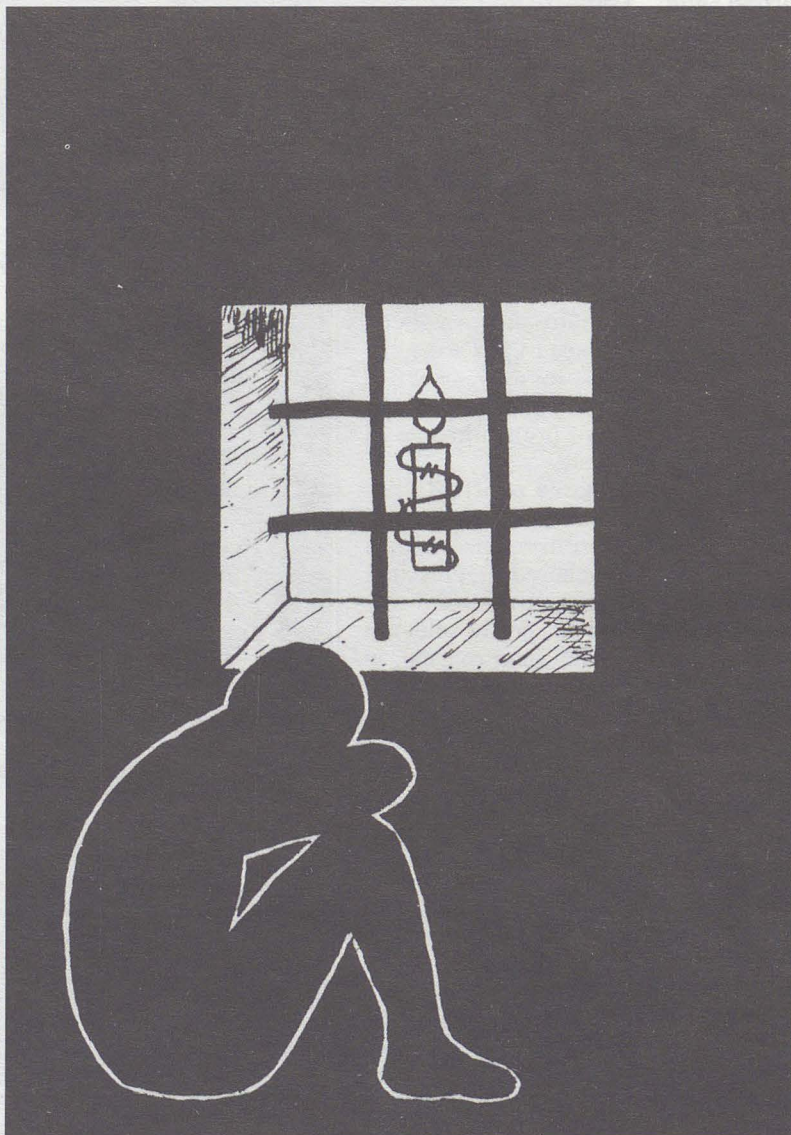
Affermare e stabilire per legge questo principio che per noi nonviolenti è lapalissiano, è una importante conquista politica anche alla luce di tutte le difficoltà incontrate dai progetti di riforma della legge 772/72 sull'obiezione di coscienza al servizio militare; nonché una risposta a chi vuole contingentare il numero degli obiettori.

Sul piano giuridico rappresenta un passo avanti rispetto alla consuetudine di avvalersi della facoltà, - concessa agli obietto-

ri con domanda respinta e che sceglievano di farsi “imputare” - di ripresentare la domanda di obiezione; anche perché in parecchi di questi casi si è dovuto ugualmente affrontare un procedimento penale militare in quanto veniva disattesa quella consuetudine di sospendere il procedimento penale in attesa del responso sulla seconda istanza di obiezione. E non è detto che la nuova istanza venga accolta dal Ministro!

Come nonviolenti non possiamo che prendere atto con soddisfazione di aver ottenuto un altro piccolo riconoscimento alle nostre argomentazioni, riconoscimento che se inquadrato nel clima politico attuale e con cui perennemente dobbiamo fare i conti non è poca cosa; infatti assistiamo per la prima volta alla nomina di un “generale” a Ministro della Difesa, ma non impressioniamoci più di tanto perché coloro che l'hanno preceduto in questa carica non erano che dei fantocci portatori del pensiero e delle decisioni assunte dai militari.

Resta su di noi la responsabilità di affermare le nostre ragioni, le nostre convinzioni, le nostre scelte di nonviolenti.



Il fucile spezzato

IL PROGRAMMA DEI CAMPI ESTIVI

Vivere la nonviolenza: lavoro, studio, festa



IL MIR-MOVIMENTO NONVIOLENTO di Piemonte e Valle d'Aosta, in collaborazione con altri gruppi e comunità, ha organizzato dei campi per l'estate 1995 con lo scopo di diffondere la nonviolenza praticandola. I campi estivi sono occasione di formazione, approfondimento e solidarietà. Il momento formativo, o del dibattito o della solidarietà, ha ruoli diversi nei diversi campi. Tutti hanno l'intento di stimolare la curiosità per la nonviolenza e sono rivolti a coloro che hanno già maturato un primo orientamento ed intendono confrontarlo con altri ponendosi nella disposizione di imparare a servire comunità, famiglie o singoli che, avendo già operato risoluti tagli con la società della dissipazione e l'economia dello spreco, vivono prevalentemente in un contesto rurale e di povertà volontaria.

Componenti fondamentali dei campi sono:
Lavoro manuale: come aiuto concreto alle realtà che ci ospitano e per scoprire insieme la bellezza del lavoro condiviso.

Formazione: spirituale attraverso riflessione personale, meditazione, silenzio, contemplazione...

Convivialità e festa per celebrare la nostra unità attraverso canti, musiche o danze.

Ogni giornata verrà indicativamente così strutturata:

- Mattino: lavoro manuale
- Pomeriggio: relazioni e riflessioni inerenti il tema del campo.
- Sera: giochi, canti, danze e chiacchiere insieme.

Sabato sera: festa di fine campo.

Per ogni campo sono previste relazioni e a metà settimana una gita per visitare con una bella camminata luoghi, santuari, monumenti della zona. All'interno della giornata è previsto un momento di vita interiore che verrà definito con i partecipanti e che potrà assumere varie forme: letture, silenzio, preghiere, ecc...

Se vuoi partecipare ai campi ti chiediamo di inviare una quota di iscrizione di £. 50000 utilizzando il ccp n° 20192100 intestato a: Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino, specificando sul retro del bollettino "Iscrizione al campo estivo di...". E' necessario, inoltre, compilare e spedire il tagliando pubblicato in fondo all'articolo, inserendovi i propri dati anagrafici e segnalando il campo estivo scelto. Appena avremo ricevuto la tua iscrizione, te la confermeremo inviandoti ulteriori notizie. Durante il campo ti sarà chiesta poi una quota di £. 100000 per il

vitto e l'alloggio, e dove previsto £ 5000 per l'assicurazione infortuni. Per ulteriori informazioni ed iscrizioni rivolgersi ai coordinatori dei campi.

Riscoperta di una valle occitana: vecchie e nuove migrazioni

Periodo: 23-30 luglio 1995

Luogo: Fraz. Arneodi di Stroppa, Val Maira (Cuneo)

Coordinatori: Mario Tretola, V. Dalma- stro 13/d (CN) 0173/66836

Andrea Olivero 0171/691350

Numero partecipanti: 20

I problemi di Gaia: economia ed ecologia nonviolenta

Periodo: 23-30 luglio 1995

Luogo: Cascina Penseglio, Albugnano (AT)

Coordinatrice: Silvia Cotto, V. Crispi 5 (AT) 0141/593086

Numero partecipanti: 15

Analisi subliminale del messaggio pubblicitario

Periodo: 30 luglio-6 agosto 1995

Luogo: Comunità del Castello di Albiano (TO), V. Castello 22

Coordinatore: Michele Pizzino, clo Co- munità, 0125/59481

Numero partecipanti: 15

La nonviolenza nel quotidiano

Periodo: 21-27 Agosto 1995

Luogo: Comunità di Mambre, Frazione

S.Martino, Busca (CN)

Coordinatori: Renzo Dutto, clo Comunità, 0171/943407

Achille Croce, 011/9644734

Numero partecipanti: 20

La campagna può ancora dare vita

Periodo: 6-13 agosto 1995

Luogo: Cascina Arcobaleno, Aramengo (AT)

Coordinatori: Silvana Sacchi,

011/8980473 (in settimana)

Giovanni Micozzi, 0141/909309 (nei week-end)

Numero partecipanti: 10

Alta Langa: uomini antichi, esperienze nuove

Periodo: 13-20 agosto 1995

Luogo: Scherpo, S. Benedetto Belbo (Cu- neo)

Coordinatore: Luigi Urru, V. Cavallo 20, 12100 CN - 0171/491936

V. Berthollet 2, 10125 TO.

Numero partecipanti: 12

Apertura alla diversità

Periodo: 20-27 agosto 1995

Luogo: Comunità agricola Val Berrino, Cascinali Berrino 237

Ponzone d'Acqui (AL)

Coordinatore: Paolo Macina, V. B. Ange- lico 28 (TO), 011/2262122

Numero partecipanti: 12

Questo è il tagliando da ritagliare ed inviare al coordinatore del campo prescelto:

La/il sottoscritt/a
di età residente
via
telefono professione
chiede di partecipare al campo estivo di:
.....
firma.....

Il programma dettagliato dei singoli campi estivi 1995 "Vivere la nonviolenza - una settimana per conoscerci, lavorare, crescere e divertirci" è disponibile su déplianti informativi richiedibili alla Segreteria Piemonte-Valle d'Aosta del MIR-Movimento Nonviolento in via Assietta 13, 10128 Torino tel. 011/532824.



di Francesco Spagna

Il Canada è uno strano punto di vista da cui guardare il mondo. Un paese dall'identità sfuggente, dove può accadere tutto e il contrario di tutto. Paese di tradizioni democratiche e tolleranti, il Canada conserva anche una pesante eredità vittoriana e proibizionista. Poco distante dalle grandi capitali come Toronto e Montreal, dove un'alchimia riuscita ha portato etnie di tutto il mondo su un livello di coesistenza pacifica e di fecondo interscambio culturale, troviamo rivendicazioni localiste di stampo "leghista" come nel caso del Quebec. Paese di grandi distese naturali incontaminate, della "Wilderness", il Canada è anche il paese delle piogge acide, della deforestazione, delle mega-centrali idroelettriche per un business internazionale dell'energia. Paese "indiano" per tradizione e costituzione, dove il primo impatto tra i pionieri e i commercianti di pellicce con la popolazione autoctona fu sostanzialmente pacifico, e paese dove oggi molte comunità di nativi americani sono stigmatizzati e trattati come degli zingari. Governo che ha aperto la porta ad immigrati provenienti da tutte le parti del mondo, ma che non ha esitato ad usare il pugno di ferro quando si è trattato di sedare i conflitti interni con gli autoctoni.

Uno strano paese, insomma. Prendiamo il caso del Labrador, la vasta provincia nord-orientale: nel nostro immaginario il Labrador è una terra desolata, ai margini del Polo Nord. L'immagine tipica della "terra di nessuno", terra da conquistare, una natura selvaggia ancora in grado di esercitare una minaccia e insieme una sfida alla civiltà. Così il Labrador e il Quebec settentrionale sono diventati, negli ultimi 10 anni, uno dei principali terreni di addestramento militare NATO per i tristemente noti conflitti del periodo post-guerra fredda. Quale posto migliore al mondo per far volare un jet supersonico F15 a quota bassissima, sotto il livello di ricezione dei radar, o per i test di bombardamento dei caccia bombardieri? Questa "terra di nessuno", ai confini del mondo. Peccato che questa "terra di nessuno", oltre ad essere uno splendido ambiente naturale, sia abitata!

Il popolo Innu

IL POPOLO INNU CONTRO L'OCCUPAZIONE

Libertà e autodeterminazione per la "terra di nessuno"

Il nome di questa terra è "Nitassinan" e coloro che la abitano, da millenni, sono gli Innu (Montagnais-Naskapi) popolazione di lingua algonchina che ha vissuto fino ad oggi seguendo i flussi migratori del caribù (renna americana), cacciando animali selvatici e pescando. Un popolo pacifico che ha sempre rispettato e onorato la solennità e la bellezza dell'ambiente che lo ospita.

Oggi gli Innu che vivono intorno a Goose Bay, la base militare NATO, soffrono in misura sempre più drammatica i danni sociali ed ambientali causati dalla militarizzazione del loro territorio. Molti di loro si aggirano ai margini di questa triste capitale militare, disoccupati e discriminati, spesso vittime dell'alcoolismo o della prostituzione. L'alto tasso di suicidi tra i minorenni Innu è un fenomeno che prima di oggi era sconosciuto tra queste comunità di nativi americani.



La disperazione e la disgregazione delle comunità Innu sono più che comprensibili. I loro villaggi e i loro territori di caccia sono continuamente attraversati dai voli a bassa quota dei jet militari, i bruchi di caribù si sono dispersi e ridotti di numero, dato che il rumore provocato dai jets impedisce loro di riprodursi e di allattare la prole. Basta pensare che un caccia supersonico AN-F15, che può volare abbassandosi fino a circa 30 metri dal suolo, compare sopra la testa di chi si trova nel suo raggio di azione senza alcun preavviso, generando uno shock sonico di oltre 160 decibel (la soglia del dolore è fissata a 140 Db) solo per il rumore provocato dalla propulsione, e un'onda d'urto in grado di buttare per terra una persona adulta.

Oltre agli ovvi effetti sul sistema nervoso, al panico generato nei bambini, uno shock sonico di questo tipo può provocare danni agli organi interni, danni polmonari ad esempio, pari a quelli provocati da un'esplosione ravvicinata di dinamite. Da Goose Bay si effettuano ogni anno 8000 voli a bassa quota sulla testa degli Innu, e continuano i bombardamenti sperimentali nel loro territorio. Nel febbraio del 1993, nella comunità di Davis Inlet, un'isola brulla, lontana dai territori di caccia, senza acqua potabile e fognature, dove gli Innu sono stati trasferiti dal 1967, sei bambini hanno tentato il suicidio.

Alle proteste dei nativi, culminate in occupazioni pacifiche della base di Goose Bay, il governo canadese ha risposto con la repressione, e molti attivisti sono stati arrestati e imprigionati. Particolarmente dura è la prigionia per questi popoli abituati per tradizione alla vita all'aria aperta e al nomadismo, e per le donne che hanno dovuto essere separate dai loro bambini. Imprigionare una madre Innu non è cosa da poco per queste piccole comunità che devono continuamente lottare per mantenere in vita la loro integrità sociale.

Nessun trattato è mai stato stipulato tra gli Innu e il governo canadese, e i nativi si trovano senza appoggi legali a difendere il diritto di abitare la propria terra. Fa veramente rabbia il fatto che siano ancora i nativi americani, a cinque secoli dalla "conquista", a subire l'espansionismo militare dell'Occidente. Sulla loro testa viene fatto quello che nessun cittadino europeo o americano,

nelle democrazie occidentali, potrebbe sopportare. Ancora una volta: stanno pagando il prezzo della civiltà o della barbarie?

I paesi che hanno sottoscritto la convenzione per i voli sperimentali NATO sono, oltre allo stesso Canada, la Gran Bretagna, la Germania e l'Olanda. Recentemente anche l'Italia, assieme al Belgio e alla Francia, ha aderito agli accordi bilaterali con il Department of National Defence canadese per partecipare al programma di esercitazioni militari e di voli a bassa quota. Ecco come questo problema ci riguarda direttamente. Si tratta di estendere il più possibile su scala internazionale la battaglia che gli Innu stanno portando avanti da anni, esercitando pres-

MILITARE NATO NEL LABRADOR (CANADA)

eterminazione di nessuno"

sioni sul governo canadese e sui governi dei paesi implicati nei voli a bassa quota in Labrador e Quebec.

E' importante che si diffonda la consapevolezza internazionale su una questione che vede contrapporsi da una parte gli interessi dell'apparato tecnologico-militare dell'Occidente, la necessità di far volare i suoi raffinati giocattoli di morte; dall'altra il diritto di un popolo di difendere la propria terra e gli equilibri di un delicato ambiente naturale come quello della Tundra.

"In pochi anni" sostiene un tradizionalista Innu, "siamo stati completamente defraudati della nostra terra e della nostra libertà. Abbiamo assistito al progressivo controllo del nostro territorio, la terra che ci ha dato la nascita come popolo ci è stata strappata. E ora siamo trattati come se fossimo invisibili, come se non esistessimo. Noi siamo un popolo di cacciatori. Tenerci in un posto fisso, in un villaggio,

significa tentare di tenerci separati da tutto ciò che ci dà la vita, da tutto ciò che dà significato al nostro popolo; significa anche che in pochi anni siamo cambiati, da uno dei popoli più fiduciosi e indipendenti del mondo siamo diventati uno dei popoli più dipendenti (...)"



Ai primi di marzo di quest'anno la situazione si è ulteriormente deteriorata: una commissione federale che doveva valutare l'impatto della base militare e dei voli a bassa quota sulle comunità Innu e sull'ambiente ha decretato la possibilità di estendere le attività militari, dando così via libera al progetto di inserire nuovi partners delle potenze militari europee e di raddoppiare i voli a bassa quota, portandoli a 18.000 nel 1996. Questo "verdetto" mostra come la commissione (En-

Il fucile spezzato

vironmental Assessment Panel) sia stata palesemente pilotata da interessi economici e governativi: essa si trova in aperto contrasto con quanto gli antropologi e gli ecologisti che hanno compiuto ricerche in quell'area sostengono da anni. Raddoppiare i voli a bassa quota sul Nitassinan significa solamente accorciare i tempi per la disgregazione e distruzione delle comunità native. Significa perseguire apertamente una politica genocida e di distruzione ambientale.

"I risultati dell'Environmental Assessment Panel oltraggiano la nazione Innu", sostiene il suo presidente Peter Penashue, "essi sono basati su considerazioni di carattere economico, non ambientale (...)" ancora una volta i diritti dei nativi vengono messi in secondo piano dagli interessi economici (...) continueremo la nostra lotta per far cessare i voli e per il riconoscimento dei nostri diritti" (Innu Nation release, 3 marzo 1995).

INTERNATIONAL CAMPAIGN FOR THE INNU AND THE EARTH
602 Markham Street, Toronto, Ontario M6G 2L8 CANADA.
Tel. 416-531-6154
Fax: 416-531-5850 email: web:act

Per l'ITALIA:
c/o Comunità Libere Attività Culturali
via Cornaro 1/b 35138 Padova.
Tel. 049/8718998
Fax: 049/8074204



ISTITUTO MINOTAURO . CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE .
ASSOCIAZIONE LUCA ROSSI

PISICOANALISI DELLA GUERRA

ED EDUCAZIONE ALLA PACE

Le radici affettive dei conflitti nella ricerca di Franco Fornari

Venerdì 19 maggio 1995 - ore 14.30
La democrazia degli affetti e il conflitto nelle istituzioni

Sabato 20 maggio 1995 - ore 9.30
Fornari e la peace research: analisi della guerra e ricerca per la pace

Sabato 20 maggio 1995 - ore 15.00
Le profezie di Fornari: la malattia dell'Europa e il futuro

Relatori: G. Pietropoli Charmet, D. Miscioscia, A. Maggialini, G. Pazzi, D. Nevara, G. Pontara, G. Salto, L. Pagliarini, G. Magherini, G. Galli, R. Massa

Il convegno si terrà presso il salone di Palazzo Gotico di Piacenza, in Piazza Cavalli, raggiungibile dalla stazione F.S.S. a piedi o in autobus.

Con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e della ditta Barilla.

Con il patrocinio del Comune di Piacenza, del Comune di Rivergaro (PC), della Provincia di Piacenza e della Regione Emilia-Romagna

Convegno di "Missione Oggi"
Brescia - sabato 6 maggio '95

Hiroshima Verso quale futuro?

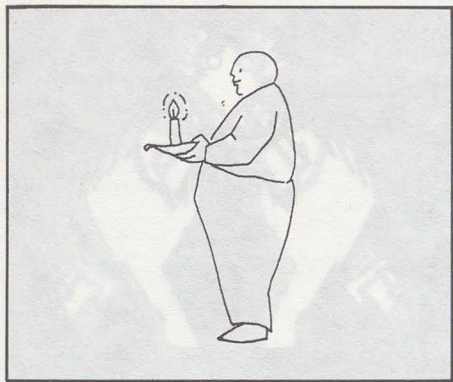
Andrea Riccardi La geografia del mondo sta cambiando, così cambiano anche le guerre. La guerra sta diventando fenomeno di massa, incontrollato, una risorsa per vivere, un modo per affermarsi

Massimo Toschi Guerra e pace: una valutazione della posizione delle chiese da Hiroshima ad oggi

Roberto Cucchini Quali mete e quali metodi? Appunti per un discernimento

Enzo Bianchi Se il Vangelo ha qualcosa da dire per il futuro... Prospettive per il cristiano

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PER LADESIONE:
REDAZIONE "MISSIONE OGGI"
ore 9-12 da lunedì a venerdì - tel. 030/37.72.780 - fax 37.72.781



Galleria delle idee

La perversione consumista e la semplicità volontaria

di Stefano Fracasso

Il mio vicino di casa lavora in una fonderia della zona; fa un lavoro duro per otto ore per cinque giorni la settimana. Il suo non è certo uno stipendio da nababbi, non ha figli e la moglie ha un impiego part-time. La scorsa settimana ha parcheggiato sotto casa una nuovissima station-wagon di grossa cilindrata. 'Quaranta milioni', mi ha detto con sufficienza, mentre io nascondevo a stento lo stupore, nonchè un pizzico di rabbia, per quella che mi appariva null'altro che una follia: un'auto grande e costosa per due persone che certo non navigano nell'oro. E che per giunta non sono mai andati più lontano del centro commerciale fuori città!

Perverso, pensai, tutto questo è perverso e consumista: insomma un caso di perversione consumista.

Motivazioni economiche e motivazioni extraeconomiche

Io avevo una certa idea del consumo, o meglio del comportamento e delle decisioni del consumatore, per cui gli atti di questa creatura del secolo attuale, dovrebbero essere il risultato di un calcolo razionale in termini economici: spendo tanto, in considerazione delle mie disponibilità finanziarie, in vista della massima utilità. Ma mi sbagliavo, e di grosso. La psicologia infatti, ha ormai abbondantemente dimostrato che numerose variabili di carattere soggettivo entrano nella determinazione delle scelte del consumatore. Queste variabili poggiano su valutazioni extraeconomiche, o extrafunzionali, cioè non primariamente concrete, non ispirate a motivi di ordine tecnico-pratico. Il mio vicino di casa non aveva comprato semplicemente un'auto, un mezzo di trasporto, ma anche tutto un insieme di simboli, valenze emotive e sociali, destinati a soddisfare un'ampia gamma di bisogni psicologici.

L'auto come persona, la persona come auto

Me ne accorsi perchè si rivolgeva all'auto usando il "lei"; la macchina era per lui qualcosa di vivente, 'che si deve abituare alla mano del padrone', 'che non bisogna far soffrire esponendola alle intemperie';

'da curare con frequenti lavaggi, spolverature e controlli. Mentre mi diceva queste cose pensavo al mio medico che usa espressioni 'automobilistiche' per esemplificare problemi di salute: 'lei ha batterie scariche', mi dice quando sono un po' stanco, o 'lei il filtro dell'aria intasato', quando mi presento con la bronchite. Non serve che dica che il mio vicino ha un rapporto molto intimo con la sua auto: crede di essere l'unico in grado di saperla guidare senza tirargli il collo (il collo!?). Un giorno gli chiesi di prestarmela per trasportare un vecchio mobile: 'neanche per sogno' mi rispose. E' geloso come di una donna, e sospetto che la moglie avverta l'auto come rivale.

Un super-io dentro una casa viaggiante

Più osservavo il mio vicino e più comprendevo che aveva, con l'auto, acquistato anche una sensazione di potenziamento delle proprie capacità, quasi un'estensione dalla sfera dell'io. 'Io e la macchina siamo un tutt'uno', mi diceva; quando saliva in auto i suoi confini individuali si dilatavano. Tuttavia queste immagini di potenza erano completate da una ossessione per il comfort, per le comodità e le sicurezze offertegli dalla sua station-wagon. Non gli mancava un optional: dotata di air-bag e barre laterali, la macchina appariva quasi una navicella spaziale, un luogo protettivo e difensivo, che lo liberava dallo sforzo e dai condizionamenti che derivano dal contatto diretto con altri esseri umani. Non sono mai salito in auto con il mio vicino, non mi ha mai invitato. Non so se sfoghi la sua aggressività al volante; è troppo mite per cimentarsi in competizioni e sorpassi mozzafiato e troppo ben educato per distribuire corna a destra e sinistra. Probabilmente trasforma la sua aggressività in un processo giudiziario, ritirando patenti e comminando severissime multe, immaginarie, dal sedile di guida.

Valori funzionali ed extrafunzionali

Quello che il mio vicino mi insegna è che il consumismo è essenzialmente una modalità diversa dal consumo, il quale è sempre esistito nelle società umane, soprattutto per la qualità più che per la quantità. Nel consumismo i valori concre-

ti, tecnico-pratici, di un bene vengono subordinati e travolti da un insieme di valenze simboliche che scaturiscono dai più disparati bisogni psicologici. Le aspettative investite sugli oggetti vanno al di là dei servizi funzionali ricavabili: il mio vicino non intendeva acquistare una capacità di trasporto, ma gratificare tutta una serie di urgenze emotive conscie e inconscie.

In psicologia la perversione viene definita come una deviazione dell'istinto rispetto al suo compimento e al suo oggetto. Per questo 'perversione consumista' non è solo una battuta: l'iperinvestimento emotivo delle merci, si configura come una vera e propria perversione. Alcuni psicologi non esitano a interpretare questo fenomeno in termini regressivi: un tentativo di appagare illusoriamente l'angoscia, di colmare il vuoto esistenziale, un atteggiamento predatorio nei confronti della realtà. Non c'è dubbio che le nostre psiche sono sovrastimolate, continuamente sollecitate al consumo, e che i nostri comportamenti risultano fortemente condizionati. Nuovi bisogni vengono quotidianamente indotti, ma non appena il consumo sembra soddisfarli, l'appagamento diventa obsoleto, l'insoddisfazione torna a farsi avanti.

La semplicità volontaria e le relazioni fornitrici di senso

Il mio vicino non conosce la proposta delle semplicità volontaria, ma le sue ansie psicologiche, che ha tentato di appagare con l'automobile, non nascono semplicemente dalla pubblicità martellante: nascono da una più profonda insensatezza (alienazione?) della sua esistenza, sulla quale la pubblicità fa certamente leva. La proposta della semplicità volontaria deve giovare su questo piano: saper avviare un disinvestimento emotivo dagli oggetti, e incrementare l'investimento sulle persone, sull'identità e solidarietà interpersonale, cioè sulle relazioni fornitrici di senso. La decrescita quantitativa non può avere che questa premessa: la riscoperta delle funzioni reali delle merci sotto le immagini di talismani che le avvolgono. Ma si tratta innanzitutto di chiederci se il consumismo è una causa o una conseguenza dello scadere delle qualità della vita, e capire dove e perchè i soggetti perdono la consapevolezza di se stessi e degli altri esseri umani come protagonisti dell'esistenza.

Ecosofia: la saggezza del vivere da uomini

di Giuseppe Barbiero

Arne Naess, *Ecosofia*, Red Edizioni, Como, 1994, pp.288, L. 44.000

Il filosofo ed alpinista norvegese Arne Naess è oggi una delle voci più autorevoli della cultura verde. Naess è uno dei fondatori del movimento per l'ecologia profonda (*deep ecology*), ancora poco noto in Italia, ma assai importante nel Nord America, nel Nord Europa, in Australia. Il concetto di 'ecologia profonda' venne introdotto 20 anni fa da Naess, al fine di distinguere l'approccio utilitaristico ai problemi ambientali da quello che si realizza intrecciando l'esperienza personale con le dinamiche del mondo naturale.

La casa editrice Red ha recentemente pubblicato *Ecosofia*, un lavoro dove Naess illustra compiutamente il proprio pensiero e che probabilmente rappresenta il punto più maturo della cultura verde. Ecosofia può essere tradotta come 'ricerca della verità ecologica', richiamandosi così direttamente all'esperienza gandhiana. Utilizzando i problemi ambientali come filo conduttore, Naess in questo caso spazia dalla filosofia all'economia, dall'ecologia intesa come scienza degli equilibri ambientali fino alla politica, e il libro si chiude con l'esposizione della personale esperienza dell'Autore con la Natura, l'Ecosofia T. Questi ultimi due capitoli - la politica e l'Ecosofia T - appaiono particolarmente utili per caratterizzare il pensiero di Naess. Un riassunto rischierebbe di banalizzare non solo le idee ma anche lo stile dell'Autore, ne propongo quindi alcuni brani distillati che possono risultare di stimolo alla lettura e all'approfondimento per il lettore italiano.

L'ecologia profonda è intrinsecamente non-violenta. "L'esperienza degli ultimi anni ha mostrato che le idee ecologiche guadagnano terreno attraverso la comunicazione politica nonviolenta che riesce a mobilitare la base. Ma questo significa rispettare la norma 'Affronta i problemi, non le persone'. Tuttavia proprio la consapevolezza della propria radicalità, permette di esercitare quella che Gandhi chiamava l'arte del compromesso. "Alcuni, tra cui il sottoscritto, sono a favore del disarmo unilaterale e dell'istituzione di forme nonviolente, non eroiche di difesa. Ma non è assolutamente realistico sul piano politico proporre che i paesi NATO escano da tale alleanza. E neppure necessario. Lo statuto della NATO parla solo di organizzazione difensiva, e non contiene alcuna clausola che escluda la difesa nonviolenta. Politicamente, è più realistico pensare di introdurre gradualmente all'interno della NATO proposte di abolizione delle armi nucleari e di difesa nonviolenta".

Naess mette in guardia dalla politica dell'effimero, compresa quella dei 'rivoluzionari'. "L'espressione 'volontarismo politico' può essere d'aiuto a definire questo tipo di atteggiamento, di cui bisogna diffidare. Esso è tipico di un modo di fare politica fondato sull'idea che sia possibile forzare la società a compiere una rapida trasformazione politica con il semplice potere della volontà e l'azione diretta".

Una delle più annose questioni della strategia politica dei Verdi è la contrapposizione che si genera fra quanti fanno della politica una professione e quanti invece si dedicano all'attività di 'movimento', fuori dall'ambito istituzionale. Naess invita a superare questi steccati, riconoscendo a ciascuno il proprio valore. "Il movimento si prefigge obiettivi a lungo termine, la politica è a breve termine. La natura non è una lobby, e i politici danno retta solo alle lobbies. I partiti e i gruppi verdi non possono ancora puntare a vittorie durature. La tecnologia verde, l'economia verde, le politiche verdi della popolazione, la vita comunitaria verde e i movimenti verdi per la pace sono tutti elementi essenziali per difendere la ricchezza e la diversità della vita. Alcuni attivisti sminuiscono il valore intrinseco o l'efficacia degli stili di vita dei Verdi, mentre altri proclamano che si può partire solo da noi stessi, cambiando le nostre vite. Forse dobbiamo riconoscere che le modalità possibili sono molte e che tutti i membri del movimento possono trovare una loro collocazione: tra gli attivisti politici, tra i riformatori sociali o tra quello che odiano la politica e il mostrarsi in pubblico".

"Quei politici che si sforzano di soddisfare in qualche misura le esigenze dei conservazionisti incontrano un grosso ostacolo nel fatto che molti (Verdi) non conoscono affatto la politica o la vivono passivamente". "In politica - continua Naess - è importante che per lo meno essi non si rivoltino contro quei pochi sostenitori che hanno una mentalità tattica. Se lavoriamo all'interno dei partiti tradizionali, dobbiamo usare una terminologia che incoraggi gli elettori a prestare ascolto (...) I politici che sono abbastanza coraggiosi da assumere una posizione radicale sui temi ambientali più controversi devono essere sostenuti. Non ci si può aspettare che continuino ad essere coraggiosi se quelli che dovrebbero dimostrare gratitudine elargiscono solo critiche, rimproveri, indifferenza o silenzio".

Tuttavia, al di là della politica, il senso dell'ecologia profonda risiede essenzialmente nell'esperienza di vita che un rapporto profondo con la Natura può condurre. "Per migliaia di anni, e nelle culture più diverse, le montagne sono state venerate per il senso di serenità, grandezza, distacco e maestà che ispirano. Il processo di identificazione è il presupposto necessario per avvertire in se



stessi, nel proprio sé reale, la mancanza di grandezza e di serenità". Questa sensazione di incompiutezza spinge il singolo alla ricerca di un modello di vita personale e collettivo che oltre ad essere rispettoso degli equilibri naturali, accresca la coscienza del Sé transpersonale. "In Norvegia esiste una parola (*friluftsliv*) molto espressiva e carica di valori che indica un modo di avvicinarsi alla natura accettando le sue condizioni, un modo grazie al quale si calpesta la Terra con leggerezza".

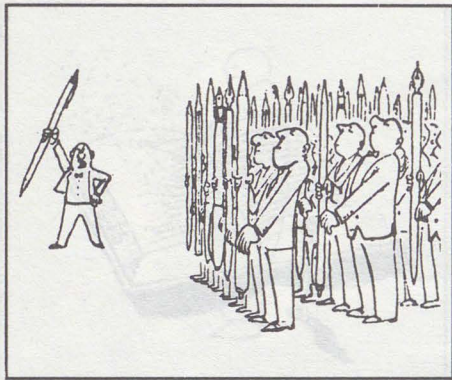
L'umanità sconta l'ambiguità della coscienza che, da un lato, apparentemente le ha permesso di dominare in modo violento sulla Natura, ma dall'altro le impone un compito di custodia amorosa delle realtà naturali, così efficacemente descritto da Peter Wessel Zappfe, *L'ultimo messia*. "Una notte memorabile tempo fa, l'uomo si svegliò e vide se stesso..."

Quando gli animali giunsero all'abbeverata, dove egli li attendeva in agguato come d'abitudine, ecco che in lui non si risvegliò il solito istinto predatorio ma un grande salmo di fratellanza tra tutti gli esseri viventi che soffrono".

A partire da questa ambiguità presente in ciascuno di noi si apre la questione di come invertire quel processo che ha fatto dell'umanità una specie contro-natura. "Durante gli ultimi novemila anni, l'umanità si è comportata come una specie pioniera infestante. Specie di questo tipo sono individualistiche, aggressive e invadenti, e tentano di sterminare o soppiantare le altre. Sono da ammirare in quanto riescono a scoprire sempre nuovi modi di sopravvivere in condizioni sfavorevoli, ma in ultima analisi sono autodistruttive. Prima o poi vengono sostituite da altre specie più adatte a ristabilire l'equilibrio dell'ecosistema e portarlo allo stato di maturità. Gli ecosistemi maturi si fondano su un equilibrio relativamente stabile tra una miriade di specie diverse di esseri viventi. Se l'umanità vuole evitare di essere sostituita, deve smetterla di lottare contro la natura (...) le relazioni all'interno di un ecosistema maturo possiedono un livello di complessità che l'uomo finora non ha mai dominato. Con il progresso delle loro conoscenze, con una maggiore sensibilità alle relazioni interne agli ecosistemi, gli uomini potrebbero scoprire una dimensione di vita caratterizzata da semplicità di mezzi materiali e incredibile ricchezza di fini".

In un momento di confusione, di smarrimento dove sembra più importante la telegenicità del politico piuttosto che il programma, *Ecosofia* è una buona lettura disintossicante.

Il libro è disponibile presso le sedi del Movimento Nonviolento di Torino (Via Venaria, 85/8 - 10148 Torino) e di Verona (Via Spagnola, 8 - 37123 Verona)



Cos'è fare politica?

Cos'è fare politica? Per me è esprimere i propri desideri, opinioni, la propria volontà politica.

A chi? Innanzi tutto al proprio partito. Come? Presentando la propria mozione e votando sulle mozioni che vengono presentate, il pensiero politico viaggia sulle mozioni. Diritto di mozione e diritto di voto sono quindi i due principi base della democrazia interna, in un partito. Altrimenti non ci si può esprimere, se non con chiacchiere da bar o da circolo. I partiti verrebbero così ad essere un centro di formazione e elaborazione dal basso, della volontà politica della base, espressa nel programma. E alle elezioni il popolo sceglierà il programma, il partito, le persone che preferisce. Attualmente in nessun partito esistono il diritto di mozione e il diritto di voto se non sbaglio. Esiste una democrazia formale, impraticabile dalla maggioranza delle persone, che si traduce quasi sempre in leadercrazia; poche persone che decidono per tutte le altre. Quindi non esiste la possibilità concreta, reale, di fare politica ed è, forse, questo uno dei motivi per cui la gente non la fa. I partiti sono ancora prevalentemente strutture di potere e non di partecipazione; mentre invece democrazia è partecipazione. Per cambiare il modo di fare politica occorre quindi, passare dalla democrazia della delega, a quella della partecipazione. Cominciando dai partiti, il primo strumento per fare politica.

Ecco quindi le regole di democrazia interna, per partiti e associazioni, che propongo:

- 1) Chiunque, singolo o gruppo, può presentare alla propria sezione locale una mozione.
- 2) La mozione è votata, con una votazione primaria, da tutte le persone iscritte alla sezione locale.
- 3) Se approvata passa al coordinamento provinciale che la sottoporrà a votazione a livello provinciale, a tutte le sezioni locali della provincia.
- 4) Se approvata ancora passa al coordinamento nazionale, che la sottoporrà a votazione a livello nazionale.
- 5) Il voto palese (per trasparenza e per sapere come si è formata la maggioranza), sarà sempre trasmesso a voce, per posta, per telefono, col mezzo più comodo, alla propria sezione locale. Che tra-

smetterà il risultato del voto di sezione al coordinamento provinciale, che darà il risultato del voto provinciale, mentre il coordinamento nazionale fornirà il risultato del voto nazionale.

6) Le mozioni di importanza locale, saranno votate solo localmente; quelle di importanza provinciale saranno votate prima localmente e poi solo a livello provinciale. Quelle di importanza regionale, analogamente si fermeranno al livello regionale. Mentre quelle di importanza nazionale, arriveranno se approvate, al coordinamento nazionale.

Così, col massimo decentramento e democrazia, tutte e tutti potranno esprimersi colla propria mozione e il proprio voto. E ogni persona iscritta si rende conto che in quel partito conta per uno, e non per zero come spesso capita. E tanta ricchezza e idee e proposte verrà fuori dai cuori della gente.

Invito quindi i partiti esistenti a darsi delle regole di una reale democrazia interna e le cittadine e cittadini interessate, interessati a prenderla o alternativamente a formare dal basso nuove aggregazioni politiche, veramente democratiche e partecipate. Come in economia il nocciolo di tutti i problemi è una più equa divisione e condivisione delle ricchezze. Innanzi tutto fra nord e sud, fra i paesi ricchi del nord e i paesi poveri del sud del mondo, e poi all'interno degli stessi nord e sud, fra ricchi e poveri. Così in politica il nocciolo di tutti i problemi è la diffusione del potere decisionale e la sua condivisione. In tutto il mondo oggi si assiste al crescere dei gruppi di base e ad una maggiore richiesta di partecipazione, anche se il fenomeno è ancora caotico e confuso. La democrazia interna è il primo parametro che prendo in considerazione per valutare partiti e associazioni. I centri di orientamento sociale, fondati da Aldo Capitini nel 1945 furono democrazia dal basso, la base per una democrazia per tutti. Fecero crollare i centri di orientamento sociale le autorità che non volevano discutere in mezzo ai cittadini e i partiti D.C. e P.C.I. in testa che vedevano in quella integrale democrazia un pericolo per loro. Anche gli iniziali "Soviet", diverse comunità anarchiche, furono esempi di omnicrazia, nei gruppi quaccheri, per prendere una decisione, si vuole spesso addirittura la maggioranza del 100% altrimenti si considera il problema ancora da ridiscutere e lo si rinvia.

Roberto Gerbore
Castelvecchiana

Eppure!

In me e in molti amici, ritrovo insoddisfazione nei confronti della politica, così come pratica, voglia di dare un contributo al suo mutamento/miglioramento, consapevolezza dell'estrema difficoltà di questo proposito.

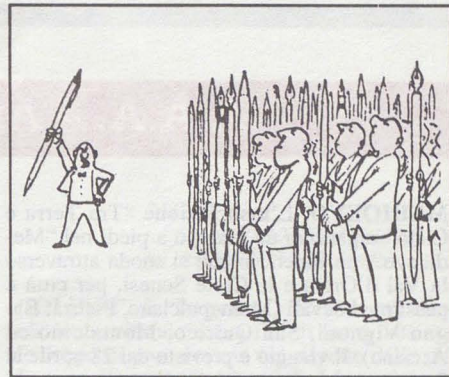
A molti appare evidente la miseria della politica (planetaria, continentale, nazionale, locale) confrontata con i problemi di vita e di morte che ovunque le si pongono: di guerre (nazionali, regionali, tribali, di vicinato), di violenza (in ogni luogo, tra chiunque, con ogni mezzo e pretesto), di oppressione, ingiustizia, povertà, emarginazione per sempre più persone. E' la stessa miseria della politica nei confronti dell'ambiente in continuo degrado, fino a mettere in forse la sopravvivenza dell'umanità. E lo stato dell'ambiente mostra in quale considerazione siano tenuti i beni comuni a tutti e cioè i primi oggetti della politica e della pubblica amministrazione.

A molti è evidente la miseria di istituzioni, organizzazioni, politici, tecnici, che al più si candidano a governare (con programmi nella sostanza poco differenti) il presente stato delle cose. Anche la realtà locale, pur non segnata da eventi drammatici, registra un dibattito tra le residue forze politiche, da tempo unicamente proiettate sulla scadenza elettorale, che non si distacca, nonostante qualche sforzo, da questo quadro.

La televisione, i giornali, i sondaggi, i discorsi della gente parlano di una politica che appare sempre più estranea a chi non abbia personali ambizioni o particolari interessi e non si appassioni ai toto-ministri e ai toto-sindaci. Questo è evidente a molti, non a tutti, non alla maggioranza.

E' bene dunque che le persone insoddisfatte approfondiscano le ragioni dell'insoddisfazione e le proponano ad altre. Anche per questa via la politica può tornare ad essere, come in qualche momento è stata, riconoscimento di problemi comuni e ricerca di comuni soluzioni, non puro esercizio di potere da parte di un ceto tecnico-politico al servizio degli interessi più potenti e prepotenti. Sono interessi che non esitano a sconvolgere, a difesa o incremento (il caso italiano è eloquente) del loro privilegio, le forme della politica e la convivenza civile, magari in nome della moralizzazione.

La voglia di comprendere e di intervenire, di non essere spettatore passivo o tifoso, può testimoniare di una reazione alla mutilazione, avvertita come dolorosa, della di-



menzione della vita pubblica, ogni giorno di più sottratta ai cittadini. E' giusto che sia in crisi un sistema in cui i partiti anziché essere strumento dei cittadini "per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49 della Costituzione) hanno riservato la politica ad un ceto di professionisti senz'altra vocazione e di null'altro esperti, salvo sempre più rare eccezioni, che di raccogliere, distribuire, gestire, scambiare consenso e soldi, facendo anche la cresta sulla spesa.

E' bene però che questa crisi si risolva con un progresso, e non un regresso, nella consapevolezza dei problemi, nella qualità delle proposte, nelle forme di partecipazione, nella garanzia di accesso (art. 51 della Costituzione) a "tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso... alle cariche pubbliche in condizioni di eguaglianza". La condivisione dell'insoddisfazione e dell'esigenza, che ho cercato di descrivere, potrebbe porsi alla base di un approfondimento critico, che non dovrebbe condurre a dannosi risultati (non far danno, diminuendo magari il male esistente, è già un meritevole ed ambizioso programma).

Anche a chi non è vocato alla politica oggi è richiesto di dire *eppure*.

Daniele Lugli
Ferrara

A Gianfranco Fini

Ho appreso con molto ritardo della citazione errata di G. Fini al Congresso di fondazione di Alleanza Nazionale, in cui dice "non possiamo diventare come quei quaccheri americani, gli Amish, che continuano a vivere come fossero alla fine dell'Ottocento...ecc."

Da quacchero mi corre l'obbligo di correggere alcuni elementi di tale citazione: I Quaccheri non sono Amish, ma Amici (Friends, nel mondo anglosassone); per oltre il 95% non si distinguono nei costumi e nel quotidiano dal resto della popolazione fra cui vivono; non rifiutano della civiltà moderna ciò che è compatibile con i loro principi, come il vestire e la maggior parte degli strumenti di lavoro e di ricerca moderni.

Hanno rinunciato da oltre un secolo, i più, a non togliersi il cappello e a dare del tu a chiunque - che sottolineavano il concetto che tutte le creature hanno uguale dignità e diritti civili, in quanto tutte hanno in sé una

scintilla divina - per portare avanti nella società, e non fuori di essa, i valori più profondi in cui credono.

Tali valori sono la Pace, la Giustizia e l'Integrità del Creato, e con la forza e il coraggio che viene loro dalla fede li applicano a favore della società, là dove vivono e nei luoghi dove la violenza e la sopraffazione mettono in difficoltà i più deboli, senza esibizione.

Ma vi sono alcuni elementi che accomunano i Quaccheri ai vari rami dell'Anabattismo - Mennoniti, Hutteriti, Amish - ai Brethren, agli Unitariani/Sociniani, e ad altri continuatori della Riforma radicale del '500 nel Continente europeo, come di quella in Inghilterra del '600 (trasferitasi poi in America e altrove), e sono: il rifiuto del militarismo, della guerra, della violenza - ivi compresa quella alla Natura - e in generale il rifiuto di gerarchie ecclesiastiche, di liturgie, di complesse teologie.

Tali movimenti sono anche noti come: Chiese Storiche della Pace, e da tempo si incontrano per conoscersi meglio e fare insieme un tratto di strada contro la violenza dilagante.

Mi sembra che il loro modo di essere e di operare, con stili diversi, antiquati o aggiornati, sia un serio contributo a rallentare la corsa del consumismo, della tecnologia esasperata, degli armamenti e della potenza economica e militare che inquinano dentro e fuori l'Uomo e il Pianeta.

Daide Melodia
Frino di Ghiffa

Riceviamo

La guerra di Corea, di Franco Fracassi e Gianandrea Turi, I libri dell'Altritalia, 1945-1995, pp.464

La città possibile, di Bruno Gandino, Dario Manuetti, red edizioni, Como, 1993, pp.160, L.29.000

L'autoeducazione alla pace nella prospettiva etico-pedagogica e religiosa di Gandhi, di Giorgio Benedetti, Tesi di laurea, Anno Accademico 1992, pp.313

Libro di Mormon, di Joseph Smith, a cura dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Roma 1985, pp.557

Nel paese dei balocchi, di Don Antonio Mazzi, Piemme edizioni, AL, 1994, pp.190, L.28.000

La lotta Nonarmata nella resistenza, a cura di Giorgio Giannini, Centro Studi Difesa

Civile, 25 ottobre 1993, pp.96

I segni dell'offesa, di Fiorano Rancati e Annita Veneri, edizioni junior, Bergamo, 1994, pp.181, L.26.000

Santi e contadini, di Dino Coltro, Cierre edizioni, Verona, 1994, pp.569, L.30.000

Ecoguida all'uso degli elettrodomestici, Electolux, Pordenone, 1986, pp.62

Cicerone, di Marco Tullio, Viviani editore, Roma, 1993, pp.110

Libertà, di Carlo Galeotti, Piccola biblioteca Millelire, pp.246, L.5.000

Etica e coscienza, di Roberto Boni, Grafic House Editrice, 1994, pp.190, L.15.000

500 anni di solitudine, AA.VV., Bertani Editore Verona, 1994, pp.500, L.50.000

Meninos De Rua, di Renato Chiera, Piemme editore, AL, 1994, pp.224, L.28.000

Informazioni sul debito estero del terzo mondo, Campagna O.n.g. sul debito dei Paesi in Via di Sviluppo, Firenze, 1989, pp.51

La grande e la piccola guerra, di Elio Gioanola, Santi Quaranta, Lavagno, 1994, pp.148

Pioniere del pacifismo integrale, di Giovanni Trapani, Collana di pensiero e azione, Roma, 1994, pp.16

Guida al servizio civile, AA.VV., Movimento primo lavoro, Brianza, pp.28

PAX, di Gianni Rodari, a cura della L.O.C., pp.21

Il diritto all'obiezione di coscienza, Bruxelles, 1983, pp.31

Le dimensioni della pace, di Antonio Baldo, Regione Veneto, Vicenza, pp.23

Presenza degli obiettori di coscienza nei servizi socio-assistenziali, Comitato iscritti, Brescia, pp.27

Guida al servizio civile, a cura della Lega Obiettori di Coscienza, Centro Stampa, Torino, pp.25

Attenzione corrosivi, a cura di Marco Milani, 1994, pp.107

Perché proprio a me?, a cura di Arnaldo Pangrazzi, Paoline, 1995, Torino, pp.123, L. 12.000

La pace come ideale storico concreto, a cura di Lodovico Grassi, ECP, 1994, Prato, pp.125, L.20.000

Per la pace perpetua, a cura di Alberto Bossi, ECP, 1995, Prato, pp.171, L.20.000

Le passioni di Simone Weil, AA.VV., Testimonianze, 1954, Firenze, pp. 95, L.10.000

Il libro della pace, a cura di Giuseppe dal Ferro e Annalisa Lombardo, Edizioni del Rezzara, 1994, Vicenza, pp.439, L.34.000

Spettri scalzi della Bra, a cura di Vittore Bocchetta, Bertani editore, 1989, Verona, pp.200, L.25.000

MEDIOEVO. L'associazione "Tra Terra e Cielo" organizza un viaggio a piedi nel "Medioevo", un itinerario che si snoda attraverso la Val d'Orcia e le Crete Senesi, per città e paesi medioevali (Montepulciano, Pienza, Bagno Vignoni, San Quirico, Montalcino ed Asciano). Il viaggio è previsto dal 28 aprile al 2 maggio.

Contattare: *Tra Terra e Cielo*
C.P. 1, 55050 Bozzano (LU),
tel. (0583)356182/96
fax. 356173

ESPERIENZE. Una delle attività estive più significative della "Comunità del Castello" di Albiano d'Ivrea è quella dei campi scuola e campi di lavoro. Sono stati infatti organizzati più incontri destinati all'esperienza collettiva in temi quali l'analisi sublimale del messaggio pubblicitario (in collaborazione con il M.I.R.), ricerca di fede con il Vangelo di Marco, armonizzazione di coppia ed introduzione all'arte di inventare e raccontare storie (il cantastorie). I campi saranno condotti e coordinati dal Padre Gesuita Gigi Movia (tranne il cantastorie, il cui conduttore sarà Giovanni Fusetti, attore, regista e animatore teatrale, diplomato all'Ecole Internationale de Theatre Jaques Lecoq di Parigi). Il numero di partecipanti è limitato a 15-20 persone e il contributo richiesto per la partecipazione si aggira alle 150.000 lire a persona. I campi partiranno a fine Luglio e termineranno agli inizi di Settembre (ogni incontro non durerà più di una settimana).

Contattare: *Comunità del Castello*
Via Castello, 22
10010 Albiano d'Ivrea
tel. (0125)59481
(chiedere di Michele)

AIUTIAMO! Massimiliano vive a Pescara, ha 22 anni e da 5 mesi conduce la sua vita in un letto, affetto da una rara e grave forma allergica. Da più di un mese sta conducendo uno sciopero della fame come protesta alla burocrazia militare che vorrebbe prestasse il servizio di leva. Infatti alla visita è risultato "idoneo". Noi, "Comitato per la pace" di Pescara, chiediamo aiuto e solidarietà per Massimiliano proponendovi di inviare telegrammi e fax di protesta al distretto militare di Chieti e messaggi di solidarietà a Massimiliano da spedire ai giornali. Molte persone hanno già aderito al digiuno e molte altre dal 3 Marzo con un digiuno a staffetta. Non lascia-molo solo.

Contattare: *"Comitato per la pace"*
tel. (085)422202-817510
(ore pasti)

EMERGENZA. L'iniziativa "Sarajevo - Emergenza Inverno" è un intervento di emergenza collocato nell'ambito del progetto "Ricostruiamo dai Bambini" che si prefigge già dal gennaio 1994 di aiutare i minori, vittime della guerra nei paesi della ex-Jugoslavia. Ogni volta che arriva l'inverno la situazione si fa sempre più drammatica. E' per questo che sono stati allestiti due Kit di abbigliamento per neonati e per bimbi da 13 mesi a 7 anni. Acquistando uno o più Kit si aiuteranno questi bambini a sopportare gli stenti invernali. Il costo di ogni Kit è di L. 150.000 (comprensivo di tutte le spese annesse). Per i versamenti utilizzare i seguenti conti intestati ad "Ai.Bi." - Melegnano: CCP n.5433208, oppure CCB

n.14500/1 presso Cariplo, Agenzia di Melegnano, specificando la causale "Sarajevo: Emergenza Inverno".

Contattare: *Segreteria Operativa Ai.Bi.*
Via Giacomo Frassi, 19
20077 Melegnano (MI)
tel. (02)98232102
fax. 98232611

CHERNOBYL. Dal viaggio in Bielorussia ed Ucraina, dal quale è appena tornato il Coordinatore nazionale del Progetto Chernobyl, giungono sconcertanti notizie. La situazione è particolarmente grave in Ucraina, dove gli altissimi livelli di contaminazione radioattiva si aggiungono ad una situazione economica drammatica dovuta all'avanzamento vertiginoso della svalutazione e del conseguente aggravamento della già precaria assistenza ospedaliera, purtroppo indispensabile per tutti i bambini affetti da svariate patologie legate alla radioattività assorbita fino ad ora. In collaborazione tra le Università di Minsk e Kiev e Legambiente si è provveduto ad iniziare l'attuazione di una struttura per dare dati, informazioni ed aiuti a questi Stati dell'ex Unione Sovietica. Vi è in corso una campagna per ospitare 4000 bambini che vivono nelle zone più contaminate (un mese in Italia sarebbe sufficiente a far perdere fino al 50% della radioattività assorbita). Si cerca la collaborazione di Istituzioni, Associazioni, Parrocchie, per aiutare questi bambini. Per comunicare la propria adesione si contatti al più presto FESTA AMBIENTE. E' inoltre attiva una raccolta di fondi per la spedizione di farmaci ed attrezzature sanitarie. Il versamento può essere effettuato sul CCP n.11153582 intestato a Legambiente.

Contattare: *FESTA AMBIENTE*
LEGAMBIENTE,
Circolo di Grosseto
Via Tripoli, 27
Chiasso degli Zuavi, 15
58100 Grosseto
tel. (0564)22130

INCONTRI. Con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Ghedi, "Tempesta nel bicchiere" presenta un ciclo di incontri "Per una cultura della Pace". Il calendario è il seguente:

- Ven.10/3 ore 20:30 biblioteca comunale, Incontro "Pace? Ma che cos'è per te?" (Rete per la Formazione Nonviolenta - Brescia);
- Ven.17/3 ore 20:30 biblioteca comunale, Relazione e dibattito "La cultura della pace: dal rifiuto di morire al rifiuto di uccidere" (Movimento Nonviolento - Verona);
- Ven.24/3 ore 20:30 sala consiliare, Incontro formativo ed informativo "Obiezione di coscienza al servizio militare: una scelta di pace" (Movimento Internazionale Riconciliazione - Brescia);
- Sab.1/4 ore 20:30 sala consiliare, Festa con danze etniche e banchetti informativi "Pace e differenze" (gruppo SELAH - Parma)

ITINERARI. La Pindorama organizza "viaggi consapevoli" per l'estate '95 in diversi paesi dell'America Latina. Le prime date di partenza si aggirano agli ultimi giorni del mese di Luglio. Alla base dell'organizzazione del viaggio c'è sempre l'assenso dei referenti locali; vengono utilizzate strutture ricettive quali alberghi, centri o abitazioni locali. E' previ-

sto che il 2,5/5% del costo di ogni viaggio per partecipante venga destinata ad un microprogetto che soddisfi le esigenze delle realtà che vengono visitate. Il costo del viaggio è "trasparente" (ciascun viaggio ha indicato voce per voce la composizione finale del prezzo), pur tuttavia ogni viaggio non è vincolato a itinerari precisi: si potranno discutere, anche con i referenti locali, soluzioni alternative a quelle proposte. Prima della partenza avrà luogo un incontro collettivo durante il quale verrà distribuito materiale informativo. I gruppi dei partecipanti saranno al massimo di 12/15 persone.

Contattare: *PINDORAMA*
Via Grigna, 35
20155 Milano
tel/fax.(02)39218714

SEMINARIO. Anche quest'anno la "Associazione per la pace" organizza ad Otranto (LE) un seminario durante le festività pasquali. Sono invitati gli interessati alle dinamiche di gruppo, nonviolenza e obiezione di coscienza. Il seminario durerà tre giorni - 14, 15 e 16 Aprile - e si articolerà principalmente in due percorsi di riflessione: la formazione degli obiettori di coscienza e la nonviolenza nelle dinamiche di gruppo. Per cercare di avere più coinvolgimento non si terranno relazioni, testi e professori, ma si utilizzeranno largamente giochi ed esercizi tratti dal repertorio del "training nonviolento" ed altre tecniche di animazione e dinamiche di gruppo. Per le iscrizioni e informazioni tecniche telefonare all'Associazione per la pace e chiedere di Filippo.

Contattare: *Associazione per la pace*
via G. Vico, 22
00196 Roma
tel. (06)3214606-3212242
fax. 3216705

CAMPAGNA. In data 1/4/95 alle ore 10, avrà luogo a Bologna, nella sede del PDS locale (p.za dell'Unità, 4 - cortile interno), la "Campagna di sostegno ad una soluzione nonviolenta in Kosovo", con diversi invitati quali gli organismi promotori e aderenti alla "Campagna" ed un membro in rappresentanza del Balkan Peace Team. Saranno tenute relazioni da diversi esponenti di progetti riguardanti la "Campagna" e verrà proiettato un video: "Kosovo tra guerra e nonviolenza".

Contattare: *Campagna Kosovo*
c.p. 8 - 74023 Grottaglie (TA)
tel/fax. (099)8662252

VITERBO. Sabato 11 Marzo alle ore 16 presso la Sala Conferenze della Provincia (Palazzo Gentili in via Saffi) avrà inizio il "Corso di educazione alla pace e alla nonviolenza" promosso dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo con una conferenza del filosofo e teologo della liberazione Giulio Girardi sul tema "Il rapporto tra Nord e Sud nel mondo". Tutti i cittadini sono invitati a parteciparvi.

Contattare: *Amministrazione Provinciale di Viterbo*
fax. (0761)324737

INFORMAZIONE. Da Sabato 29 Aprile a Lunedì 1 Maggio si terrà un seminario su "Informazione e partecipazione" organizzato dal "Centro Studi Cisl - Firenze". Il costo (due giorni, pensione completa) è di

- A.A.A. - Annunci - Avvisi - Appuntamenti -

L.100.000 per persona, in camera doppia, e L.120.000 in camera singola.

Contattare: *Rete Radiè Resh*
Quarrata (PT)
tel. (0573)718591-717179
fax. 738565

CARITAS. Vuoi partecipare ad un'esperienza esaltante ed allo stesso tempo utile? Vuoi dare un sapore diverso alla tua estate? Sì? Bene, per questo ed altro la "Caritas Diocesana" di Marzara del Vallo, in data 30 Giugno - 8 Luglio, organizza un campo di lavoro che avrà per tema "L'immigrazione, l'obiezione di coscienza e l'Anno di volontariato Sociale" presso la Comunità agricola "S. Vito - El Mazari" gestita dalla stessa Caritas nelle stupende campagne tra le città di Marzara del Vallo e di Marsala, luogo deputato quotidianamente all'accoglienza, incontro ed integrazione tra giovani italiani (cristiani) ed immigrati arabi (mussulmani). La quota di partecipazione è di L.60.000 (comprensiva di vitto e alloggio) e l'invito è diretto a circa 20 tra ragazzi e ragazze di tutta Italia, dai 17 ai 22 anni. Abbiamo bisogno di te!

Contattare: *Caritas Diocesana. Diocesi di Marzara del Vallo.*
Curia Vescovile.
Piazza della Repubblica
91026 Marzara del Vallo
tel/fax. (0923) 907720
(chiedere di Nicola e Tommaso)

JESI. Nell'ambito della manifestazione "Primavera di Pace" (da Mercoledì 26 Aprile a Domenica 30 Aprile), organizzata dagli Obiettori Caritas Jesina, in collaborazione con Caritas e Comune di Jesi, si terranno al Palazzo dei Convegni in Corso Matteotti a Jesi (AN) due conferenze: "Economia e Pace" il 28/4 alle ore 21 e "Educare alla cittadinanza attiva" il 29/4 alle ore 18.30, tenute rispettivamente dai relatori Don Enrico Chiavacci e Antonio Nanni. Durante tutta la manifestazione si potrà dedicare il proprio tempo a mostre, mercato libri, mercato dei prodotti del "Commercio equo e solidale", sensibilizzazione sui temi della pace, modularità, obiezione.

Contattare: *Obiettori di coscienza*
clo Caritas Jesina
P.za Federico II, 7
60035 Jesi (AN)
tel/fax. (0731)4222

PLANETARIA. La Regione Veneto ha deliberato l'organizzazione del convegno "Sicurezza umana planetaria: ipotesi e percorsi" che si svolgerà venerdì 28 aprile presso palazzo "Il Bo" in via VIII Febbraio n.2 a Padova. Tale convegno, organizzata dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, tratterà il diritto di tutti gli abitanti del pianeta ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere sancito nel 1948 dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e più volte ribadito dai documenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Verranno presentati i seguenti temi:

- Il vertice mondiale sullo sviluppo sociale: bilanci e prospettive.
- Gli ostacoli ad un modello di sviluppo sostenibile.
- Il contributo dei movimenti di base allo sviluppo sociale.
- Autopromozione e assistenza esterna: le lezioni dal campo.

- Il contributo della cooperazione decentrata allo sviluppo sociale.

Contattare: *Movimento Internazionale della Riconciliazione*
Via Cornaro, 1/a
35100 Padova
tel/fax. (049)8073836

NONVIOLENZA. L'associazione Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta ha pubblicato il volume *Breve Storia della Nonviolenza* di Claudio Cardelli che raccoglie tutte le 35 puntate dell'omonima serie pubblicata tra il 1978 e il 1981 nella rivista "Satyagraha". Vi si traccia un excursus delle idee e delle pratiche nonviolente dai tempi antichi, passando per il crocevia delle religioni, fino ai personaggi recenti. Ricordiamo che Claudio Cardelli è lo stesso autore di *Storia del pensiero nonviolento* che stiamo pubblicando su Azione Nonviolenta.

Contattare: *Associazione Antimilitarismo e Disobbedienza Civile*
Via Stalingrado, 81
40128 Bologna

HP. "Firenze per Tutti" una guida turistica pensata per le persone disabili dove si trovano consigli per evitare qualche scalinata di troppo e per sapere in anticipo cosa visitare a Firenze senza particolari problemi. La guida propone cinque itinerari che comprendono musei, chiese, piazze, palazzi, con segnalazioni riguardanti posti di ristoro e alberghi. "Firenze per Tutti" è la terza di una serie di guide su note località turistiche italiane (le precedenti: sono "Venezia per Tutti" e "Dolomiti per Tutti") realizzata da Viviana Bussadori del Centro Documentazione Handicap dell'AIAS di Bologna.

Contattare: *HP-Accaparante*
Via degli Orti, 60
40139 Bologna
tel. (051)6234945
fax. 6232291

LUNARIA. "Qualcuno dovrà dopo tutto" è il titolo del libro realizzato dall'associazione Lunaria in collaborazione con l'Associazione per la Pace, l'International Peace Center di Sarajevo e il Pen club della Bosnia-Erzegovina.

Il libro contiene testi inediti (in Italia) dei più significativi poeti e scrittori della Bosnia-Erzegovina. Si tratta di un'edizione fuori commercio realizzata nell'ambito della campagna "Sarajevo cuore d'Europa": il ricavato della vendita sarà interamente devoluto alla campagna.

Contattare: *Associazione per la Pace*
Via G. Vico, 22
00196 Roma
tel. (06)3214606-3212242
fax. 3216705

BIOEST. Il gruppo ecologica naturista A.N.ITA, una collettività di amici che si riconosce nei principi del naturismo e che dal 1988 opera nell'ambito dell'Associazione Naturista Italiana, organizza "Bioest", Festa mercato dei prodotti naturali, che si terrà a Trieste, sabato 6 e domenica 7 maggio in piazza S. Antonio Nuovo. "Bioest" ha lo scopo di far conoscere le realtà del biologico, del biodinamico e dell'artigianato tradizionale ed ecocompatibile nella provincia di Trieste.

Contattare: *Centro ecologica naturisti A.N.ITA.*
via S. Sebastiano 2,

34121 Trieste
tel/fax. (040)303728 (Oriana)
tel. (040)577353 (Roberto)

COLIBRI. Il "Progetto Colibrì" è una associazione culturale senza fini di lucro nata con lo scopo di promuovere, nel rispetto delle differenze, l'incontro tra i popoli. L'associazione propone degli "itinerari della solidarietà", momenti di incontro con espressioni culturali diverse dalle nostre, come visite programmate dall'Italia alle realtà che le esprimono. Per conoscere dal vivo la realtà dei Paesi del sud, al di là dei luoghi comuni turistici; per incontrare uomini e donne impegnati in un lavoro sociale, educativo, ecclesiale, teso alla ricerca della giustizia; per avviare progetti di solidarietà e di scambi umani e culturali. Desideri compiere qualcosa in più di un semplice viaggio all'estero? Proiettarti fuori dal tuo immaginario e dai tuoi confini culturali? Affrettati a metterti in contatto con l'associazione: l'avventura sta iniziando!

Contattare: *Progetto Colibrì*
c.p. 13090
00184 Roma
tel. (06)6832704

CONFERENZE. Il Centro Studi e Documentazione della Comunità Oasi 2 "S.Francesco" di Trani organizza il secondo ciclo di conferenze dal titolo "Lontananze e... dintorni - tentativi di esperienza dell'altro" e prevede di impostare il dibattito sul tema "Ripartire dalla strada - spazi e tempi di un cammino di liberazione", proponendosi di evidenziare il ruolo della strada, come più autentico punto di partenza e di arrivo di un'efficace presenza del mondo del volontariato nel territorio, che si libera dal disagio con le sue stesse risorse. Tutti gli incontri si terranno presso il Centro Sociale della Comunità OASI 2 con inizio alle ore 18.30.

Contattare: *Comunità OASI 2*
p.za C. Battisti, 16
70059 Trani
tel. (0883)582384

CHIANTI. Anche il Comune di Greve in Chianti, in collaborazione con "l'Associazione dei Popoli minacciati", organizza un ciclo di conferenze sul tema: "Alla scoperta dell'altro - Le minoranze Europee" a partire da Martedì 21 Marzo a Giovedì 27 Aprile. I temi spazieranno dalla situazione degli immigrati quali gli Zingari, gli Sloveni, gli Occitani, fino a discutere la tragedia in Jugoslavia e mettere a confronto i conflitti dei Paesi Baschi e dell'Irlanda del Nord.

Contattare: *Comune di Greve in Chianti*
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Comunale

LUTTO. Il 6 marzo ci ha lasciati Gaetano Latmiral. Tani, lo abbiamo chiamato così, era davvero un amico della nonviolenza. Fu compagno di prigionia di Bonhoeffer nel carcere di Berlino-Tegel dall'ottobre '43 all'ottobre '44 e quell'esperienza contribuì ad affinare il suo spirito religioso. Di animo sensibile e poetico ha offerto alla nonviolenza italiana, e al MIR in particolare, un prezioso contributo intellettuale. Siamo vicini alla sua Donata e a Serena e Lori.

Nonviolenza e politica

Seminario estivo di formazione
del Movimento Nonviolento e del M.I.R.

6-9 luglio 1995

a Cà Fornelletti - Valeggio sul Mincio (VR)

*Per tracciare, insieme, il percorso
verso una costituente nonviolenta*

Iscrizioni e prenotazioni:
Movimento Nonviolento
Via Spagna, 8 - 37123 Verona
Tel. 045/8009803 - Fax 045/8009212

Azione nonviolenta

via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363

intestato a: *Azione Nonviolenta*

via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp. Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore: Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Sped. il 22/03/95
SALIO GIOVANNI
VIA PO 3
10124 TORINO
Scad. abb. 31/03/96)

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.

37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)

via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXII, aprile
1995. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.